TORINO
Anno 71 Num. 90
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI' 15 Aprile 1937 Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Battaglie americane

LA SCISSIONE nelle forze del lavoro

NEW YORK, aprile.

Lo scisma che da tanto tempo si minacciava nelle forze del lavoro organizzato è ormai in atto. Gli ultimi scioperi nell'industria dell'acciaio e in alcune ditte automobilistiche che si sono chiusi con la vittoria delle organizzazioni operaie comandate da John L. Lewis hanno allargata la breccia tra le due grandi divisioni del Lavoro, la «American Federation of Labor» e il «Comitee for Industrial Organization», fino al punto da non esser più riparabile. In sostanza è una rivolta contro la vecchia «American Federation of Labor» da parte di forze nuove, aggressive e non troppo ligie ai sistemi prevalenti nella classica organizzazione americana. E' soprattutto la rivolta del lavoro «unskilled» contro l'aristocrazia della classe rappresentata dalle «craft unions» ossia le unioni dei mestieri specializzati. Dopo [illegible] anni di esistenza la «American Federation of Labor» si trova di fronte a una scissione che significa il sorgere di una grande federazione rivale. Nè i «leaders» dei ranghi del lavoro organizzato si fanno alcuna illusione sulla gravità della situazione. Il presidente della A.F.L. l'ha dichiarata ufficialmente e altri capi responsabili sono preoccupati della piega che hanno preso le cose dal novembre scorso quando John L. Lewis, presidente della potente organizzazione mineraria, la «United Mine Workers of America», assieme ai presidenti di sette altre unioni organizzarono il C.I.O. (Committee of Industrial Organization) allo scopo di promuovere la creazione delle unioni operaie nelle industrie della produzione di massa. John Lewis e i suoi seguaci sono attualmente *sotto processo* per insurrezione contro la A.F.L. e la loro scomunica sembra imminente.

Conciliazione fallita

Giorni addietro William Green mostrava di aver speranza in una riconciliazione ma John Lewis rifiutò di apparire al *processo* e d'altra parte i capi delle «craft unions» presenti al consiglio inquisitoriale dimostrarono poca inclinazione di venire a compromessi con la ribellione. Appare sempre più probabile che la gerarchia dominante della A.F.L. si atterrà alle «craft unions» composte di lavoratori altamente specializzati, mentre i gruppi che fanno capo a Lewis svolgeranno la loro azione nelle industrie della produzione di massa come quelle dell'acciaio e delle automobili per organizzare le immense armate di operai sia «skilled» che «unskilled» in unioni industriali ciascuna delle quali comprenderà una intiera industria. Perchè la lotta tra le due grandi divisioni del Lavoro è stata definita la lotta delle *unioni verticali* contro le *unioni orizzontali*. Nelle classiche *unioni orizzontali* appartenenti alla A.F.L. gli operai erano organizzati per «craft» o mestiere, indipendentemente dall'industria dov'essi prestavano i loro servizi. Una unione di meccanici, per esempio, comprendeva tanto i meccanici delle automobili come quelli delle macchine agricole, degli strumenti di precisione, degli impianti elettrici o di qualsiasi altra industria dove si richiede l'opera dei meccanici. Si comprenderà che uno sciopero dichiarato da una unione di questo tipo diventava una cosa [illegible] difficile, macchinosa, ingombrante e di esito incerto. Se i meccanici delle automobili erano scontenti della loro sorte e desideravano di migliorarla occorreva si assicurassero prima il consenso dei loro confratelli meccanici impiegati in mille altre industrie [illegible] affatto connesse le une alle altre i quali spesso non avevano alcuna ragione di muovere lagnanze e di esser disturbati nel loro procedere. Le dispute, appunto per la difficoltà di una lotta serrata e intransigente, si concludevano con dei compromessi in cui gli operai dovevano tenersi paghi delle decisioni raggiunte dagli ufficiali delle unioni d'accordo con gl'industriali.

4 milioni contro 30 milioni

Negli ultimi tempi le accuse di corruzione dei primi da parte dei secondi erano diventate frequenti e scandalose. Le «craft unions» limitavano l'iscrizione agli operai specializzati divisi in più di cento classificazioni. Esse erano una sopravvivenza di un periodo di sviluppo dell'economia americana risalente a più di mezzo secolo addietro quando le imprese industriali erano assai limitate e localizzate e quando l'abilità manuale e l'addestramento specifico rappresentavano i fattori dominanti dell'industria stessa.

Gli operai che operano le macchine e tutti quelli che trovano impiego negli stabilimenti industriali vengono addestrati in brevissimo tempo. Gli operai specializzati costituiscono solo una parte infima di tutte le forze operanti. Inoltre le industrie fondamentali dell'economia americana sono organizzate su basi nazionali. Le varie corporazioni che estendono le loro diramazioni nei vari Stati sono dirette da un'organizzazione centrale che si chiama «Holding company». La proprietà delle aziende non appartiene neanche alla compagnia, ma ai possessori di azioni. Era naturale che le vecchie unioni organizzate secondo le linee dell'artigianato fossero incapaci di regolare in una maniera qualsiasi l'oceano mugghiante di milioni di operai della nuova industria. Preferirono abbandonarli al loro destino chiudendosi sempre più ermeticamente nel vecchio guscio delle unioni di mestiere create decine d'anni addietro per lo «skilled labor». Oltre che nelle industrie edilizie le vecchie unioni si rifugiarono e cercarono di rafforzarsi nelle industrie protette come la costruzione di navi, di ferrovie, di macchine ferroviarie e navali e in minor proporzione nelle industrie manifatturiere. Il risultato di questa politica fu che le forze del lavoro organizzato si ridussero a ben poca cosa in confronto di quello che avrebbero potuto e dovuto essere e divennero un elemento sempre meno importante nella vita [illegible] e politica americana. La «A.F.L.» nei suoi tempi più floridi a stento raggiunse i quattro milioni di organizzati. Trenta milioni di lavoratori impiegati nelle industrie basiche americane, cioè un numero dieci volte maggiore di quello attuale della A.F.L., furono completamente abbandonati a se stessi. Fin da quindici anni addietro i capi delle «craft unions» confessarono la loro incapacità ad organizzare le forze lavorative della produzione di massa.

L'idea di Lewis

E sorse John L. Lewis con le sue unioni *industriali* o *verticali* che si voglia chiamarle. In tali unioni possono essere ammessi tutti i lavoratori di una data industria siano essi «skilled» o «unskilled», specializzati, non specializzati o semi-specializzati, tanto i lavoratori del braccio che quelli della mente. Secondo questo sistema i salariati di ciascun stabilimento sono organizzati in unioni locali che a loro volta sono incluse nelle unioni nazionali. L'idea centrale di tutto il movimento iniziato dal Lewis è che il tipo di organizzazione delle «craft unions» sia anacronistico e primitivo in un'epoca d'industrie su scala gigantesca. Egli ritiene essere assolutamente impraticabile per il Lavoro condurre trattative con la «General Motors», per esempio, attraverso quindici o venti unioni separate che segregano in gruppi indipendenti gli elettricisti, i macchinisti, i fuochisti, i pittori, i meccanici, i fonditori e quanti altri appartengono a mestieri differenti. La sua tattica è di organizzare tutti gl'impiegati di uno stabilimento automobilistico in una sola grande unione in modo che quando il caso lo richieda possano combattere come un corpo compatto senza che siano divisi internamente da gelosie e da questioni di giurisdizione e di competenza.

Ma qui entra in campo la politica delle unioni di lavoro. Perchè si tratta di una guerra di classe nei ranghi del Lavoro stesso. La «American Federation of Labor» è dominata dai capi delle vecchie unioni di mestiere. Quello che più accanitamente sostiene l'accusa contro John Lewis davanti al Consiglio della A. F. L. è John Frey, il presidente delle unioni metallurgiche. Sotto la sua giurisdizione sono tutte le organizzazioni dei lavoratori del metallo. L'asprezza della lotta si spiega quando si tien mente che la posizione privilegiata di gran parte dei membri di queste unioni e specialmente di quelli in posizione di comando, sarebbe perduta se essi dovessero esser [illegible] in una unione generale dei lavoratori dell'automobile. Similmente dicasi dei carpentieri, degli elettricisti e degli altri gruppi specializzati le cui file si vedrebbero enormemente ridotte nelle unioni industriali della produzione di massa. Gli unionisti specializzati — secondo l'accusa mossa da Lewis — hanno sistematicamente sabotato tutti i tentativi per organizzare le industrie della produzione di massa e la A. F. L. è venuta meno al preciso mandato affidatole dalle due Convenzioni di San Francisco e di Atlantic City.

Amerigo Ruggiero

IL DUCE RICEVE A PALAZZO VENEZIA IL DOTTOR LEY (Telefoto).

Il Duce e Schusschnigg si incontreranno a Venezia il 22 aprile

Il comunicato ufficiale

ROMA, 14 notte.

Il Cancelliere federale austriaco sarà a Venezia il 22 corr. ove si incontrerà col Duce.

L'annuncio del prossimo incontro di Venezia non ha bisogno di molti commenti, perchè la collaborazione fra i due Paesi ha una base incrollabile e organica nei Protocolli di Roma. Sfumano tutte le notizie tendenziose che erano state diffuse colla solita malafede su un rallentamento dei vincoli di amicizia tra Roma e Vienna, prendendo a pretesto proprio la falsa voce secondo cui l'incontro previsto tra il Duce e Schusschnigg non avrebbe più luogo.

Un discorso del Cancelliere sulla continuità della sua politica

Vienna, 14 notte.

L'incontro fra il Cancelliere Schuschnigg e il Duce è definitivamente fissato, come annuncia questa sera un comunicato ufficiale, per il 22 corrente e avrà luogo a Venezia. Si dice che il Cancelliere si fermerà a Venezia due giorni e sarà accompagnato nel suo viaggio dal Segretario di Stato agli Esteri dott. Schmidt.

Questo viaggio, del quale si parlava già da alcune settimane, riveste particolare interesse a motivo degli avvenimenti politici svoltisi negli ultimi mesi in Europa centrale. Le conversazioni di Venezia permetteranno al Cancelliere austriaco e al Duce di scambiarsi le loro vedute sui non pochi problemi che in questo frattempo hanno formato oggetto di discussione, e porteranno senza dubbio ad una nuova affermazione dell'identità della politica seguita dall'Austria e dall'Italia in base ai Protocolli romani.

Da questo punto di vista riesce di vivo interesse il discorso che il Cancelliere ha tenuto ad Eisenstadt ai Fiduciari del Fronte patriottico del Burgenland. Il Cancelliere ha voluto ricordare che l'Austria si può vantare di avere mantenuto sempre la stessa direttiva politica in tutte le questioni d'importanza vitale:

«Esitazioni non ve ne sono state, nè è stato necessario mutare talvolta attitudine poichè la politica e la volontà nostra, egli ha dichiarato, sono dirette a servire unicamente interessi austriaci. L'Austria grazie alla sua storia, alle sue tradizioni, alla sua cultura ed alla sua situazione geografica ha in primo luogo da adempire ad un compito europeo che consiste nel fare da ponte e da mediatrice nel cuore d'Europa, e nel garantire una pacifica evoluzione in questa zona alla quale tutti i popoli sono profondamente interessati. Simile compito europeo l'Austria come piccolo Stato lo può sotto molti punti di vista adempiere meglio di altri non potendosi ad essa rimproverare tendenze imperialiste.

«L'obbiettivo ultimo della nostra lotta e del nostro lavoro, ha dichiarato il Cancelliere, è il mantenimento dell'autonomia e della indipendenza del nostro Paese. Per garantire alla lunga tale obbiettivo noi dobbiamo impegnare tutto. Il mantenimento dell'indipendenza dell'Austria implica il rifiuto di qualsiasi propaganda che miri ad una rinuncia all'indipendenza del nostro Stato e quindi esclude qualsiasi propaganda a favore dell'Anschluss sia dentro che fuori i ranghi del Fronte patriottico».

L'essenziale, a giudizio del Cancelliere, non è la forma statale bensì l'esistenza dello Stato. In merito alla forma statale egli ha detto che pur rimanendo fermo il principio secondo cui nessuno ha il diritto d'immischiarsi in questa questione interna austriaca, falso è affermare che per l'Austria esiste l'alternativa dell'unione al suo grande vicino o del ritorno all'antica forma statale (che sarebbe la monarchica).

«Chi pone quest'alternativa, ha affermato il dott. Schuschnigg, dimostra di dubitare della necessità e della missione dell'idea austriaca e anche della possibilità di vita della nuova Austria quale essa oggi è. Tale modo di vedere è inammissibile. Così come è sicuro che noi ci riserviamo nell'avvenire la decisione nelle questioni riguardanti la forma statale e non ammettiamo in materia discussioni, è anche sicuro che noi non permetteremo che si scuotano le fondamenta del nostro Stato il quale si basa sulla Costituzione del maggio 1934».

La *Reichspost* nell'articolo di fondo di domani, occupandosi dell'incontro di Venezia, scrive che, siccome alcune notizie premature non ebbero subito conferma, certi giornali stranieri, animati forse dal desiderio di turbare la buona armonia fra gli Stati firmatari dei Protocolli romani, si erano abbandonati a commenti ridicoli ed avventurosi in merito alla mancanza della conferma. Dal giorno dell'ultima conversazione fra il Cancelliere Schuschnigg e Mussolini sono avvenuti avvenimenti i quali lasciano apparire utile uno scambio di vedute. L'ascesa politica dell'Italia pone quotidianamente questo paese davanti a nuovi problemi. Le relazioni fra le grandi Potenze sono più che mai influenzate dalle divergenze di vedute in merito ai mezzi più adatti per garantire la pace. Le ripercussioni di tali divergenze si fanno, in ultima analisi, sentire anche sui rapporti fra gli Stati danubiani e l'Austria, nella sua posizione centrale, ne viene naturalmente toccata. Il giornale dice che, per quanto possa essere mutevole la nostra epoca in fatto di politica, la fede del popolo austriaco nell'utilità di un'intima intesa con l'Italia rimane intatta. La collaborazione con l'Italia e con l'Ungheria, in uno spirito leale, alieno da qualsiasi tendenza esclusivista e mirante a garantire pace, sicurezza e benessere, rimane uno dei principii fondamentali della politica estera austriaca. Il fatto che simili idee sono a Roma apprezzate e condivise viene confermato dall'annunzio dell'incontro di Venezia, che, perciò, l'opinione pubblica austriaca saluta con gioia sincera e incondizionata.

I. Z.

Il dottor Ley ricevuto da Mussolini

Roma, 14 notte.

Alle ore 16,10 il dott. Ley col seguito, accompagnato dall'onorevole Cianetti, delegato del Governo, e dall'on. Bottari rappresentante del Partito, è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce.

Il dott. Ley, accompagnato dagli on. Cianetti e Folliero e da tutti i membri delle delegazioni italiana e tedesca, si è recato a visitare l'Istituto Forlanini. Erano a riceverlo, il presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, on. [illegible] Biagi, e il direttore dell'Istituto, on. Morelli, con tutto il personale sanitario. Il dottor Ley ha minutamente visitato i padiglioni e i reparti clinici interessandosi vivamente tanto della attrezzatura tecnico-scientifica quanto dei mezzi meccanici che consentono ai ricoverati il beneficio dell'aria e del sole con qualunque condizione atmosferica.

Accompagnati sino all'ingresso dall'on. Biagi, il dott. Ley ed il seguito hanno lasciato l'Istituto Forlanini per recarsi a visitare il «Poligrafico dello Stato».

Al termine della prima giornata del suo soggiorno nell'Urbe, il Capo del Fronte del lavoro tedesco si è recato alla Casa tedesca in via del Babuino. Lo accompagnavano l'on. Cianetti e il seguito. Nelle sale della Casa tedesca erano convenuti l'Ambasciatore presso il Quirinale, Von Hassel, l'Ambasciatore presso la S. Sede, Von Bergen, il dirigente in Italia delle organizzazioni nazionali socialiste Ettel con i dirigenti locali e gli esponenti delle istituzioni tedesche nell'Urbe e l'intera colonia germanica.

Il dott. Ley, accompagnato dall'on. Cianetti, Bottari e Folliero e dalle personalità del seguito si è recato a visitare il Foro Mussolini. S. E. Ricci con gli alti funzionari dell'Opera Balilla ed il comandante della Scuola di educazione fisica della Farnesina lo hanno guidato nella minuta visita al complesso dei superbi edifici del Foro stesso. Davanti alla maestosità della piscina coperta, ove la ricchezza dei marmi policromi, dei mosaici e delle decorazioni riesuma il fasto delle antiche terme romane, il dott. Ley ha espresso la sua commossa ammirazione.

Alle ore 17 il Governatore ha offerto un ricevimento in Campidoglio.

Questa sera, alle ore 21, è seguito un banchetto offerto dal ministro Lantini.

Il Direttorio del Partito si riunisce oggi

Roma, 14 notte.

Domani, giovedì, alle ore 16, come era stato annunciato, si riunirà a Palazzo Littorio il Direttorio Nazionale del Partito.

IL RE VISITA IL COLLEGIO IV NOVEMBRE AL LIDO DI ROMA (Telefoto).

La Russia è un vulcano

Regioni in rivolta e terroristi in preda a terrore

L'Uzbekistan vuole l'autonomia: una città in fiamme occupata da orde combattenti sotto una bandiera nera

Tallin, 14 notte.

Tutto l'Uzbekistan è in rivolta. Da informazioni qui giunte e da radiogrammi intercettati dalle radiostazioni di Tallin, risulta che il movimento separatista è in pieno sviluppo. Bande di rivoltosi, alle quali si uniscono migliaia di contadini, percorrono le campagne devastando saccheggiando distruggendo quanto si trova sul loro passaggio. Le poche forze di polizia fedeli al governo, per quanto coadiuvate dalle truppe della regione, sono incapaci di ristabilire l'ordine. Taskent è nelle mani dei rivoltosi i quali sono capeggiati da un contadino, certo Kuwacenfko, il padre del quale, l'anno scorso, fu arrestato come antistaliniano. Sottoposto alla tortura perchè rivelasse il nome di altri antistaliniani, il disgraziato uscì vivo dalle mani degli aguzzini. Egli segue le bande dei rivoltosi sopra una specie di portantina, dall'alto della quale impreca ai suoi carnefici ed incita gli insorti alla distruzione ed alla strage.

Esplosioni popolari

La città, sulle cui mura i rivoltosi hanno innalzato uno stendardo nero sul quale campeggia una grande croce bianca, è in fiamme. I suoi edifici ardono come torcie gigantesche. Il chiarore rossastro dell'incendio si scorge da parecchi chilometri di distanza. Una trentina tra agenti della Ghepeù e soldati si sono asserragliati in una chiesa, che il locale comitato dei «Senza Dio» aveva trasformata in una sala da ballo, e sono in attesa di rinforzi. Ma non è presumibile che i rinforzi possano arrivare in tempo per liberarli, perchè tutta la rete ferroviaria dell'Uzbekistan è bloccata da trenta treni che, assaliti e saccheggiati dalle popolazioni insorte, sono ora abbandonati sulle linee.

Anche da Tiflis si ha notizia di nuovi gravi disordini. Gruppo di rivoltosi, invasa la stazione, hanno divelto i binari e incendiato il deposito delle locomotive. Quando la polizia è giunta, essi hanno spalancato i grandi depositi di benzina esistenti nella stazione e vi hanno appiccato il fuoco. La benzina si è sparsa all'intorno formando un'alta barriera di fiamme, dietro la quale i rivoltosi hanno cominciato a sparare sulla polizia, e sulla truppa sopraggiunta a darle man forte. Molti agenti e soldati sono stati uccisi. Altri, rimasti feriti, sono stati gettati nella benzina in fiamme. L'intervento di una sezione di mitragliatrici ha sloggiato dalla stazione i rivoltosi, che incolumi sono riusciti a guadagnar la campagna.

Un'altro vastissimo complotto di carattere anti-governativo è stato scoperto a Kabarowsk. Si è potuto assodare che i congiurati avevano organizzato un vasto piano per impossessarsi di tutti i depositi di viveri dell'estremo oriente sovietico e proclamare una repubblica indipendente. I principali organizzatori del complotto sono stati arrestati e passati per le armi; e molti altri anticomunisti sono stati rinviati al tribunale militare.

Il giornale Ultime notizie è informato di altri conflitti che sarebbero avvenuti in varie località dell'U.R.S.S., dove il disordine, accresciuto dai contrasti e dal disorientamento delle autorità sovietiche locali, è giunto al colmo. In tutta la Russia, del resto, le popolazioni, stanche di soprusi e violenze, umiliate dalla carestia stanno vivendo veri giorni di cannibalismo. A Kirk il capo dei sovieti locali è stato impiccato, a Tobolsk due agenti della Ghepeù sono stati legati e gettati in un pozzo; a Minsk, il direttore di una fabbrica è stato ucciso dagli operai i quali poi hanno incendiato lo stabilimento.

A Mosca, intanto, continuano le perquisizioni e gli arresti di antistaliniani e di partigiani di Jagoda, il quale, si dice, dalla sua cella nel carcere di Butirki continua a dichiararsi sicuro che nessuno oserà torcergli un capello.

Mosca in fermento

Ma, a quanto sembra, Mosca non sarebbe in allarme solo per le rivolte che fiammeggiano in varie parti dell'U.R.S.S., per i complotti antistaliniani e per l'aperto contrasto fra la Ghepeù e l'esercito, ma anche per il risultato delle così dette elezioni segrete che hanno sollevato un generale indignazione. Il giornale Vada Maa, generalmente bene informato, scrive che queste elezioni, delle quali nulla è trapelato nella stampa europea, si sono risolte in una colossale turlupinatura del popolo russo, il quale aveva dapprima ingenuamente creduto che gli fosse consentito di esprimere liberamente la propria volontà. Inutile dire che il principio della segretezza è stato apertamente violato, e che quel qualche povero diavolo che aveva osato introdurre nelle urne nomi di anticomunisti, fu raggiunto all'uscita dal seggio elettorale, arrestato e tradotto in prigione come «nemico del popolo».

Tra gli arrestati, che sono parecchie migliaia, si trova anche il famoso generale Polundra, di origine tatara, il quale tra l'altro ha ricevuto un colpo di coltello al basso ventre mentre veniva condotto in carcere.

Ma tutti gli operai degli stabilimenti e delle officine sono stati condotti alle urne in corteo, dopo che a ciascuno di essi era stata consegnata una scheda con i nomi dei candidati governativi. Nelle campagne è stato fatto altrettanto con gli agricoltori. L'esito della votazione è stato dei più imprevisti. Infatti è risultato che il governo aveva riportato un numero di voti superiore, complessivamente, di qualche milione al numero dei votanti iscritti, poichè si sono fatti votare anche i deportati nei campi di concentramento ed i morti.

Il successore di Jagoda

Riga, 14 notte.

L'odierna pubblicazione del *Messaggero socialista*, giornale non certo avverso al governo di Mosca, illumina a sufficienza la interna situazione sovietica.

L'informatore di questo giornale assicura che la battaglia ora combattuta intorno al Cremlino è tutta e esclusivamente fondata sulla paura che ciascuno ha di improvvisi e radicali mutamenti attorno alla persona di Stalin; tale lotta poi sarebbe la risultante della opposizione condotta da Kaganovic e Jesciov alla moderazione che era voluta instaurare al Cremlino.

Chi è Jesciov

Afferma lo scrittore del *Messaggero socialista* che Jesciov è riuscito a formarsi una rete di amici governativi e di partito, i quali gli renderebbero notevolissimi servizi. Per dare un'idea dell'abilità di intrigante posseduta da Jesciov, il giornale narra come sia stato compilato il rapporto di Agranov sulla tragica fine di Kirov. Agranov, assicura il giornale, un fidatissimo amico di Jesciov, avendo avuto incarico da Stalin di stendere il famoso rapporto, si limitò a scrivere quanto Jesciov ebbe a dettargli. Fu così creata la immaginaria organizzazione di terroristi antistaliniani di Leningrado e di Mosca, in stretta connivenza... con Zinovieff e Kameneff.

L'informatissimo giornale aggiunge che Jesciov, dopo aver occupato tutte le cariche in precedenza tenute da Kiroff riusciva ad avere tanta influenza su Stalin che a lui stesso si deve la fine dei buoni rapporti fra Stalin e Gorki, come l'esilio di Jenukidze. Senonchè le persecuzioni di Stalin e i moltissimi processi succeduti alla uccisione di Kiroff, spingevano i bolscevichi della vecchia guardia all'opposizione contro Stalin il quale, sotto la malefica influenza di Jesciov, giungeva alla determinazione di sopprimere tutti i vecchi bolscevichi.

Conclude il giornale: Fu Agranov ad accusare Jagoda di favorire l'opposizione. Jagoda fin dal gennaio 1937 si trovava in stato di arresto nella propria abitazione, mentre Jesciov uccideva uno dopo l'altro tutti i funzionari della Ghepeù, particolarmente legati a Jagoda. In questi ultimi tempi, poi, sono stati fucilati anche degli stranieri accusati di rapporti con la polizia tedesca e con la polizia polacca. Ma nell'elenco dei fucilati sono compresi pure dei russi fra cui il noto comunista Sovnoski.

Dopo ciò si può facilmente intendere quale sia il terrore in cui vivono oggigiorno i dirigenti sovietici.

Contro questa cricca si sono levati alfine i militari. Così va inteso l'atteggiamento del commissariato alla guerra, atteggiamento ormai ben noto e chiaro.

Tumulti e repressioni

In base alle notizie intercettate per radio o giunte a Riga da diverse fonti, si può stanotte stabilire che la situazione è divenuta particolarmente grave nella regione di Leningrado nelle ultime ventiquattro ore.

Si ha da fonte precisa e documentata che nella città di Volkovo è insorta l'intera popolazione, alla testa della quale si erano posti i sacerdoti, con a capo un noto pope. Il popolo marciava inalzando grandi croci. Si sono avuti scontri sanguinosi con reparti di gendarmeria e Ghepeù, ma la popolazione ha risposto a colpi di fucile da caccia e ha tentato difendersi altresì con le roncole e le falci. I morti e i feriti sono numerosi. Volkovo è stata posta in stato d'assedio. L'ultima informazione giunta da Leningrado dice che il pope è stato arrestato, ed è assai probabile che sia già stato fucilato.

A Ligovo la popolazione è stata gettata nella disperazione dalla carestia e ha dato fuoco agli edifici statali, opponendosi, poi, all'opera dei pompieri. Anche colà la gendarmeria ha dovuto sparare sulla folla. Fra i morti vi sono due bambini.

Nella Carelia sovietica, nonostante i rinforzi della guarnigione militare, la situazione permane grave. A Petrosavodsk è stato ucciso a colpi di coltello il dirigente Ivanov. La Ghepeù ha operato numerosi arresti e ha proceduto ad alcune fucilazioni. Aeroplani della Ghepeù sorvolano i villaggi sospetti allo scopo di incutere rispetto alla popolazione.

Gravissime poi le notizie che giungono dall'Estremo oriente sovietico. I minatori si sono messi in sciopero dopo aver sabotato molte miniere. Tutti gli impianti della miniera Sucian sono stati distrutti dai lavoratori, i quali si sono asserragliati nelle loro baracche all'arrivo della Ghepeù. Nelle miniere di Sakalin, i minatori hanno aperto il fuoco sulla gendarmeria; si sono avuti morti e feriti da ambo le parti. La gendarmeria ha circondato gli ingressi delle miniere che ha minacciato di allagare se i minatori non si arrenderanno. Mancano ulteriori informazioni.

Da Wladivostok si apprende che la Ghepeù ha arrestato un numeroso gruppo di ferrovieri anticomunisti i quali andavano organizzando un complotto per far saltare i viadotti principali. Sono già stati fucilati i caporioni del complotto, mentre vanno continuando gli arresti. Ancora da Wladivostok si telegrafa che è scoppiata una insurrezione a Krasnaja Recka. La Ghepeù è stata sopraffatta e si sono dovuti chiedere rinforzi e l'intervento degli aerei.

Sempre da Wladivostok si ha una comunicazione ufficiale annunziante la fucilazione di undici anticomunisti fautori dell'insurrezione in un quartiere operaio di quella città, nel corso della quale furono uccisi parecchi militi della Ghepeù e uccisi anche tutti coloro che si trovavano nella sede della «Casa dell'operaio» che gli anticomunisti fecero saltare con la dinamite.

All'ultimo momento si apprende che stasera si è avuta una insurrezione della popolazione di Gorki contro le autorità locali. La informazione dice che alla testa della popolazione sono circa duecento scolari dall'età dai 12 ai 14 anni, armati di pugnali e di bastoni. La Ghepeù ha sparato sulla folla e si sono avuti numerosi morti e feriti.

L'esercito e la Reischwehr

Ma l'esercito ha ancora motivi di esitazione a lanciarsi decisamente nella lotta contro il Cremlino perchè Voroscilof ha ogni buona ragione di chiedersi che cosa farà la Germania in un caso del genere. Ecco perchè si ritengono nei circoli giornalistici di Riga del tutto fondate le informazioni che conversazioni siano già state avviate fra gli Stati Maggiori sovietico e tedesco a questo proposito. La Germania più che la Polonia non può restare indifferente innanzi a un mutamento di regime nell'Unione sovietica perchè se la Polonia avrebbe motivi di preoccupazione per le inevitabili difficoltà che ad essa sorgerebbero da parte dell'Ucraina polacca, la Germania potrà subordinare il proprio atteggiamento alle garanzie che ad essa potranno essere date dal nuovo governo militare sovietico. Non si dimentichino a questo proposito le ottime relazioni di amicizia esistenti fra il Capo di Stato Maggiore sovietico maresciallo Jegorov e l'addetto militare tedesco a Mosca e non si trascuri l'acuto articolo pubblicato oggi dall'autorevole giornale di Tallin, il *Paevaleht*, il quale sostiene ancor oggi la possibilità di un'intesa fra la Germania di Hitler e la Russia di domani avente a capo un Voroscilof non bolscevico. La caduta di Stalin significherà senza alcuna eccezione la fine della Russia bolscevica. Nessun ostacolo quindi vi sarebbe a una intesa tedesco-sovietica specie ove si pensi che già vi sono dei precedenti in tal senso e che la Germania per di più non può fare a meno della Russia. Basterebbe per confermare tale ipotesi esaminare le statistiche degli scambi commerciali fra Russia e Germania che Mosca dirama questa mattina, e che lasciano molto a pensare. E' proprio nei paesi baltici che si teme infatti un avvicinamento tedesco-sovietico il quale andrebbe tutto a danno degli Stati baltici, la cui indipendenza è quanto mai fragile. Nè si dimentichi che un accordo tedesco-sovietico lascerebbe a Mosca ogni libertà d'azione verso l'Oriente.

Ma le drammatiche vicende di questi giorni non debbono far perdere di vista a noi, osservatori imparziali, la vera vittima di questa situazione: il popolo russo. Una sola è la vittima: il popolo. Oggi il popolo russo sottoposto al più tirannico regime che la storia abbia registrato soffre in maniera spaventosa quale gli occidentali non potranno mai intendere. Bisogna conoscere la Russia sovietica, la mentalità slava e le sue disparatissime manifestazioni per capire in tutta la sua tragica realtà le sofferenze di questo grande infortunato popolo costretto nella più inumana delle schiavitù e torturato dall'implacabile tirannia di una oligarchia asiatica stretta attorno a Stalin.

V. F.

LA FARSA DEL NON-INTERVENTO

Il contrabbando di dieci giorni

Centinaia di aeroplani — Reclutamento di gruppi algerini — Scuole di pilotaggio e cantieri francesi a disposizione dei rossi

Roma, 14 notte.

Si hanno nuove precise notizie sugli aiuti di armi e di apparecchi aerei, di piloti e di soldati da parte di taluni paesi che, come la Francia del fronte popolare e la Russia sovietica, sono nelle riunioni del Comitato di Londra i più calorosi sostenitori della politica del non intervento.

Gli apparecchi

In queste ultime settimane, l'azione franco-sovietica è stata indirizzata al rifornimento delle forze aeree dei rossi, dimostratesi insufficienti. Dal 15 al 20 marzo il governo di Valencia ha ricevuto 150 apparecchi russi, giunti smontati a Cartagena — che sono stati poi montati in tutta fretta nei tre aeroporti spagnuoli di Los Alcazares, di Alcantarilla e di Carbonil (vicino a Alcazares) — e 50 apparecchi francesi arrivati per via aerea. Negli stessi giorni si aspettavano altri 150 apparecchi russi, già pronti a partire dalle coste del Mar Nero, e si trattava a Parigi con una missione spagnuola, espressamente inviata, l'acquisto di 124 apparecchi francesi «Potez». Alla fine di marzo partivano ancora da Sete diciassette apparecchi di fabbrica russa montati in Francia, dieci da bombardamento e sette da caccia, pilotati da cinque spagnuoli, sei francesi, due inglesi, un tedesco, un cecoslovacco e due russi. Il 17 marzo sono stati anche spediti da Tolosa 200 motori francesi di aviazione «Bloch» 200 e Caudron Renault, bene imballati in vagoni piombati, che sono arrivati a Barcellona per la via di Cerbère.

In Francia si è anche provveduto al reclutamento di piloti e all'istruzione di allievi piloti spagnuoli. Così alla fine del mese scorso sono stati, per esempio, mandati da Tolosa a Barcellona e precisamente nell'aerodromo di Prat da Llobregat piloti, meccanici e uomini francesi, muniti dei necessari certificati. A sua volta il consigliere municipale comunista Auban di Tolosa, uno dei massimi organizzatori del contrabbando di uomini e di armi francesi per la Spagna rossa, ha fatto partire per la Spagna trenta meccanici e otto piloti. Questo comunista Auban sta in diretti rapporti con il ministero francese dell'aria, sezione E. Si sono anche reclutati numerosi piloti francesi, togliendoli al servizio attivo delle linee dell'«Air France». Frattanto si vanno moltiplicando sul territorio francese, per esempio a Francazal (Tolosa), a Bordeaux, fra Carcassonne e Narbonne e nei dintorni di Parigi, le scuole di pilotaggio per allievi spagnuoli, in parte sovvenzionate dal governo di Valencia. La scuola di Parigi si è inaugurata il tre aprile alla presenza del ministro Cot. Al suo corso partecipano diciannove aviatori spagnuoli. Anche le artiglierie controaeree dei rossi di Spagna sono fornite dalla Francia, che le dirige con ufficiali francesi.

Sempre «volontari»

Naturalmente continua l'arruolamento e l'invio in Spagna di volontari, sopratutto dai centri della Francia meridionale. Dal sei marzo è aumentato da Tolosa l'afflusso dei volontari. In tale giorno sono partiti 500 miliziani, dei quali 150 sovvenzionati direttamente dalla Rue Romiguere 69, con l'apparenza di un sussidio per la disoccupazione e gli altri dalla Casa del Popolo di Rue Tour 69, dove operano in permanenza venti agenti comunisti con funzioni direttive e di controllo.

Nella guerra civile spagnuola cominciano a intervenire anche soldati algerini. Da notizie fornite da disertori rossi risulta in modo indubbio che sul fronte di Madrid hanno operato insieme alle milizie comuniste, anche gruppi di algerini. Risulta pure che il 7 marzo sono partiti da Tangeri 250 miliziani muniti di passaporti spagnuoli, sbarcati a Marsiglia e subito avviati sul fronte rosso spagnuolo. Tra il 17 e il 18 marzo sono anche partiti da Tangeri per i porti francesi e di là per la Spagna altri mille combattenti, tutti muniti di passaporti spagnuoli. Il 31 marzo è partito da Tolosa un altro gruppo di volontari. Durante il contrattacco delle forze nazionaliste spagnuole dinanzi a Peñarroya sul fronte di Cordova sono stati riconosciuti fra i cadaveri nemici quelli di un tenente russo e di un tenente francese.

Il rifornimento delle armi ai rossi spagnuoli continua anch'esso ininterrotto. Il 28 marzo, la municipalità di Tolosa, che aggiunge evidentemente alle sue funzioni amministrative quelle singolari di una grande intendenza militare, ha spedito due milioni di cartucce calibro 7,65 bene imballate, in cassette accuratamente mascherate. Durante la settimana finita il 12 marzo sono entrati in Spagna dal territorio francese per la frontiera di Port Bou 122 autocarri. L'11 marzo sono partiti da Tolosa 37 autocarri *Fordson*, carichi di armi e munizioni passati per le Boiou. Essi sono stati fermati al confine, ma rilasciati in seguito a un ordine telefonico ricevuto da Parigi. Il 13 marzo è passato dalla Francia in Spagna, via Cerbère, un vagone carico di cotone fulminante. Il 17 marzo sono partiti da Tolosa altri dieci autocarri *Fordson*, immatricolati da 7041 WWT a 7030 WWT, carichi di materiale da guerra. Fermati a Perpignano, hanno potuto proseguire per la Spagna in seguito al solito ordine telefonico da Parigi. Lo stesso giorno hanno passato il confine, via Perpignano, provenienti da Tolosa, due autocarri marca *Latil*, carichi di rivoltelle e di mitragliatrici.

Camion e carri armati

Ma intenso è soprattutto il traffico che si svolge per via di mare. Il 23 marzo sono partiti da Marsiglia, carichi di armi e munizioni e altro materiale da guerra, due piroscafi spagnuoli, *Francisco Casanova* e *Julio Casciano* diretti a Barcellona e a Valencia. Il 31 marzo è pure partito per Barcellona e Valencia, con un carico di materiale da guerra, il piroscafo francese *Le Coroz*. Il 7 aprile è passato, fra gli altri, per Istambul, proveniente da Odessa e diretto a Valencia, il piroscafo spagnuolo *Isla de Gran Canaria* con 50 autocarri, e 50 carri armati, dieci cannoni, sei aeroplani e 950 tonnellate di materiale da guerra. Ai primi di aprile è pure entrato nel porto di Santander il piroscafo Ondra, che nascondeva la sua nazionalità, con un carico di 32 carri armati, due auto-officine, dieci autocarri, 450 casse di proiettili da 37 millimetri, quattro casse di motori e 24 casse di cartucce da fucile. Bisogna rilevare che questi piroscafi rossi spagnuoli di contrabbando, evidentemente per sfuggire alla vigilanza delle eventuali future commissioni di controllo si muniscono sui fianchi di grandi scritte «*American Export Lines*».

I porti francesi servono pure di rifugio e da bacino di riparazioni per le navi da guerra della Spagna rossa. Risulta, fra l'altro, che il 7 marzo scorso il cacciatorpediniere rosso *Diez* ha attraccato a Port Basser, nella Gironda, per alcune riparazioni che sono state immediatamente eseguite. Nello stesso giorno un altro cacciatorpediniere rosso si trovava a Port Mahon.

Questo nuovo elenco di fatti dimostra che, nonostante la favola del controllo internazionale per il fermo delle armi e dei volontari diretti in Spagna, che avrebbe dovuto impegnare tutti i governi data dal 20 febbraio scorso, continua ininterrotto l'afflusso del contrabbando di guerra dal territorio francese alla Spagna rossa.

Le barbarie rosse in Spagna

Seminarista messo in croce

e lapidato dalla turba inferocita

Roma, 14 notte.

L'*Osservatore Romano* riporta dal giornale *La Nouvelliste* di Lione, la seguente notizia che il giornale francese riceve da Lerida:

«Una manifestazione di anarchici ha percorso la città trascinando un giovane di circa 18 anni. Giunta sulla piazza maggiore si costituì una specie di tribunale parodiando la sentenza emessa da Ponzio Pilato contro il divino Redentore. Dopo essere stato schiaffeggiato e coperto di insulti, il giovane venne sollevato sopra un tavolo e gli venne chiesto chi egli fosse. Il giovane rispose con gran coraggio di essere un seminarista di Barbastro. La turba reclamò allora la sua morte ed il commissario della federazione anarchica iberica lo condannò a morire sulla Croce. Infatti poco dopo il giovane seminarista venne inchiodato su un legno a forma di croce. Egli è spirato dicendo: «Gesù, per il tuo amore e per la salvezza della Spagna». La canaglia inferocita terminò l'orribile scena lapidando il cadavere del martire».

Celebrazione del 40° anniversario dei garibaldini in Grecia

Roma, 14 notte.

Come è noto nei giorni scorsi il Duce ha ricevuto il generale onorevole Ezio Garibaldi, che fra l'altro gli ha presentato il programma della celebrazione nazionale del 40° anniversario della partecipazione delle Camicie Rosse italiane comandate dal generale Ricciotti Garibaldi alla campagna del 1897 per la libertà e l'indipendenza della Grecia. Il Duce ha approvato il programma della celebrazione che avrà luogo in Roma il 1° giugno p. v.

Il concentramento delle Camicie Rosse, provenienti da ogni parte d'Italia, avrà luogo a Roma nelle primissime ore di martedì 1° giugno. Nella mattinata verranno inaugurati sul Gianicolo, alla presenza dei rappresentanti del Governo e del Partito, della Camera fascista, del Governatore di Roma, del Ministro di Grecia presso il Quirinale e delle gerarchie fasciste di Forlì, i busti di Antonio Fratti e di Federico Gattorno. Alle ore 11 avrà luogo in Campidoglio la solenne commemorazione della battaglia di Domokos, nella quale caddero eroicamente il deputato Antonio Fratti e altri sedici garibaldini italiani.

Il discorso celebrativo sarà pronunciato dall'on. avv. Gino Meschiari.

Il Foglio di disposizioni

Cambio della guardia nella Federazione di Asmara

Roma, 14 notte.

Il Segretario del P.N.F. con foglio disposizioni n. 794 in data odierna comunica: Il Duce su mia proposta ha nominato il fascista Angelo Tuttolmondo (1.o ottobre 1920) segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Asmara, in sostituzione del fascista Leonardo Gana, il quale dovrà assumere altro incarico.

Una lapide a Parigi

per la «conversione» del Manzoni

Roma, 14 notte.

Per iniziativa di un Comitato composto di personalità cattoliche italiane e francesi, verrà ricordata con una lapide nella chiesa di San Rocco a Parigi, la conversione ivi avvenuta di Alessandro Manzoni, la sera del 2 aprile 1810.

Del Comitato, che è presieduto dall'arcivescovo di Parigi, cardinale Verdier, faranno parte tra gli altri il conte della Torre, presidente effettivo, il padre Gemelli, rettore dell'Università cattolica di Milano, il sen. Crispolti, Giovanni Papini dell'Accademia d'Italia, Silvio D'Amico, George Goyau e Louis Madelin dell'Accademia di Francia.

La lapide, che rievocherà l'avvenimento, sarà inaugurata nel prossimo luglio. Terrà la commemorazione il padre Gillet, ministro generale dell'Ordine dei predicatori.

L'andamento dei prezzi

L'ultimo bollettino mensile dell'Istituto di Statistica pubblica i numeri indici sull'andamento dei prezzi in Italia nel mese di marzo. Per i prezzi all'ingrosso, come per quelli al minuto, l'aumento, durante lo scorso mese, rispetto a febbraio, è stato di circa l'1 %.

Tra i prezzi all'ingrosso va messo in rilievo un rialzo del 20 % della carta, del 7 % del rame, del 6 % del lardo e dello strutto, ed una leggera diminuzione delle paste alimentari. Tra i prezzi al minuto va rilevata una diminuzione stagionale nel prezzo delle uova del 14 % ed un aumento tra il 0,4 e l'8,8 % di taluni prodotti come il riso, i fagioli, le patate, la carne bovina e suina, il lardo, il formaggio, lo strutto, il burro, l'olio, il caffè ed il latte.

Immutato il prezzo del pane. Quello di prima qualità viene pagato da un minimo di 1,40 a Verona ad un massimo di 1,90 a Bologna, quello comune da un minimo di 1,35 a Pola ad un massimo di 1,70 a Messina e Sassari. Immutati anche i prezzi di alcuni servizi base come la luce, il gas, l'acqua, i tram e gli affitti.

Se si tien conto dei numeri indici dei principali paesi europei, che abbiamo ripetutamente segnalato in questa rubrica, dobbiamo concludere che la lotta contro il rialzo dei prezzi viene condotta dal Partito con molta efficacia e con risultati eccezionali. Tuttavia, come segnalano i numeri indici, in conseguenza della congiuntura mondiale, il costo della vita è un po' aumentato, anche in Italia, dall'ottobre ad oggi.

Il regime corporativo segue con la più severa vigilanza la curva dei prezzi e dei salari. A nessun patto è disposto a fare entrare il paese nel cerchio infernale del continuo rialzo degli uni e degli altri (l'esempio francese illumina sulle conseguenze), ma il Fascismo, movimento popolare, non permetterà una riduzione nel tono di vita delle masse lavoratrici.

Il Fascismo non si preoccupa soltanto di dare pane e lavoro a tutti gli italiani, vuole anche elevarne il tono di vita morale e materiale. Una mèta che il Regime ha sempre presente.

Il Regime e il 21 Aprile

Vasta opera di assistenza per i lavoratori

L'indennità di disoccupazione verrà accresciuta per i lavoratori con famiglia a carico

Roma, 14 notte.

Il Capo del Governo procederà il 21 Aprile, come è stato annunciato, alla consegna di 1200 certificati di pensione ai lavoratori vecchi e invalidi della provincia di Roma: altri 53 mila certificati saranno distribuiti nello stesso giorno in tutta Italia e nel territorio dell'Impero. Questa consegna, che verrà fatta con tutta solennità, sarà la cerimonia culminante dei vari riti indetti dal Regime per esaltare in modo concreto nelle persone dei prestatori d'opera maggiormente benemeriti, il lavoro nazionale.

Per valutare in tutta la sua vastità l'azione assistenziale e previdenziale svolta dal Regime a favore dei lavoratori, gioverà sapere che dal 1922 al 1936 sono state liquidate 602.000 pensioni e, a pagamento di esse sono stati erogati 2 miliardi e 114 milioni di lire. Al 31 dicembre 1936 erano in corso di pagamento 462.776 pensioni per un importo di 601 milioni e 485 mila lire. Dal 1922 al 1936 sono stati pagati, per assegni a vedove o a orfani di assicurati, circa 45 milioni.

Come è noto l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia si applica alla quasi totalità delle persone che lavorano alle dipendenze di terzi, le quali abbiano compiuto l'età di 15 anni e non superata quella di 65. Risultano escluse dai benefici di essa, solo ristrette categorie di prestatori d'opera. La pensione di vecchiaia si consegue all'età di 65 anni e in misura ridotta anche all'età di 60 anni. La pensione di invalidità si consegue a qualunque età. Nel caso di morte dell'assicurato prima del conseguimento del diritto alla pensione, è corrisposto un assegno di lire 390 al coniuge superstite o ai figli, purchè di età non superiore ai 15 anni o inabili al lavoro. Le pensioni sono aumentate di 1/10 per ogni figlio a carico dell'assicurato di età non superiore agli anni 15. L'assicurazione provvede anche alla prevenzione e alla cura della invalidità.

I convalescenziari

Nei 5 convalescenziari dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, oggi retto con competenza pari alla passione, dall'on. Bruno Biagi, sono state assistite dal 1925 al 1936 ben trentatremila persone con 825 mila giornate di degenza. Negli stabilimenti termali sono state assistite dal 1926 al 1936, cinquantasettemila persone con 550 mila giornate di degenza. Nei dispensari anti-tracomatosi dal 1927 al 1936 sono state assistite 95 mila persone.

Non meno imponente è lo sforzo compiuto dal Regime per la cura dei lavoratori tubercolotici. L'assicurazione antitubercolare estende la sua tutela a circa 15 milioni di persone, tre milioni delle quali sono gli appartenenti a circa 400 mila famiglie coloniche e mezzadrili entrate recentemente sotto la protezione dell'assicurazione. L'attrezzatura sanatoriale di cui l'Istituto per la previdenza sociale dispone allo scopo, sarà, a programma ultimato, di 63 ospedali sanatoriali per una disponibilità complessiva di circa 20.600 posti-letto e di tre colonie lavorative post-sanatoriali per 580 posti-letto.

Dal 1° gennaio 1929 al 31 dicembre 1936 sono state assistite per tubercolosi, 287 mila persone con una spesa complessiva di assistenza di lire 956 milioni. La spesa finora sostenuta per costruzioni sanatoriali è di 518 milioni di lire.

Contro la disoccupazione

Non deve essere neanche dimenticata l'opera dell'Istituto contro la disoccupazione attraverso la speciale assicurazione. Dal 1922 al 1936 è stato complessivamente pagato per indennità di disoccupazione, un miliardo e 294 milioni di lire ed è prossima *l'emanazione di un provvedimento legislativo che aumenta la misura dell'indennità per gli assicurati con famiglia a carico e in proporzione al carico stesso.*

Sulla disponibilità dei fondi dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, si è compiuto anche in Libia (Bir-terrina) un esperimento diretto di colonizzazione demografica che porterà alla sistemazione nel comprensorio di 150 famiglie coloniche che, in meno di 25 anni, diventeranno proprietarie del poderi assegnati loro. Egualmente si è dato impulso alla bonifica della Nurra e alla creazione del già fiorente villaggio di Fertilia.

Per la maternità delle lavoratrici si è pure svolta una larga opera assistenziale. Dal 1922 al 1936 sono stati concessi 586.950 assegni per parto; dal 1928 al 1936 sono stati assistiti nei consultori dell'Istituto 59.021 madri e bambini e si sono effettuate 106.726 visite.

I nuovi treni aerodinamici

Milano-Napoli: ore 8 e 37'

Roma, 14 notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha comunicato, come è stato pubblicato, gli orari dei nuovi treni aerodinamici elettrici che entreranno in esercizio il 22 maggio e non già il 21 aprile come era stato detto in un primo tempo. Proseguono in questi giorni le prove di collaudo e i convogli che transitano già per la stazione di Termini recando a bordo tecnici compiono l'intero viaggio secondo i limiti fissati. Il percorso netto (Km. 837) Milano-Napoli, senza comprendere il trasbordo a Bologna dall'automotrice a nafta che disimpegnerà il servizio nel tratto Milano-Bologna è fissato in ore 8,37 nette.

Comprendendo le fermate e i rallentamenti, le retrocessioni in stazioni ecc., la media commerciale è fissata in Km. 94 orari; cosicchè le medie intermedie risultano di Km. 84,224 nel tratto automotrice Milano-Bologna: Km. 105,519 nel tratto Bologna-Firenze: Km. 99,780 nel tratto Firenze-Roma e Km. 109,758 nel tratto Roma-Napoli.

A dimostrazione della rapidità raggiunta dalla tecnica moderna, viene rilevato che nel 1905 per andare da Milano a Napoli erano necessarie ore 17,05, cioè lo stesso tempo che ora, dopo il 21 aprile, data di entrata in vigore dell'energia elettrica Napoli-Reggio si impiegherà per compiere il percorso da Milano alla punta estrema della penisola. Nei prossimi giorni saranno dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato rese note le norme di accesso e fissati i prezzi di supplemento oltre al biglietto ordinario per usufruire dei nuovi convogli.

La grande rivista del 9 maggio

I primi arrivi di coloniali

Roma, 14 notte.

Il 9 maggio, primo annuale della fondazione dell'Impero, verrà come è noto solennemente celebrato a Roma con una grande rivista militare a cui parteciperanno anche varie migliaia dei nostri fedeli soldati di colore. A Napoli sono già incominciati i primi arrivi di truppe coloniali. Dal piroscafo *Sardegna* sono sbarcati infatti già ottanta «zaptiè» al comando di due ufficiali italiani i quali proseguiranno al più presto per la Capitale. Il primo grosso contingente arriverà a Napoli, si ritiene, prima della fine della settimana. Esso viaggia con la bandiera del R. Corpo Truppe Coloniali decorato di Medaglia d'oro e ha preso imbarco ieri l'altro a Massaua. Per gli alloggiamenti dei 10 mila indigeni si è già provveduto.

S. E. Alfieri all'inaugurazione del Centro radiofonico italiano

La prolusione dell'avv. De Pirro

Roma, 14 notte.

Nell'aula magna del palazzo dell'Eiar ha avuto luogo quest'oggi l'inaugurazione ufficiale del centro radiofonico italiano con la prolusione dell'avv. Nicola De Pirro, direttore generale del teatro, alla presenza del ministro per la Stampa e la Propaganda S. E. Alfieri, del sottosegretario De Marsanich e di alte personalità fra cui gli accademici Marinetti, Pession, Bontempelli.

L'avv. De Pirro ha illustrato le recenti origini e i complessi scopi della radio, lumeggiandone l'azione in tutti gli svariati campi e mettendo efficacemente in rilievo la sua potente funzione culturale. L'eletto uditorio ha salutato alla fine la precisa e chiara esposizione del direttore generale del teatro e della radio con calorosi, ripetuti applausi.

L'archivio del Risorgimento trasportato al Vittoriano

Roma, 14 notte.

In questi giorni è stato compiuto il trasporto al Vittoriano presso il R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, dell'archivio storico già conservato presso la biblioteca del Risorgimento in palazzetto Venezia.

UN EPISODIO DELLA GUERRA IN A. O.

Muore da eroe per l'onore della figlia

La Medaglia d'oro al Valor militare concessa sul campo dal Vicerè

Addis Abeba, 14 notte.

Il Vicerè ha decretato la Medaglia d'oro al Valor militare sul campo alla memoria del caporale maggiore Giovanni De Alessandri, nato a Milano graduato della Banda indigena Pellizzari con la seguente motivazione testuale:

«Capitano retrocesso, volontario in Africa Orientale, volle con fermo costante proposito redimersi e gettare fra il passato ed il presente il suo corpo a prova del pentimento ed a purificazione dello spirito per lasciare alla adorata figlia un nome onorato. Pregò il suo superiore di affidargli un posto d'onore, pregò il destino di aiutarlo a raggiungere la mèta.

«Comandante di Centuria della Banda, la comandò in modo ammirabile, esempio di coraggio e di freddo sprezzo del pericolo, sempre in piedi temerariamente sfidando la morte che desiderava come purificazione.

«Rimproverato alla vigilia di un aspro combattimento dal comandante della Banda perchè nella lotta si esponeva troppo, estraendo dal portafoglio il ritratto della figlia «Lo giuro sopra questa — disse — che ella non avrà a lamentarsi di avermi ricevuto alla Banda. Non ci sarà nessuno davanti a me e farò vedere come combattono gli italiani». E mantenne la promessa.

«Durante un furioso combattimento contro un nido di mitragliatrici, scatta per primo e si lancia con pugnale e bombe a mano. E' ferito più volte, cadono i suoi intorno a lui, ma in un ultimo sforzo giunge all'arma nemica, ne pugnala il tiratore e, con il nome della figlia sulle labbra, sorridente si abbatte.

«Il corpo è crivellato di ferite, l'anima è in cielo, il nome è quello di un eroe».

L'episodio mirabile avvenne alla fine di febbraio durante le operazioni contro ras Destà che segnarono l'annientamento definitivo degli ultimi conati di ribellione e di banditismo e la consacrazione definitiva della vittoria italiana.

Questa superba motivazione, che il Maresciallo Graziani ha scritto di suo pugno è un sublime squarcio di epica e merita che tutte le fresche leve della Patria cresciute nel clima del nascente Impero la conoscano, come la hanno conosciuto le truppe del Presidio.

Il nome di questo eroe è già sulle ali della poesia nel territorio splendente di vegetazioni tropicali folto di popolazioni strane, dove l'episodio fu preso dai rapsodi che già cantano la gesta dell'italiano e nella strofe monodica il pugnale del legionario diventa la spada balenante di un angelo.

Attilio Crepas

Commovente colloquio con la signora De Alessandri

Milano, 14 notte.

La famiglia dell'eroico caporal maggiore De Alessandri, che è composta della moglie Maria Riva e della figlia Adriana, quindicenne, abita in via Cavalcabò 7. Ci è stato possibile avvicinare la consorte del De Alessandri, una signora dal viso dolce e pallido, che le gramaglie rendono ancor più pallido e affilato. Essa ci ha detto di aver ricevuto notizia del conferimento della medaglia d'oro decretata al caro congiunto, venerdì scorso, con un dispaccio del console generale Pertoldi.

«Mio marito — dice la signora — partì volontario nel giugno dell'anno scorso, destinato al 3.o reggimento fanteria accantonato ad Harrar. In lui più che mai era accesa la speranza di riacquistare il grado di capitano dell'aviazione, che aveva portato onorevolmente fino al giugno del 1925. Anelava di distinguersi, di dimostrare che il suo attaccamento alla Patria e all'Esercito era rimasto intatto nel suo intimo, nonostante le umiliazioni e il dolore derivatigli dalla degradazione. Il 2 gennaio di quest'anno venne incorporato nella banda indigena comandata dal tenente Pellizzari, sempre con il grado di caporal maggiore. Il 14 dello stesso mese egli scrisse una lunga lettera che giunse il 25 gennaio, cinque giorni dopo cioè la sua morte eroica nel combattimento di Amba Goma Chevenna contro i residui dell'esercito di ras Destà. Dovrebbero leggere questa lettera! In essa il mio caro scomparso dice di essere fiero di far parte di una banda indigena destinata presto alle operazioni attive contro i briganti dell'Harrarino. Desidera ardentemente il combattimento che considera il battesimo purificatore. Ma un giorno — si era alla fine del gennaio — venne a casa nostra un capitano dei bersaglieri ad annunciarci che Giovanni De Alessandri era morto in combattimento».

La voce della signora si fa lieve come un soffio: sembra che debba mancare da un momento all'altro, ma invece la sua forza d'animo è mirabile. Riprende:

«Un cappellano di Gaeta, sacerdote aggregato alla banda indigena, a sua volta ci indirizzò una nobilissima lettera, nella quale ci ha narrato l'eroico comportamento del nostro caro confortandoci con l'assicurazione che egli era morto serenamente, lieto del dovere compiuto».

La signora ha parlato compiendo sulla sua commozione uno sforzo evidente, cercando di strozzare le lagrime. Ma ora ha come uno sfogo; singhiozza con impeto, stringe e bacia la sua Adriana, ripetendo: «Cara, cara».

Quindi riparla del marito e lo ricorda nella grande guerra, alla quale partecipò come tenente dei bersaglieri. Per diciannove mesi combattè pure in Africa, e nel 1919, mentre apparteneva ad un battaglione libico, fu insignito della Croce al merito. Terminata la guerra passò nell'Aeronautica e fu promosso capitano.

«Uno spiacevole incidente — ella dice — lo privò del grado al quale teneva con somma fierezza. Da allora non ebbe più pace. Non aveva che un sogno ossessionante: la sua riabilitazione ad ogni costo per lasciare, più per la figlia che per sè, un nome onorato. Quando scoppiò la guerra in Etiopia fu come ebbro di entusiasmo. Vedeva che l'occasione era venuta. Partì volontario, compì il proprio dovere con ardore; in sette mesi fu promosso caporale, quindi caporalmaggiore. In ogni lettera ripeteva che agognava di partecipare ad un importante fatto d'arme per dimostrare chi era il legionario De Alessandri. Era impaziente, febbrile. Il momento poi è giunto... Io non lo vedrò mai più».

Anche la giovane Adriana, pure vestita a lutto, si esprime con fierezza. Le sue parole non sono fiorite, ma significative, toccanti:

«Sono orgogliosa del mio povero papà: egli è morto con il mio nome sulle labbra: lo potrò dire: Sono la figlia di una medaglia d'oro».

Le vibranti accoglienze ai reduci della «Pusteria»

Cuneo, 14 notte.

Cuneo ha salutato con vibrante entusiasmo il ritorno dall'A.O.I. dei prodi artiglieri dell'orobica 11ª Batteria del 4° Reggimento artiglieria alpina, qui di stanza, che lasciò Cuneo il 4 gennaio del 1936 e che, inquadrata nei reparti della Divisione «Pusteria», ha valorosamente partecipato alle gloriose azioni di Passo Mecan, Mai Ceu e Lago Ascianghi. Dalla stazione, la Batteria, fra due ali plaudenti di popolo, è giunta in piazza Vittorio Emanuele ove si è schierata dinanzi alle autorità e rappresentanze. Dopo l'appello dei Caduti della Batteria, fatto dal comandante capitano Panzini, S. E. il gen. Tua ha passato in rivista la truppa e quindi le ha porto il saluto di tutte le truppe del Piemonte e della Liguria ed espresso il suo elogio, concludendo col saluto al Re e al Duce.

Intra, 14 notte.

Il glorioso Battaglione alpini Intra, di ritorno dall'A.O.I., ha avuto oggi, nella città che lo vide partire quindici mesi or sono, una trionfale apoteosi. Una folla enorme ha espresso il suo entusiastico e riconoscente saluto ai vittoriosi di Mai Ceu, agli sbaragliatori della famosa guardia imperiale del Negus. Malgrado l'inclemenza del tempo migliaia e migliaia di persone sono giunte con ogni mezzo fin dai più lontani paesi del Verbano, Cusio e Ossola. Degna di nota la partecipazione del Gruppo alpini di Locarno, accompagnato dal vice-console e dal segretario di quel Fascio. Fra le autorità erano il Prefetto di Novara, il gen. Dell'Oro comandante la Divisione Sforzesca, il gen. Giordani comandante la zona militare di Novara, il vice-federale in rappresentanza del Federale.

Pinerolo, 14 notte.

Sono rientrati stamane 500 alpini del Battaglione Exilles, reduci dall'A. O., cui la cittadinanza ha tributato trionfali accoglienze. Oltre cinquemila persone hanno salutato i reduci con vibranti acclamazioni al Duce. Ad attendere i reparti alla stazione ferroviaria erano tutte le autorità, le rappresentanze e grande folla. Il valoroso comandante dell'«Exilles», maggiore Alessandro Fiorio di San Casciano, è stato abbracciato dal gen. Grossi, mentre i Balilla offrivano bandierine e fiori. I reduci, le autorità e il popolo hanno quindi formato una colonna che ha sfilato per le vie cittadine fra il suono delle campane e delle sirene, per recarsi a rendere omaggio al monumento ai Caduti, e quindi al Distretto.

Saluzzo, 14 notte.

Saluzzo ha tributato stamane al suo eroico Battaglione alpino le accoglienze più entusiastiche. Ad attendere i reduci, oltre al popolo saluzzese numeroso erano le autorità, fra cui il Prefetto, il Federale, il comandante la Divisione militare «Monviso», il comandante la Divisione alpina Cuneense, il Podestà e tutte le altre autorità cittadine, con le rappresentanze delle organizzazioni. Il valoroso reparto ha sfilato per le vie della città in festa.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30-13 e 13,40-14: Orch. Giuliani — 13,15-13,40: «Il figlio di Sherlock Holmes» ovvero «Hanno rubato un elefante bianco» — 14,10-14,20: Borsa.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Tina Molfaro e del basso Nicola Moscona — 17,50-18,5: Boll. presagi e Spigolature di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Not. esteri — 20,30: Conversazione a cura della RUNA — 20,40: Orchestra diretta dal M.o Gallino — 21: «Nocchieri dell'Etere», commedia in 3 tempi di Franco Pession — 22: Concerto del violinista Arrigo Pelliccia, al pianoforte maestro Mario Salerno — Nell'intervallo: Conversazione di Gigi Michelotti: «Colloquio con Metastasio» — 23,15-23,55: Musica da ballo: orchestra Cetra, diretta dal M.o Barzizza.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19-20,5: Musica varia diretta dal M.o C. Gallino — 21: Dal Reale dell'Opera: «Guarany» opera in 4 atti di Carlo Gomes diretta dal M.o Tullio Serafin — Negli intervalli: Conversazione di Bruno Barilli: «Omaggio ai vecchi musicisti senza gloria» - Notiziario - Giornale radio.

Vienna: Ore 19,25: «I gioielli della Madonna», opera di Wolf-Ferrari — **Praga**: 20,25: Concerto di violino e pianoforte — **Bordeaux P.T.T.**: 20,30: Orchestra — **Parigi P.P.**: 22,10: Quartetto di sassofoni — **Radio Parigi**: 20,30: Musica da camera — **Berlino**: 20,10: Musica da ballo — **Colonia**: 23: Musica contemporanea — **Monaco di Baviera**: 20,10: «La fanciulla di neve», opera di Rimski-Korsakov — **Droitwich**: 22,20: Violino e piano —

FALLIMENTI

TORINO, 14. — **Salsagni Giuseppe**, decorazioni, corso S. Maurizio 30: sentenza 13-4-37 chiude le operazioni per insufficienza d'attivo. — **Gioretti Giuseppe, segheria**, via Bardonecchia 156: decreto 13-4-37 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale Fiorio dottor Luigi. — **Minelli Maurizio**, fornitore per dentisti, via Clemente 4: sentenza 14-4-37 omologa concordato 35 % ai chirografari; senza benefici. — **Bonadè Bottino Michele Giovanni**, salumeria, via Mongrando 33: sentenza 14-4-37 omologa concordato 25 % ai chirografari, col beneficio di legge.

La morte d'un falco

Non si vedevano i monti, li copriva il turbinìo della neve. Era appena visibile la strada su cui ella camminava. Ma l'aria era quella; e respirandola con fatica, se la sentiva ghiacciata sul viso, nel collo; se la sentiva entrare nel petto, picchiare nel sangue, con la violenza d'un amore disperato. L'aria dei suoi monti. Era venuta per morire lassù. Ormai il suo cuore era agli estremi; avrebbe resistito ancora un poco; poi si sarebbe rotto, acquietato per sempre. Non sapeva precisamente quale sarebbe stata la fine; ma poteva immaginarla. Ne aveva avuto vari segni. L'avrebbero trovata distesa su un prato o rotolata giù da una roccia. Anche sulla strada avrebbero potuto trovarla, con la testa affondata nella soffice neve. O una mattina, entrando nella sua cameretta, Rosa l'avrebbe vista in ginocchio davanti al letto, col busto e il capo abbandonati di traverso e le braccia lunghe distese con le mani aggrappate alle coperte. Ma don Francesco era al corrente. Egli sapeva che le sue ultime volontà, chiuse in una busta sigillata, stavano nel cassetto del tavolino, odoroso, come tutti i mobili della piccola camera, di bosco scaldato dal sole. A tutto era provveduto: ai suoi fratelli e ai nipotini, alle donne ch'erano state al suo servizio, ai suoi poveri. Non lasciava nessun peso di sè agli altri, nessun legame, nessun dovere. S'era staccata da ogni persona e da ogni cosa con un senso di giustizia e di leggerezza. Questo la tranquillava. Non aveva paura di morir sola; sola in fondo, benchè molte volte in mezzo a tanta gente, era anche sempre vissuta. Don Francesco poi le aveva preparato il posto nel piccolo cimitero di lassù, così bello e nudo in faccia alle montagne. «Voglio quest'angolo per me» gli aveva detto alcuni anni prima, «perchè verrò a morire quassù». Don Francesco aveva sorriso soavemente, confermando. Un altro non le avrebbe creduto. Ma don Francesco era semplice come un fanciullo e non dubitava. «Ed io vicino a lei» aveva risposto, «chi arriva prima, aspetterà l'altro; poi ci terremo buona compagnia». Caro don Francesco. Toccava a lei per prima. Una cassa d'abete portata da quattro montanari e la benedizione di lui, della sua anima candida; in quella grande aria e in quel silenzio.

La tormenta non cessava. Le era molto faticoso procedere. La neve l'accecava, i piedi affondavano sempre più, il fiato era corto e il cuore ora precipitava come un motore a vuoto, ora s'arrestava. Nessun ricovero, nessuna baita visibile o vicina dove rifugiarsi. Per far ritorno al paese il cammino era molto lungo ancora. Forse su quella strada, in quel giorno, era stabilito che lei dovesse terminar la sua vita. Vita piena di avvenimenti e di moto, a guardarla dall'esterno, come poteva apparire agli altri: fastoso matrimonio a diciassette anni, vedovanza a diciannove, libertà e ricchezza, viaggi per il mondo, società e sport, bellezza inseguita e contesa, vitalità instancabile. Vita povera e desolata, per lei nel suo interno, senz'amore nè amicizia, frustata dal proprio orgoglio, negata a ogni abbandono. Finchè all'ultima svolta, in una pausa fuori d'ogni sospetto, il suo cuore era stato preso, sollevato in alto. Com'era piccolo il mondo, visto di lassù; come tremava l'etere. Sugli orizzonti sconfinati la luce non tramontava mai. Ahimè; gli dei sono invidiosi dei mortali che si levano alle loro sfere. Il suo cuore, ferito da qualcuno di loro, era precipitato; e ora agonizzava.

Dovette fermarsi. Meglio sarebbe stato stramazzare in cammino; ma non le bastava la volontà per quest'ultimo sforzo. Si buttò di fianco sul margine della strada. Chiaro e scuro le si alternavano davanti agli occhi. Dolorose contrazioni le passavano su dal petto per la spalla e il braccio sinistro. Boccheggiava. Abbandonava la testa sulla neve ghiacciata e la risollevava. Era il ritmo della lotta fra la vita e la morte. Lo sentiva affievolirsi. Non perdette quasi mai la coscienza, finchè le parve che tutto si fermasse. Quanto durò quella stasi, in cui dolore angoscioso e dolcezza infinita si fusero? Improvvisamente il cuore ricominciò a pulsare violento e precipitoso. Ella ritornò padrona di sè. Ancora una volta il cuore eroico aveva superato se stesso.

La tormenta s'era placata. Il cielo era sempre basso e livido, ma non nevicava più. L'udito le si era fatto chiarissimo. Percepiva nel grande ovattato silenzio ogni più piccolo squilibrio dell'aria. Udiva il lievissimo scricchiolio degli abeti sotto il peso della neve, il fruscio d'un torrente lontano; udì il lontanissimo muggito d'una mucca, poi più vicino il colpo secco di un fucile. S'era levata a sedere; s'era tolta i guanti. No, le sue mani non erano ancora quelle d'una morta. C'era una freschezza di colore commovente nelle sue mani. Se le appoggiò alle guance fredde. Sostenendosi in questo modo la testa, fissò gli occhi sul limite, ora visibile, della terra col cielo. Ma tosto li alzò, sorpresa: sopra la sua testa, sullo sfondo del cielo livido, qualche cosa di scuro precipitava con un rombo di penne. Cadde davanti a lei, nel mezzo della strada. Palpitava nero sul bianco della neve. Ella s'alzò, s'avvicinò all'uccello caduto. Era un grande falco con le ali aperte. Lo prese nelle mani. Il corpo sotto le piume era caldo; le ali pendevano inerti, pesanti. Il collo e il capo erano tesi dal filo di vita che ancora gli rimaneva; gli occhi eran chiusi, ma le palpebre come il becco sussultavano di tanto in tanto nell'agonia.

Le girava la testa a restare così in piedi. Si risedette sul margine della strada, con in grembo il falco morente. Lo guardava. Era un vecchio falco; le penne avevano perduto la loro bella lucentezza e s'erano un poco ingiallite all'estremità; ma quale potenza, anche immobili, dimostravano ancora. Perchè non avrebbe il falco, come poco prima il suo cuore, ripreso a vivere? Lo vedeva già sollevarsi, battere i primi colpi d'ala. Istintivamente tirò indietro il busto per scansarli. No, era troppo tardi. Il rapace non si sarebbe mai più risollevato nel cielo, nell'aria libera dei monti. Per lui, l'ora era venuta senza remissione. Dopo una forte scossa che gli fece rizzare le piume, gli uscì del sangue dal becco. Ella provò ribrezzo nel vederlo e sentirselo scorrere, tepido e rosso, sul dorso della mano. Contenne tuttavia l'impulso di liberarsi dell'animale. Questo, nell'ultima scossa dell'agonia, aperse gli occhi; il collo e il capo gli ciondolarono, le zampe si stecchirono. Era finito. Le facevano impressione quegli occhi rimasti aperti e il becco sanguinante. Tutto il corpo del grande uccello, abbandonato alla morte, ispirava pietà; ma gli occhi grigi e il becco tagliente, dai riflessi azzurrognoli, conservavano ancora un'aria estranea, crudele, che respingeva. Ella ricordava d'aver visto anche in certi uomini la stessa espressione: volto ed occhi di rapina, per quanto mascherati. Nel falco quell'espressione era nuda, senza finzioni. Forse l'animale non le era stato per nulla grato d'averlo lei raccolto; forse così gli aveva reso la morte più penosa.

Provò a rialzarsi. Si sentiva addosso una grande stanchezza e la strana sensazione di un vuoto pesante dalla parte del cuore. Andò, col falco sempre nelle mani, verso il pendio. La neve leggera non era fonda; ne liberò un piccolo spazio di terra, di prato verde pieno di crochi violetti; vi depose il falco e lo ricoperse di neve. Poi ritornò sulla strada e riprese con fatica a camminare. Un ghiacciaio, misteriosamente illuminato, lampeggiò oltre il velo sottile della nebbia: sembrava sorriderle. Quindi a una a una, da una parte e dall'altra, le cime dei suoi silenziosi compagni si scoprirono.

Giani Stuparich.

La missione Dainelli al Tana

UNA CROCE D'ARGENTO

che in un giorno è diventata di ferro

CONSELA', aprile.

Credevo di aver trovato, a Conselà, un casci a modo, capace di far da correttivo alla esperienza avuta, a Dago e a Deh, della falsità dei casci del Tana e dei loro accoliti fedeli.

Avevo metodicamente visitato tutte le case del villaggio, un po' disperso in una piana — a metà erbosa ed a metà alberata, ma anche con colture, — che si apre al rovescio della collinetta col campo trincerato, verso una bella e profonda insenatura del Tana. Le avevo visitate con metodo paziente, per accrescere, con acquisti sempre nuovi, le nostre collezioni etnografiche amhara. Ci vuole metodo e ci vuole pazienza, perchè la suppellettile domestica di questa gente è molto scarsa, se la si trova sul mercato, così che a stento vien fatto di scoprire qualche oggetto nuovo, e più a stento che mai si ottiene che ci sia ceduto, e ceduto a prezzo che non sia precisamente d'affezione.

In questi miei giri di perlustrazione ero capitato più volte a una capanna che un tempo dovè essere solida e bella, — come quella dei ricchi di Zeghiè, — poi rovinata in gran parte, ed infine riattata alla peggio per poterla usare di nuovo. Era del casci di Cuddùs Gheorghis, la chiesa che si nasconde in mezzo a un bosco, sopra una penisoletta che si slancia nel Tana a suddividere la bella insenatura dietro Conselà. Ma i primi giorni trovai la casa regolarmente vuota; e siccome vi avevo adocchiato una specie di sedia con spalliera che finora ho veduto soltanto nelle chiese, e adocchiato anche qualche altro oggetto interessante, alla casa del casci regolarmente ritornavo: finchè ve l'ho trovato. Ho domandato se era disposto a vendere: ha risposto che era lieto di farmi un omaggio. Le cose si mettevano dunque bene, e, dati questi preliminari, avvertii il mio casci che la mattina successiva sarei andato a visitare la sua chiesa.

Il mercato coi casci

E andai, e meglio andammo: e nel recinto sacro di Cuddùs Gheorghis tutti i preti e tutti i diaconi della chiesa erano schierati a ricevermi, con paramenti e ombrelli variopinti, ostensione di croci, battito di tamburi, mormorio di canti e di preghiere. La chiesa, insignificante: antica nella sua origine, poi abbandonata e rovinata, ricostruita soltanto da una ventina d'anni. Ricostruita bene, come forma e struttura, ma con muri di pietre e cicca, cioè con una solidità relativa, che non potrà garantire la lunga resistenza al tempo, delle costruzioni fatte e dirette dai Portoghesi. Le pitture dei muri, appena incominciate; suppellettile, scarsissima. Ma uno dei casci che mi avevano sol'ennemente ricevuto, portava una gran croce d'argento che alla prima occhiata mi parve veramente molto bella, anche se po' eccezionale: non delle solite croci processionali dei preti copti, in argento traforato come un ricamo, ma con i bracci dritti e interi, con una serie di rosoncini in rilievo, ed un piccolo slargo modinato alle estremità.

Domandai al mio casci se volesse vendermi un campanello da funzioni religiose; non si immagini, però, uno dei soliti campanelli: sono dischetti d'ottone messi in modo da dare, scossi, un tintinnio argentino. Subito concesso: per un tallero, ch'io generosamente ho raddoppiato. Domandai quindi se volesse vendermi un vecchio negarit, pel quale gli avrei dato cinque talleri. Il vecchio negarit! Diamine! A un italiano grande come sono io, ne è stato dato uno quasi nuovo, bellissimo. Allora, nella progressione delle mie richieste, offrii 40 talleri per quella tale croce processionale, che i miei occhi andavano così spesso ricercando: che egli consultasse tutti i casci di Cuddùs Gheorghis, e il giorno dopo mi comunicasse la loro decisione.

E il giorno dopo, tutto il capitolo di Cuddùs Gheorghis stava schierato dinanzi alla mia tenda. Ma cominciò coll'avanzare una quantità di richieste — lasciapassare, certificati di perfetta fedeltà, garanzie che i beni della chiesa non sarebbero stati confiscati, — tutte richieste che io dissi potersi trattare soltanto dopo che avessi avuto risposta relativamente alla croce. La risposta fu che il capitolo accondiscendeva a cederla pur che io avessi prima pagato i 40 talleri offerti. Alle espressioni della mia indignazione, una croce professionale uscì timidamente dagli ampi panneggiamenti della futa di uno dei casci, e mi fu offerta con grandi inchini della piccola schiera. Già: una croce; ma non quella del giorno prima; una povera croce, rozzissima, gettata in ferro. La storia si può chiudere qui: edificante ed istruttiva storia, per giudicare la sincerità e l'onestà dei casci abissini: o per lo meno, dei casci del Tana.

Il Tana, sempre bellissimo. Quando arrivammo a Conselà — se devo esser sincero — mi piacque meno. L'aria era leggermente fosca, quasi livida l'acqua, brulla la costa leggermente collinosa; all'orizzonte acqua ed aria si confondevano in un grigiore indefinito. Sembrava il mare in una giornata di nebbia sottilmente diffusa, annunciatrice della pioggia. Mare: non lago.

Il battaglione indigeno

Conselà, villaggio, non ci ha offerto molto. Povero villaggio di gente amhara; qualche capanna, appartata, di Falascia; due o tre, non più, di Ualtò. La vicinanza estrema alla ridotta del battaglione ha, evidentemente, consigliato una fedeltà incondizionata. Basta, però, allontanarsi un poco, per trovare tracce d'incendi, testimonianze della incertezza, per lo meno, di fedeltà, tra il Governo nuovo e la prepotenza di Balil. E' gente che può fare anche, magari, un po' di companatico. Ma non ci è via di mezzo; devono convincersi che il Governo è il più forte, ed allora si sottorranno facilmente al giogo del brigante ribelle. Il quale, però, comincia a diventare una specie di mito, da quella realtà attiva ed operante che era sino a poco fa. Merito di questo battaglione, che per due mesi di seguito non gli ha dato tregua, inseguendolo da un villaggio all'altro, da uno all'altro suo rifugio.

E' un battaglione reclutato nei bassopiani occidentali della vecchia Eritrea: Bària, Cunama, Beni Amer, accanto ad una minoranza di copti dell'altipiano e di Bileni di Cheren; anche Sudanesi d'oltre confine. Battaglione in maggioranza musulmano, e più «africano» degli altri: i gregari portano il turbante bianco, invece del tarbusc color di fuoco. Bei soldati, anche questi: un poco stanchi adesso, dopo due mesi di operazioni faticose, con vettovagliamento ridotto, secondo concedevano le risorse del paese; ma basta che il Comandante li inviti a fare fantasia, subito partono a un ritmo indiavolato. L'altro giorno feci una gita ad Alefà, con una ventina di uomini di scorta; delle cinque ore di marcia necessarie per l'andata, almeno due, di continuo, furono fatte a passo di fantasia e a piene voci, senza mai rifiatare.

La gita di Alefà la decisi all'improvviso. Il venerdì vi era mercato; io dovevo spostarmi verso Gorgorà il sabato mattina, con due compagni e buona parte del bagaglio. Il giovedì detti il via a due altri, che a Gorgorà avrebbero dovuto raggiungermi con un giorno di ritardo; restava quindi, ad essi, la disponibilità di tre giorni per la escursione di Alefà. Ma quando venne la sera, mi dissi che non era possibile che, proprio io, mi condannassi ad una specie di sedentarietà: ed annunciai che l'indomani sarei andato a vedere il mercato di Alefà, facendo finta di non capire i benevoli consigli che mi venivan dati perchè rinunciassi al progetto.

Alefà sulla strada del Sudan

Alle sei di mattina eravamo già in cammino, diritti da Conselà verso l'interno. Attraversata la breve piana, dove sono disperse le capanne del villaggio, si entra subito in una zona di colline lenui, morbidamente arrotondate, che son quelle che, dal largo, avevamo visto degradare dalla superficie uniforme dell'altipiano, verso Occidente, sino ad immergersi nelle acque del Tana. Cessato il piano, cessano le colture; e comincia una vegetazione arbustiva ed arborea, oggi piuttosto spoglia delle sue chiome, ma di una varietà tale, che deve avere entusiasmato il mio giovane botanico. Vi sono anche — per quanto possa sembrare strano nella stagione presente, che è la stagione secca, oramai prossima alla sua fine — vi sono anche piante in fiore. Ve n'è una — un albero nudo completamente delle foglie — che sembra come un immenso mazzo fiorito, tra il rosa ed il vinato pallido, nel graduale trascolorarsi delle sue corolle, e ricorda i nostri mandorli e peschi in piena fioritura. E vi sono poi gli alberi di una grande cardenia, — che fin adesso avevo veduto soltanto in frutto, — i quali hanno gli ultimi resti della fioritura, che par mandano un profumo acuto e quasi inebriante. Si sale, dolcemente, di traverso alle colline declinanti verso il Tana; ma già a breve distanza da Conselà si intravede, a momenti, il ciglio dell'altipiano, che, in pieno contrasto di caratteri e di forme, precipita di un tratto verso Occidente. E' straordinario come sia ristretto, qui, il territorio che manda le sue acque al Tana: in taluni punti sembra non abbia neppur dieci chilometri di estensione. Assai più, però, nella direzione di Alefà. Anche in questa, comunque, raggiungiamo presto la sommità spianata dell'altipiano, livellata, uniforme, nella quale macchie di alberi frondosi alternano con distese di alte erbe come in un grande parco naturale. Si raggiunge, finalmente, anche il ciglio dell'altipiano: e da esso è un inseguirsi di sproni e di contrafforti e un precipitare di valloni selvaggi.

Alefà: non grande villaggio, affacciato all'orlo estremo dell'altipiano verso le bassure ardenti del Sudan. Le capanne, però, diverse, — nella loro struttura interna, — da quelle amhara della regione attorno al Tana. Vi sono anche Falascia, alcuni musulmani; conoscono la propria origine, e non posseggono terreni; lavorano per altri e, sopra tutto, sono operai della piccola industria locale. Ciò sembra confermare le ipotesi già fatte circa i musulmani di Zeghiè. Il mercato, interessante, come tutti i mercati; ma non più ricco, adesso, come nel passato: i recenti avvenimenti hanno quasi troncati i rapporti commerciali col Sudan, che qui avevano un'importante sede di scambi.

Una traversata

Visita affrettata, quasi convulsamente affrettata, al villaggio ed al mercato; qua e là, qualche acquisto; poi, in sella, e via, per il ritorno. Un ritorno che è stato assai meno veloce dell'andata: uomini e muletti non dovevano essere soverchiamente soddisfatti di rimettersi in cammino quasi nel colmo del meriggio, dopo la marcia fatta nella mattinata; gli ascari non pensavano più a fare fantasia, seguivano in silenzio. Poi è caduta la notte, notte profonda perchè senza la luna, ed il cammino è diventato forzatamente più che lento, prudente. Eravamo al campo di Conselà poco innanzi alle 10 di sera. E la mattina dopo, sveglia poco dopo le 5, per levare il campo, caricare la motobarca, e partire ancora prima dell'alba. Quelli che avevano sconsigliato la escursione ad Alefà, mi hanno confessato la loro meraviglia. Cosa vuol dire avere i capelli bianchi! Vi è qualcuno che crede, che i capelli bianchi siano segno di vecchiaia!

E siamo venuti, così, a Gorgorà, in cinque ore di navigazione. Navigazione quasi d'alto mare, perchè da Conselà si taglia di traverso la distesa del Tana, fino a che tutte le rive sembrano svanire nella foschia lontana. Ma quando le colline di Conselà sono oramai sparite, cominciano a delinearsi più chiare le poggiate di Gorgorà: un'isola, Ghelila Zacarias, piccola ma elevata e tutta un cupore di bosco folto, sembra una avanguardia proiettata innanzi, della tozza penisola settentrionale.

Tozza e larga così, che è difficile, veramente, riconoscerne la peninsularità, quando la si avvicina navigando. Si vede, invece — a poco a poco, sempre più chiaramente — come la sua linea di cinta sia rotta in una serie di penisolette minori, che la aria e la frastaglia bellamente; ed una serie di isolotte è disseminata dinanzi alle sporgenze protese e dentro le insenature della costa. Da questa — tutta di roccia nuda lungo una cimasa che segna il massimo livello che raggiunge il Tana nel periodo delle pioggie — si levano le poggiate a cespuglieto, culminanti nella Vetta Mussolini. Poche tracce del bosco alto e denso che un tempo dovè ammantarle tutte; poche, e concentrate, qua e là, lungo la riva e sulle isolette frontegianti. Ruderi di un castello su una sommità spianata, protesa dentro il lago; cuspidi di piccole capanne addensate attorno al cono di una chiesa, in mezzo al folto d'alberi in riva di una duplice insenatura; resti di muretti, e di antiche chiese in abbandono, in taluna delle isole; e su brevi spiagge di queste, qualche tanqua villerata per metà, che nella parte ancora in acqua oscilla dolcemente, mossa dalle onde che si aprono al passaggio della motobarca.

E doppia un'ultima penisoletta, e siamo a Gorgorà.

Giotto Dainelli

DIMOSTRAZIONI COMUNISTE A BRUXELLES. La polizia disperde un assembramento di rexisti che chiedono lo scioglimento del partito rexista battuto nelle elezioni di domenica scorsa.

NELLA LUCE DI RAFFAELLO

L'arte di Ingres

e la sua ascesa tempestosa

MONTAUBAN, aprile.

Capo eretto sopra un collo saldo e muscoloso, sopracciglia aggrottate sotto le quali dardeggia uno sguardo fisso e fiero da despota, guancie solcate da rughe profonde, bocca chiusa e piegata ai lati in un'amara espressione di sdegno. Così Bourdelle scolpì Ingres, rievocando nel volto tormentato la vita stessa del pittore raffaellesco.

Questo busto di Bourdelle accoglie i visitatori del Museo dedicato da Montauban al suo grande figlio e la viva suggestione prodotta dalle fedeli sembianze del pittore dura a lungo nell'animo degli ospiti e li aiuta non poco a orientarsi, di sala in sala, a comprendere e ad accostarsi all'artista, sopratutto al cospetto della ingente raccolta di disegni che costituisce l'inestimabile pregio di questo Museo.

A picco sul glauco Tarn e in testa all'antico ponte gotico, il Museo altro non è che la vecchia dimora episcopale, un castello costruito circa tre secoli fa, poi diventato dimora dei Consoli alla epoca della Rivoluzione. Esso contiene, nelle varie sale, opere appartenenti alle diverse scuole: le tele di Ingres qui raccolte non sono molte, poche fra le famose (Il Torso, Ruggero e Angelica, Gesù fra i dottori, il Sogno di Ossian, ecc.), ma il tesoro, dirò così, del Museo è custodito nelle quattro sale superiori, riempite quasi esclusivamente dai disegni di Ingres. Più di quattromila: appesi alle pareti, esposti nelle vetrine, riuniti in fascicoli, racchiusi alla rinfusa nei cassetti, senza contare quelli che attendono ancora di essere ordinati.

Come brandelli di vita

Ingres volle che tutti i disegni rimastigli fossero donati alla sua città e con ciò intendeva dare il meglio di sè, la rivelazione del suo tormento d'ogni giorno, del suo faticato progredire, dei suoi accaniti tentativi nella ricerca affannosa e disperata di quella perfezione che inseguì per tutta la vita. Qui, veramente, si sente la presenza dell'artista e dell'uomo: se i suoi capolavori riscuotono la nostra ammirazione, questi pezzi di carta suscitano un interesse così vivo e intenso che forse è commozione. Sono brandelli di vita che ci rivelano l'intimo travaglio dell'artista certo più dell'opera d'arte compiuta, la quale, invece, cela sotto il suo splendore ciò che fu il mistero del suo divenire.

Come un diario fedele e minuto l'intima vita artistica di Ingres è qui confessata giorno per giorno nelle sue fasi, nelle sue aspirazioni, nei suoi slanci e nei suoi sentimenti, a gran tratti o a piccoli segni. Vita ardente e ansiosa, tutta vibrante di passione nella ricerca del più nobile, del più vero, del più bello, sotto il dominio inesorabile di un senso inflessibile di onestà, che altro non era se non un trepido rispetto dell'arte.

Decine e decine e anche centinaia di disegni — duecento per il ritratto di Bertin fondatore del Journal des Débats — furono tracciati per un soggetto e alle volte per un solo particolare, in un susseguirsi incalzante di prove e riprove, di lievi spostamenti d'ombra, di mutamenti anche minimi, fosse l'accentuato curvarsi di un dito, o l'affermarsi più deciso di un pollice, o la grazia sensuale invocata infinite volte dalle dita di una mano femminile rivolte tutte in su e raccolte come un piccolo mazzo di bianchi gigli, destinato a posarsi sul petto di una donna.

Battaglie e trionfi

Secondo Ingres il disegno è quasi tutto. Il disegno è la probità dell'arte, ripeteva ai suoi allievi: il disegno non è solamente tratto e riproduzione di contorni, ma è l'espressione, la forma interiore, il piano, il modellato, così che il disegno comprende i tre quarti e mezzo di ciò che costituisce la pittura. Se dovessi apporre un'insegna sulla mia porta, diceva, scriverei: Scuola di disegno. E sono sicuro che farei dei pittori.

E copiare, copiare i maestri, sopratutto Raffaello che egli studiò, amò e venerò per tutta la vita. Si può dire che le lotte sostenute nella sua carriera d'artista non furono altro che una incrollabile professione di fedeltà a Raffaello.

Già ispirato dallo stile nobile dell'Urbinate, entrò nello studio di David, che gli domandò subito un disegno per un ritratto della Récamier. Ingres guadagnava, poi, con Il Torso, il premio dell'Accademia delle Belle Arti. E da questo momento comincia la sua vita agitata e tormentata come un cielo temporalesco. Concorre al Premio di Roma, ma ottiene il secondo premio invece del primo assegnato a un altro concorrente su indicazione di David, crede Ingres: ciò contribuisce ad approfondire il dissidio fra i due artisti che già, in arte, s'intendevano sempre di meno. L'anno seguente, il primo del secolo nuovo, vince il Premio di Roma, ma deve rimanere a Parigi perchè non c'è denaro per mandarlo in Italia. Intanto lavora e produce opere che rimarranno famose, ma che suscitano critiche e attacchi da parte dei davidiani. Ingres confuta le critiche e risponde fieramente agli attacchi, ma, sopratutto, è felice di realizzare il suo sogno: partire per l'Italia, dove rimane diciotto anni invece dei tre o quattro previsti. Al Salon del 1806 espone le opere eseguite nei primi tempi del soggiorno romano: gli si risponde con le più acerbe critiche, gli si rimprovera di essere secco, duro e di mancare di espressione nel colore: il ritratto di Napoleone corre il rischio di non essere esposto e contro di esso si appuntano gli attacchi, come contro i ritratti delle signore Rivière, conservati e considerati oggi come opere di grande valore. Le critiche dei fanatici davidiani lo irritano e lo attristano, ma nella pace del suo studio, sul Pincio, in compagnia dei suoi fantasmi, egli si dedica ugualmente a un lavoro intenso che gli permette d'inviare a Parigi, com'è suo obbligo, un notevole numero di tele, fra le quali una copia del Mercurio di Raffaello e la famosa Bagnante. Neppure questa volta è bene accolto: la critica insorge, come al solito, contro il suo colore. L'Accademia pure lo giudica severamente e lo invita «a servirsi meglio dei suoi mezzi».

Il colore

In Italia, invece, l'artista trova ammiratori e anche qualche cliente, fra i quali Murat che lo prega di ritrarre le sembianze di Carolina. Ma egli pensa alla rivincita che vuol prendersi sui suoi detrattori ed espone ancora al Salon, due volte, nel 1814 e nel 1819. Gli rispondono ancor più fitti e accaniti attacchi e accuse e qualifiche di «gotico» e di «primitivo», salvo, naturalmente il disegno che nessuno mai osa criticare.

Lasciata Villa Medici e libero da impegni, si sceglie uno studio in via Gregoriana, presso il Pincio, poi accetta l'ospitalità offertagli a Firenze da Bartolini, che gli rende in tutti i modi la vita meno ingrata che a Roma, dove aveva vissuto, in certi momenti, quasi in miseria, tanto da essere costretto ad accettare ordinazioni di poco conto.

A Firenze, Ingres si accosta ancora di più a Raffaello, che ama, adora e interroga come un Dio e anche si ispira ai pittori del '400 e del '500. E' in questa fase di più acuta passione raffaellesca che gli giunge, dal Ministro degli Interni francese, l'ordinazione di un'opera: Ingres compone il Voto di Luigi XIII (ora custodito nella cattedrale di questa città), nel quale il suo credo nel grande Maestro si manifesta nella più alta e nobile espressione. L'artista presenta egli stesso l'opera sua a Parigi: finalmente è il trionfo. Ingres prolunga il soggiorno nella Capitale francese, lieto che il suo genio sia stato riconosciuto anche in patria. Ma il sereno dura poco. Il Martyre de Saint Symphorien scatena una nuova tempesta: questa volta sono i romantici di Delacroix che gli si scagliano contro, furibondi a tal punto che Ingres, profondamente addolorato, decide di lasciare di nuovo la Francia: ottenuta la carica di direttore di Villa Medici ritorna a Roma, felice di vivere la sua passione accanto ai capolavori romani del suo Maestro.

Una sfuriata di Stendhal

Tuttavia, pur sotto il vasto intrigo delle gelosie, degli attacchi interessati e dello zelo dei partigiani, si poteva discernere la verità nelle critiche mosse all'artista. Ingres — che rimane indubbiamente un capo-scuola e il miglior ritrattista francese fra il Primo e il Secondo Impero — intendeva staccarsi dal classicismo molle e senza nervi dei davidiani, mentre aborriva, nello stesso tempo, dal romanticismo impreciso e turbulento, secondo lui, di Delacroix. Gli avversari da parte loro gli riconoscevano unanimemente la perfezione nel disegno delle sue opere, ma gli rimproveravano sopratutto la mancanza di colore. Certo nell'esprimere la forza o la dolcezza e l'abbandono, la grazia di un corpo o la ricchezza di un drappeggio, la linea di Ingres non poteva non essere riconosciuta perfetta, tanto da suscitare confronti con le prime opere di Raffaello in cui l'elegante precisione domina, o quasi, gli effetti di colore e di prospettiva. Ma a questo metodo, a questa scuola, a questo modo di sentire, Ingres si abbandonò così completamente e con tale rigidezza da vietarsi il libero giuoco delle luci, delle ombre, dei chiaroscuri. E fu appunto questo affermarsi tirannico della supremazia dell'arte lineare sul colore che gli attirò non ingiustamente l'accusa di secchezza. Insomma egli non raggiunse, in realtà, quella fusione tra forma e colore dalla quale scaturì la gloria imperitura del suo Maestro, come dei Veneziani e degli Olandesi.

Forse questo fu l'intimo cruccio di Ingres celato sotto quell'espressione di amarezza che dal suo volto non si estinse mai e contro il quale chiese conforto, non certo agli uomini, ma alla musica, sua seconda Musa, sotto le cui ali si rifugiò durante le procelle, come in un porto sicuro.

Il suo famoso violino — qui custodito in una vetrina, con la scatola dei colori, i pennelli e i ritratti, dipinti da lui, del padre, della madre e, naturalmente, di Raffaello — fu il suo amico più fedele e sicuro, che lo consolò in ogni momento, che rispose sempre con le sue voci ai dolci richiami o agli urli del cuore in tempesta: esso fu il suo confidente di tante pene e il prodigo donatore di pace e di gioia. Appunto: il violon d'Ingres, che tutti hanno, o vorrebbero avere, nella vita.

Naturalmente come in pittura, Ingres era intransigente anche in musica: col suo temperamento, che sentiva fortemente odii e amori, non poteva sopportare che si criticassero quei musicisti che egli amava con impetuosa passione.

Una sera, in casa sua, Stendhal osò criticare Beethoven o, almeno, fece delle riserve e dei paragoni che suscitarono le vivaci proteste di Ingres, il quale tanto ne soffrì che, uscito Stendhal, lo seguì fin sulla strada e additandolo, mentre si allontanava, ancora tutto fremente d'ira gridò al portiere: — Quello là non lo lascerete più entrare in questa casa.

Gino Berri

LIBRERIA

L'ultima ascesa

Nel fitto intreccio di interrogativi estetici propostoci dal Paradiso, uno dei problemi più appassionanti, il massimo problema che tutti li accoglie e risolve in sè, è come e quanto e quando la posizione intellettualistica di Dante di fronte al mistero divino, sia divenuta poesia. Forze oscure e meravigliose premono, dal di dentro, liricamente, la costituzione concettuale della Cantica, anche là ove più il discorso si inaridisce per scolastiche discettazioni. Spesso quella stupenda energia espressiva rimane poeticamente incompiuta; e pure il fatto spirituale è grandissimo, e si muove e si dilata per visioni precise e alate, che non sono soltanto razionalità, scienza, dogmatismo, ma alcunchè di arcano e suggestivo: metafisica? moralità? profezia? La poesia che appare e scompare, che folgora e si oscura, è pur sempre, per ineffabile attrazione, presente. E a comprenderla, a riconoscerla criticamente conviene adunare tutto ciò che sappiamo non solo della natura, ma della coltura, del pensiero, del carattere intellettuale dell'Alighieri: la didatticità, che è nell'intimo della sua arte, l'«affezione immensa» di sapere, il vivere nella discussione e per la discussione, il concorrere ed agguagliarsi della tendenza poetica e di quella scientifica nell'oggetto della contemplazione. Politica, filosofia, religiosità, van tenute presenti, e sopratutto il rigore spirituale, la convinzione irresistibile, l'eticità che in Dante giunge a trasmutare il concetto metafisico in intuizione poetica. Umberto Cosmo che ha dedicato a questo studio un libro ricchissimo, che si addentra nella luce del poema con ammirevole intensità critica (L'ultima ascesa - Laterza, ed.), scrive che il pensiero di Dante — poichè il poeta mosse da tutto il suo pensiero — vuol essere indagato nella sua interezza. E conduce poi l'indagine per ogni strato e sostrato del mondo dantesco, concettuale e passionale, appuntandola sul fatto essenziale: come la vita filosofica dell'Alighieri diveniva vita poetica. V'era in Dante una così inalberata e intensa e bruciante virtù conoscitiva, una così eroica coscienza del suo destino intellettuale, tanta passione di filosofo, che la stessa, dura e combattuta, sottile e metodica, conquista della verità gli si mutava in poesia. Dante è alle soglie di Dio: impotente a descrivere, ad esprimersi, a dare sia pure una favilla di quello splendore. E pure l'indigenza piena di miracolo, lo smarrimento vertiginoso, ecco, si mutano in commozione, in realtà poetica, in sostanziosissimo canto. E' la coscienza di Dante, filosofo e credente, che opera, è quel suo «sentimento» della verità. «La liricità non si spenge mai, neppure quando il poeta filosofeggia, perchè egli attinge, come da fonte inesausta, dall'ardore di sapere che lo consuma». La poesia, la sublime poesia dantesca ancora una volta trionfa, all'apice della visione intellettuale, in un affetto misteriosissimo e puro. «All'apex egli sale dal vedere in Dio risolti tutti i problemi metafisici, che in esso non sono più problemi ma verità». Abbiamo accennato a quello che è l'argomento centrale ed essenziale del libro; ma in esso sono discorsi i più diversi e concomitanti motivi dell'ispirazione dantesca; e il tratteggio della persona poetica di Dante (si veda ad esempio il fine capitolo di Piccarda) la restituzione del suo universo morale e intellettuale, l'esame estetico concorrono a una comprensione sensibile e ragionata di questa difficile poesia: difficile non per la sostanza delle cose dette, ma per quell'adombramento arcano che la fa mobile e fuggevole tra il concetto e la lirica, e come rotta e scheggiata in luminose arditezze, fulgida con un che di arido, commossa ove più pare secca e ardua, singolare sempre per quell'intimo suo dissidio tra il bisogno poetico dell'espressione e l'ineffabilità dell'infinito.

Carducci poeta

L'originalità carducciana presuppone una delle più ricche e varie e mature esperienze di letterato, di critico, di filologo, che si conoscano; e perciò è arduo rintracciarne i margini estremi. Contesta di studi, di esempi antichi, di tradizione, la poesia del Carducci, così nuova, così attiva, potè sembrare tutta riflessa, erudita, «professorale»: critici impressionisti e romantici troppo spesso non seppero ficcar l'occhio entro le studiose, gravi strutture liriche carducciane, a cercarvi il fremito del dio. Il Carducci, che inventò forme e linguaggio poetici, roridi della più alta, della più cara fantasia, utilizzabili e utilizzati da diverse generazioni di poeti, apparve a taluno quasi in veste di rielaboratore, di epigone, di puro «tecnico» della poesia. Certo la complessità del suo temperamento, gl'intimi contrasti non ebbero sempre, nella composizione delle sue opere, costante grado di equilibrio e di fusione; facili le dissociazioni e disintegrazioni: «eppure la personalità carducciana è una di quelle che, disintegrata e demolita, risorge viva come prima dall'arido terreno della nostra scaltrita psicologia». La citazione è tratta da un libro interessantissimo di Daniele Mattalia: Carducci poeta (Casa Editrice Giuseppe Principato). Il discorso del Mattalia, che tien presente quanto la critica carducciana è venuta egregiamente affermando, è spesso un po' faticoso e contorto; ma l'adesione appassionata e scaltra dell'intendere, l'intimità dell'analisi, riscattano le manchevolezze formali. Classico o romantico, il Carducci? L'uno e l'altro. Avverso al basso, al piccolo romanticismo, che agonizzava ai suoi tempi, egli reintrodusse nella forte, nella virile, aulica tradizione classica, il grande romanticismo. Chiave a intendere questo processo è l'umanesimo: «nel Carducci l'umanista è più comprensivo del classico e del romantico...». E si veda poi quel che nel libro è detto del paesaggio e del naturalismo del Carducci — di quella sua Natura tutta fervida e lievitante di storia, non posta al di qua o al di là dell'uomo, ma pari all'uomo, ma espressiva di tutto ciò che è umano —, si vedano le osservazioni sulla sintassi poetica carducciana, sulla ragione delle barbare, si vedano, con tanti altri, individuati particolari, gli acquisti, le scaltrezze, i colpi d'ala, gli indugi, i trionfi di questa poesia. E ciò che più appassiona è la ricerca tecnica, è quel tentare di scoprire nella difficile composizione dell'arte, la sovrana composizione intellettuale e fantastica, è il riconoscere ancora una volta che poesia non è estro fugace, ma mistero maturato e rivelato tra i cimenti.

e. b.

SOSTE IN PROVINCIA

Un santo allegro e i suoi buoni motivi

VERONA, aprile.

Con la consueta particolare devozione Verona ha festeggiato anche quest'anno il suo santo protettore — Zeno o Zenone — morto il 12 aprile del 371 o 372. Oltre quindici secoli non hanno indebolito nel popolo la simpatia schietta ed ingenua, poggiata ancora sulle vecchie leggende non incrinate dallo scetticismo dei dotti; e quanto sto per narrare io l'ho udito da una donnetta nella basilica del santo. Essa parlava con tanto calore e abbondava talmente nei particolari che una testimone oculare dei fatti non avrebbe potuto aggiungere una sillaba in più.

S. Zeno non è italiano; ma la tradizione esagerò effigiandolo come un negro con la scusa che veniva dall'Africa. In realtà, egli si era mosso dalla Siria, suo paese d'origine, ma lo sbaglio non era poi troppo forte. Si dice che, per gli inglesi, la gente di colore cominci al di là della Manica: niente di straordinario che i Romani la pensassero altrettanto per il Mediterraneo.

Tuttavia, nell'osservare il santo, non è il colorito che stupisce di più, bensì il sorriso con cui guarda intorno. Mi hanno assicurato che S. Zeno è l'unico santo che ride: personalmente non ne conosco altri ed è probabile non ve ne siano davvero perchè, abituati com'erano a considerare la terra con dispregio, la serietà era di rigore. Non a tutti, del resto, era capitata la graziosa avventura che si dice sia l'origine del volto così soddisfatto.

Un povero diavolo

Zeno, ancor giovinetto, passeggiava con Sant'Ambrogio per le vie di Milano quando, osservando una bella signora che li precedeva, vide nello strascico delle sue vesti un diavolo che dormiva, tranquillo come a casa sua e certo di recarsi a un festino. A un tratto la signora, per superare una pozzanghera, sollevò lo strascico e il povero diavolo, colto di sorpresa, ruzzolò nel fango e ci rimase. La scena parve comicissima al giovane che scoppiò in una risata e ne ride tuttora. A ragione, poichè normalmente avviene il fenomeno opposto: è dal fango che i diavoli balzano su e si impadroniscono dei passanti, specialmente se si tratta di belle signore.

Bisogna anche sapere che Zeno aveva un conto personale con l'inferno fin dalla nascita. Sua madre, che non poteva allattarlo, ebbe la disgrazia di scegliere per nutrice una strega e costei, ben sapendo quale forza avrebbe costituito per la chiesa cristiana il nuovo nato, di notte lo abbandonò in un convento e lo sostituì con un diavoletto. Al mattino, quei bravi monaci furono sorpresi nell'udire un vagito ed accorsero; certi che la creatura fosse mandata loro da Dio la raccolsero e l'allevarono fino a diciotto anni. Zeno allora tornò da sua madre che lo respinse dicendogli:

— Non tu sei mio figlio ma questi.

E la poveretta gli tese sulle braccia un mostriciattolo nero il quale era rimasto allo stesso volume della nascita; più latte beveva e più era lattante. Zeno capì subito di che si trattava; afferrò per le gambe l'intruso e lo rovesciò perchè vomitasse tutto il latte assorbito abusivamente nei diciott'anni trascorsi e messolo alla porta, gli disse: «Va' in malora».

Il diavolo gli obbedì alla lettera e si recò ad abitare nella figlia dell'imperatore Gallieno che si chiamava appunto Malora. Fu molto afflitto quel potente per il disordinato comportamento della giovane, soffriva oltre ogni dire costei per l'ospite incomodo, era in subbuglio la corte che non sapeva a quale rimedio ricorrere. Furono convocati i sapienti ed i maghi ma le loro formule urtarono contro un proposito espresso nettamente.

— Io — disse il diavolo — sono qui per ordine di un certo Zeno da Verona e non me ne vado che dietro suo comando.

Una delegazione partì subito da Roma e Zeno accettò di recarsi a guarire la sofferente.

A questo punto sarei costretto di mettere in dubbio il racconto della donnetta perchè, se è vero che tutte le strade portano a Roma, Zeno esagerò prendendo da Verona la via del Mar Rosso che attraversò usando come barca il proprio mantello; invece preferisco crederci perchè la bellezza delle leggende è per lo più nell'incongruenza dei particolari.

Così, quando il diavolo non se l'aspettava più, Zeno comparve e lo costrinse alla fuga. L'imperatore entusiasta, gli offrì Malora in isposa, ma Zeno, in vena di miracoli, riuscì ad evitare il matrimonio.

Ancora diavoli

Di nuovo il diavolo ebbe Zeno come avversario allorchè insediatosi in un uomo del Trentino lo costringeva a svelare i segreti del prossimo. Chi avvicinava costui, da opaco, diventava cristallino: tutto egli vedeva, il presente, il passato, le passioni, i pensieri e, quel che vedeva, narrava. Un vero pericolo pubblico. Accorse Zeno ma la sua vita era così limpida, il suo cuore così retto che non c'era niente da dire. Per non restare muto, il diavolo preferì recarsi altrove. Era un diavolo ragionevole.

Bizzarro e pernicioso era invece l'altro che aveva prescelto come abituro una giovinetta di nome Vesilla, moltiplicando talmente la sua forza che più uomini faticavano a trattenerla, se la crisi era acuta. Poichè, di carattere pio, ella si recava di frequente in chiesa, i contrasti con l'inquilino esplodevano sempre nel luogo sacro; se ne avvide Zeno e, con due parole secche, liberò la fanciulla. Il diavolo ne ebbe tanta collera che salì sopra una torre, dalla quale si gettò sopra un frate che ferì gravemente; rimbalzando, infilò la finestra di una signora che stava a tavola e fece strage di piatti e bottiglie; visto passare un carro carico di spine, gli volò addosso e lo fece correre come un'automobile senza volante; gettò una barca carica di pietre contro il vescovado, e con tale impeto che il barcaiolo precipitò in Adige e poco mancò non morisse; infine fuggì per la campagna, sradicando alberi e divorando raccolti, finchè raggiunse un gruppo di mietitori e, passando da un corpo all'altro, ne avvelenò talmente gli spiriti che ne seguì una baruffa con parecchi morti: circa la metà.

Il *match* a più riprese tra Zeno e Satana ha altre varianti: la più popolare è quella che gli fa liberare un indemoniato caduto nell'Adige con un carro di buoi e in procinto di annegare; il diavolo, seccato dell'intervento, gli disse: «Se mi cacci di qui, vado a Verona...». Detto fatto, egli invase la città e il santo, invocato d'urgenza dalle nuove vittime, dovette fare tanti miracoli che la cronaca non li contò nemmeno ma «una folla immensa si convertì al cristianesimo».

La donnetta della basilica avrebbe continuato l'elenco delle invasioni diaboliche, se non l'avessi interrotta permettendomi di osservare:

— Insomma, Zeno era un santo specializzato in diavoli... E basta.

Macchè basta! Il 17 ottobre 558 l'Adige in piena straripò verso la città rovinandola. La gente spaurita si rifugiò presso la basilica del santo e in gremi, invocando con alte grida il suo aiuto. Le acque crebbero, si avvicinarono alla chiesa, ne raggiunsero la porta, si accostarono alle finestre ma non entrarono dentro; trattenute tutt'intorno come da un muro solido, permisero che Verona continuasse a vivere con i pochi superstiti.

(Oggi l'Adige non straripa più. Il canale industriale ne calma i bollori, gli argini lo contengono in un corso educato; ma è un miracolo pagano e non commuove nessuno.)

Ma ritorniamo al sorriso del Santo, per dire di un altro episodio che lo autorizza. Egli viveva con il prodotto della pesca e stava appunto pescando quando lo raggiunsero i delegati dell'imperatore Gallieno per la faccenda di Malora. Stanchi del viaggio e con molto appetito, essi chiesero da mangiare e il santo regalò loro tre pesci; ma, mentre si voltava da un'altra parte, quei malandrini gliene rubarono un quarto. Quando si trattò di cuocerli, i primi tre obbedirono; ma il quarto guizzava nell'acqua bollente e non si lasciò mangiare che dal suo legittimo proprietario. Poichè tuttora dal pastorale del santo pende un grosso pesce, è naturale che, guardandolo, egli continui a sorridere.

Staccandoci dalle leggende che pur hanno il loro fresco sapore, S. Zeno, ottavo vescovo di Verona, lasciò una tale orma con la sua forte personalità, con la sua fede, la sua intelligenza e lo spirito, che gli altri sette pastori si eclissano ed egli è tuttora celebrato come il primo che portò la città al battesimo.

Le campane che cantavano ieri in suo onore avevano un timbro giocoso. Forse, esse pure sorridevano...

Antonio Antonucci

Fervore di preparativi per la corsa dei milioni

Tripoli, 14 notte.

A Tripoli già incomincia a spirare aria di milioni. La vendita dei biglietti della lotteria è in pieno fervore in questi ultimi giorni che ci separano dalla chiusura; le ruote della fortuna, sparse nei punti più affollati della città nuova e di quella antica riuniscono folti gruppi di aspiranti alla prima piccola fortuna di avere un biglietto per mezza lira. E fra questi si distinguono gli arabi, i quali prediligono questa forma di acquisto, che poi dà luogo ad una specie di borsa ambulante, le cui quotazioni variano a seconda del numero delle mezze lire occorse per vincere il biglietto alla ruota e delle esigenze finanziarie dell'arabetto che lo vende al passante che gli offre di più.

Sull'andamento generale della lotteria non si possono ancora avere indicazioni precise, ma a quanto ci consta, sembra che finora la vendita dei biglietti si mantenga su per giù nelle proporzioni dell'anno scorso, ciò che significa un primo premio di oltre quattro milioni e mezzo, un secondo di quasi due, un terzo di poco meno di un milione, quasi mezzo milione al quarto e 232 mila lire al quinto.

Vi sono poi ancora, sempre per una vendita uguale a quella dell'anno scorso, 25 premi da lire 46.385 e 100 premi da L. 11.596. Inoltre, per la lotteria di quest'anno vi sono, com'è noto, cento premi turistici consistenti in un viaggio di andata e ritorno in 1.a classe a Tripoli sui piroscafi della Tirrenia oltre ad un libretto di buoni per la pensione gratuita in uno degli alberghi gestiti dall'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia per 10 giornate.

Dalle notizie che si hanno, anche la prossima corsa dei milioni adunerà un formidabile lotto di corridori e di macchine. La *Mercedes* allineerà Caracciola, Brauchitsch, Lang e Kautz. La *Auto Union* Rosemeyer, Delius, Von Stuck, Hasse e forse Fagioli. La «Scuderia Ferrari» avrà quali piloti delle sue *Alfa Romeo* Nuvolari, Trossi, Brivio, Farina, Sommer e forse un sesto corridore scelto fra Tadini, Biondetti e Pintacuda. Le *Maserati* pare saranno guidate da Cortese, Belmondo, Rocco, Dreyfus, Bianco, Dusio, Dobson e Villoresi, tutti su 1500. Fairfield e Embiricos pare rappresenteranno l'*Era*, mentre Sommer e Battaglia correrebbero con un'*Alfa 3200* e Rovere con una *Maserati 1500*.

Sembrava in un primo tempo che sarebbero venuti a Tripoli anche dei corridori americani, ma essi hanno dovuto rinunciarvi non disponendo di macchine che possano misurarsi colle migliori dell'Europa, tanto che se fossero scesi in lizza avrebbero dovuto farlo con delle *Maserati*.

g. z. o.

LA DONNA SCOMPARSA

Altri gravi indizi a carico del marito

Chiazze di sangue su due biglietti di banca — Cosa raccontano le due bambine

S. Remo, 14 notte.

Iniziati ieri, per parte del giudice istruttore cav. Giordano, gli interrogatori dei due arrestati per la misteriosa vicenda della donna scomparsa, sono proseguiti oggi per l'intera giornata. Siamo nella fase delle contestazioni e poichè entrambi gli arrestati oppongono all'accusa una negativa recisa e tenace è prevedibile che l'istruttoria non avrà un corso sollecito, dovendosi, fra l'altro, escutere una sessantina di testimoni, molti dei quali dovranno essere posti a confronto con gli accusati.

Si ha notizia intanto di una nuova indagine disposta dal Procuratore del Re cav. Bertrandi, in conseguenza di una sorprendente scoperta fatta in occasione del trasferimento dell'Alberti dal carcere mandamentale di Bordighera nel locale carcere giudiziario di S. Tecla. Allorchè, due settimane or sono, l'Alberti fu «fermato» dai Carabinieri, gli vennero sequestrate, coi documenti che aveva nel portafogli, 3200 lire in biglietti di banca. Si trattava di una somma largamente esuberante per quelle che potevano essere le spese consentite all'Alberti in regime di detenzione, ed i Carabinieri, aderendo alla richiesta formulata dallo stesso arrestato, trattennero 200 lire, in due biglietti da cento, rimettendole al custode del carcere, ed affidarono la somma residua (tre biglietti da mille lire) ad un fratello di lui, Francesco Alberti, esercente un laboratorio da idraulico in Bordighera.

Durante la permanenza nel carcere di Bordighera, l'Alberti fu assai parco nella spesa per il sopravvitto: non esaurì che per metà la somma costituita in deposito presso il custode. All'atto del suo trasferimento residuavano conseguentemente cento lire tonde (precisamente uno dei due biglietti da cento lire depositati all'atto dell'ingresso) ed i carabinieri incaricati della traduzione dell'arrestato ebbero in consegna la banconota coll'incarico di depositarla presso la direzione delle locali carceri giudiziarie. Senonchè avvenne che il funzionario del locale carcere — più attento, evidentemente, del suo collega di Bordighera — scoprì che la banconota recava certe piccole chiazze rossastre, che sembravano, verosimilmente, chiazze di sangue, ed invece di chiudere la banconota nella cassaforte la trasmise al Procuratore del Re. Senz'altro, il comm. Bertrandi dispose perchè i carabinieri procedessero al sequestro della somma di appartenenza dell'arrestato ed affidata al di lui fratello, ed i tre biglietti da mille che l'Alberti aveva con sè all'atto del fermo vennero così ricuperati.

Orbene, anche una delle tre banconote di grosso taglio presenta piccole tracce rossastre, simili a quelle riscontrate sul biglietto da cento. Si tratta realmente di tracce di sangue? L'esame superficiale indurrebbe a ritenerlo, ma per stabilirne la natura il Procuratore del Re ha disposto degli accertamenti peritali, affidandoli ad un chimico di provata competenza. E' chiaro che ove fosse stabilita la natura sanguigna delle tracce misteriose, l'ipotesi, già formulata, del delitto troverebbe fondamento. Ma l'ipotesi è avvalorata oggi dal risultato di altri accertamenti, la cui sostanza è tale da togliere fondamento ad ogni altra induzione. Allorchè giunse in casa, la notte di quel fatale 17 febbraio, l'Alberti trovò che la moglie si era già coricata. Inveendo contro di lei, l'Alberti pretese che si alzasse per accompagnarlo in Francia. E le sue insistenze furono tali che la donna finì coll'alzarsi. Poco dopo ella scomparve, seguita subito dal marito. Su questa circostanza sono esplicite e recise le testimonianze delle due figliole.

GLI SPORT

Perchè il nostro ciclismo risorga

BISOGNA INSEGNARE a correre in bicicletta

Il redattore che l'*Auto* ha inviato a seguire la Milano-Sanremo è un giovane che di ciclismo è competente e innamorato, perchè lo studia con serietà ed intelligenza e lo pratica con passione; è un ottimo, piacevolissimo collega e per l'Italia e gl'Italiani ha considerazione e simpatia. Ha seguito la seconda parte della corsa con me e, quindi, abbiamo visto le stesse cose. Ho, perciò, voluto leggere se andavamo d'accordo anche sui giudizi. Sulla «Sanremo» Jean Leulliot ha fatto questi rilievi:

1) Parecchi campioni sono di classe sensibilmente eguale, ma nessuno di qualità eccezionale. Il livello della classe superiore si è, dunque, leggermente abbassato, ma questa si è estesa perchè vi troviamo parecchi giovani campioni.

2) Il livello della classe media si è elevato.

3) Mentre seguivamo il gruppo di testa sulla strada in riva al mare, a 50 chilometri dall'arrivo, non potevamo non pensare a quello che avrebbero fatto i corridori francesi componenti un simile gruppo, su una simile strada, a una simile distanza dalla fine. Su tutte le salite, in tutte le discese, in tutte le traversate dei paesi ci sarebbero stati dei tentativi a due, a tre o quattro corridori. Gli italiani si accontentavano di marciare di conserva. Alla partenza da Milano e sino ai piedi del Turchino, abbiamo avuto il tempo di fare la stessa constatazione. Su di una strada completamente piana come quella che conduce al Turchino ci sarebbero stati più di cento scatti, più di cento tentativi. Non era, invece, che una lotta sul passo e, su due tentativi, il secondo riuscì. Nessuno, allora, tentò di scappare dal gruppo per cercare di prendere i cinque fuggitivi prima del Turchino.

4) I direttori sportivi in Italia non danno ordini sulla strada. Essi lasciano fare. Che differenza con la foga, la nervosità dei direttori sportivi francesi, che vanno, vengono, seguono dappresso i corridori e provocano delle vere manovre di truppa!

5) Gli italiani sono più resistenti che combattenti; sono, anzitutto, degli uomini che fanno le salite a passo sostenuto. La loro pedalata è, in generale, pesante. Sono degli atleti muscolati che spingono sui pedali con uno sbandamento di tutto il corpo. Binda, Olmo e anche Guerra sono eccezioni. Non si vedono pedalate leggere e agili come quelle di Tanneveau, Speicher, Debenne, Vergili, ecc. Si capisce facilmente come manchino loro istruttori come hanno le nostre società. Molti hanno una brutta posizione e una pedalata non razionale. La maggior parte non sa correre, nè approfittare delle occasioni. Ora comprendiamo più facilmente perchè intelligenti e bei pedalatori come Binda sono rimasti lungo tempo imbattuti. Per contro, dobbiamo riconoscere che grande è la resistenza della maggior parte dei corridori. Sono dei veri uomini da Giro di Francia e d'Italia, solidi e regolari».

Io sottoscrivo a piene mani queste impressioni e questi giudizi per la semplice ragione che da tempo la penso — e l'ho scritto — come il collega che, venuto per la prima volta in Italia, ha subito capito le buone e le cattive qualità dei nostri corridori, meno esse sono evidenti all'osservatore sereno. Buone doti fisiche da una parte, dunque, cattiva posizione, brutta pedalata, sbagliato sistema di corsa dall'altra. Ecco il riassunto completo ed esatto di un apprezzamento tecnico dei mezzi e dell'arte di correre dei nostri atleti da cui esce raddoppiato il disappunto che così sano e vigoroso materiale umano, che può vantaggiosamente reggere il confronto con qualunque altro, non debba essere educato ed istruito, sì da trarne il maggior rendimento.

In ogni campo dello sport, specie da quando esso è sotto l'occhio vigile e amoroso del Regime, si è provveduto a istruire i giovani, a dare loro le basi tecniche della loro specialità sportiva. Ci sono allenatori e istruttori di calcio, di atletica, di tennis, di nuoto, di canottaggio, maestri di scherma, di pugilato, di pattinaggio, di equitazione; perchè non c'è nessuno che insegni a correre in bicicletta, che non è così facile come può sembrare al profano? In Francia ci sono società, centri di allenamento e di istruzione, da cui sono usciti a decine i campioni nazionali, mondiali e olimpici e per cui passano, si può dire, tutti coloro che si avviano al professionismo ciclistico.

Mi ricordo d'aver scritto un giorno che il corridore italiano cresce come l'erba dei campi, mentre oltr'Alpi è per tempo in mano di esperti coltivatori che lo fan crescere con tutte le regole dell'arte. Perchè non si mette il ciclismo alla stessa stregua degli altri sport? Il C.O.N.I., la Federazione, le società, le Case industriali, i Fasci Giovanili potrebbero concorrere a dare a questo sport fondamenta razionali e indirizzo tecnico. Solo il giorno in cui si sarà rimediato a questa lacuna non ci saranno più, o saranno molto rari, i corridori che stanno in macchina come ranocchi, che pedalano come spaccapietre, che non sanno allenarsi, che non conoscono le più elementari regole di una sana alimentazione, che ignorano i più semplici rimedi, e le prime leggi fisiologiche, che non sanno leggere sui profili di percorsi, che non sono abituati a ragionare, a riflettere e, nello stesso tempo, a intuire prontamente una situazione di corsa, che non hanno, insomma, i ferri del mestiere in mano o non li sanno adoperare.

Il tempo in cui il ciclismo era sport d'improvvisazione e di autodidattica deve essere dimenticato, specie se si vogliono sostenere vantaggiosamente i grandi confronti con quei Paesi in cui esso è da decine d'anni allevato, indirizzato e affinato alla scuola della tecnica e dell'esperienza. A parità di fisico, il saper pedalare può voler dire raddoppiare il rendimento e la resistenza; a parità di fisico e di pedalata il sapere correre può raddoppiare le possibilità di vittoria. Non c'è stato grande campione che alle speciali doti fisiche non aggiungesse il mestiere e l'arte di correre. Quelle si hanno da natura, questi si imparano. Ma ci vogliono le scuole e i maestri, che noi non abbiamo. Generale Antonelli, perchè non pensiamo a farli?

Giuseppe Ambrosini

Bartali non correrà il Giro di Toscana

Firenze, 14 notte.

Per quanto le condizioni di Bartali si possano dire soddisfacenti, il suo lavoro di preparazione ha dovuto procedere molto a rilento, così che pare purtroppo ormai certo che il popolare campione non potrà allinearsi neppure alla partenza del Giro di Toscana, che si disputerà mercoledì prossimo.

Pioggia e prove al Valentino

COLLAUDO DI MACCHINE e virtuosismi di guidatori

Come si prevedeva, la prima giornata di prove sul circuito del Valentino dove domenica si disputerà la grande corsa automobilistica d'apertura della stagione, non è stata molto affollata. Pochi erano ieri i corridori presenti a Torino, e pochissimi muniti della loro macchina e dei... congrui indumenti di ricambio per affrontare la pioggia implacabile che cadde tutto il mattino.

Tuttavia, bastarono i quattro corridori più volonterosi, col concorso appunto della pioggia, per mettere in luce alcuni elementi tecnici d'indubbio interesse, e per collaudare nel modo più probante il nuovo circuito.

E' emerso anzitutto che, anche col fondo stradale bagnato, quasi tutte le curve «tengono» abbastanza bene; si è verificato un solo «dietro-front» all'uscita della variante in corrispondenza di corso Valentino; un innocuo urto nelle balle di paglia alla curva Nord-Est del campo ippico, e qualche difficoltà nella curva a sinistra attorno al Monumento. Tutte le altre sono state affrontate in velocità e senza inconvenienti.

Infine, i giri di prova effettuati hanno fornito una prima, sia pur vaga idea di massima sulle possibilità velocistiche del nuovo percorso e sulla regolarità degli apprestamenti difensivi nei riguardi dei concorrenti e del pubblico. Hanno girato, dapprima per riconoscere turisticamente il percorso, e poi per «tudare» i motori ancor nuovi, i tre uomini della Scuderia Ambrosiana: il conte Lurani sulla Maserati 1100 quattro cilindri, Villoresi e Cortese sulle rispettive nuovissime Maserati 1500 sei cilindri, che debutteranno la prima volta sul circuito torinese. Quarto concorrente è stato il giovane campione del G.U.F. di Torino, già presente onorevolmente alla Mille Miglia, che si cela sotto il pseudonimo di «Venc-Ziu», con la sua Alfa Romeo 2300. Solo verso le 11, poco prima che si riaprisse il circuito (che alle 8,30 era stato sbarrato con steccati in tutti gli accessi, con relativa sospensione della circolazione tramviaria) Villoresi registrava, spingendo non a fondo, dapprima un 2'13" sul giro, poi un 2'11" e un 2'7", quest'ultimo tempo corrispondente alla media di 81 Km. orari. Spingendo a fondo, e senza lo svantaggio del terreno bagnato, è logico arguirne che le piccole cilindrate gireranno intorno ai 100 Km. orari, e le cilindrate maggiori a 107-108, con qualche punta velocistica sui 110. Data la densità di curve difficili che il percorso presenta, e la ventina, all'incirca, di rabbiose frenate e di riprese da affrontare per ogni giro, su soli 2326 metri di percorso, bastano queste prospettive a dimostrare quale entusiasmante virtù spettacolare racchiuderà, con qualunque tempo, la gara di domenica.

Notevole folla invece di tecnici, organizzatori, personalità sportive e corridori in borghese, davanti agli stalli di rifornimento, ad osservare i primi assaggi. Tra i corridori, sorridente e sicuro come sempre, il beniamino delle folle torinesi, Nino Farina, che si visitava a piedi le curve prossime al traguardo, sbirciando con occhio clinico il comportamento dei compagni; e il campione ungherese Ernö Festetich, un giovanottone alto e biondo, parco di parole (anche perchè non conosce che l'inglese), dal viso impenetrabile. Gli facciamo comprendere che gradiremmo le sue impressioni, ed egli si presta volentieri alla breve intervista. E' giunto solo a Torino, che vede per la prima volta: è piuttosto colpito dalle accidentalità del circuito, che paragona al circuito di Budapest da lui corso, ma più difficile; si dichiara partigiano della tattica battagliera e irruente sin dall'inizio, propria dei corridori italiani, che egli ammira molto. Non è certo che la sua «Maserati» 6 cilindri tre litri sia l'ideale per questo percorso, ma farà del suo meglio.

Le prove riprenderanno stamane e domattina, sempre dalle 9 alle 11, con circuito sbarrato. Gli spettatori sono ammessi ad assistervi, acquistando all'ingresso di via Pallamaglio lo speciale biglietto da lire 2.

Negli allenamenti odierni, vedremo in pista il formidabile squadrone della Scuderia Ferrari: Nuvolari, Farina, Brivio e Trossi. Le macchine son giunte ieri, accompagnate dal comm. Ferrari che già ha preso contatto con gli organizzatori. A lieto scioglimento delle riserve formulate da taluno sulla disponibilità di macchine pel «Valentino», è confermato che tutte e quattro le «Alfa» della Scuderia sono del tipo 12 cilindri; la «8» verrà eventualmente usata solo come «mulo di fatica» per gli allenamenti. Vetture da 300 all'ora sulle capricciose volute del Valentino: il bavaglio alla velocità si scatenerà tutto in riprese! Dei corridori della Ferrari, Brivio e Trossi sono a Torino. Nuvolari giungerà con ogni probabilità stamane, e subito si porterà sul circuito.

Anche le inglesi, velocissime «Era», le minacciose protagoniste, con le nostre Maserati, della gara delle «1500», saranno a Torino in mattinata, accompagnati dal Principe Bira. La Bugatti di Wimille, il grande antagonista del quartetto della Ferrari, risulta in viaggio da ieri.

L'ordine di partenza, come è noto, verrà fissato in base ai tempi forniti nelle prove di oggi e di domani: vedremo dunque qualche spunto d'impegno.

A. F.

Per la Coppa Internazionale

Italia - Ungheria a Torino fra dieci giorni

Torino sta per ospitare un incontro calcistico internazionale di alta importanza. Era ora, par di sentir dire dagli sportivi torinesi, che le prodezze della squadra che difende i colori d'Italia si sono abituati a seguirle sui giornali, o magari a costo di lunghi viaggi, con ansia e con amore sempre, ma nella propria città mai. Domenica 25 aprile, la «nazionale» italiana incontrerà, difatti, l'undici dell'Ungheria, a Torino, in gara che conta per la classifica della Coppa Internazionale.

E' passato parecchio tempo dal giorno in cui gli «azzurri» hanno battagliato su un campo torinese. Tre anni. E la data dell'incontro a cui ci riferiamo, è infausta. Stadio Mussolini, contro l'Austria, sconfitta per 4 a 2. Insuccesso netto, ferita all'amor proprio dei dirigenti e giuocatori nostri. Ricordo doloroso. Da quel momento, i campi torinesi, di grandi avvenimenti calcistici ne hanno ospitati parecchi; nessuno, però, più che avesse per protagonisti i moschettieri azzurri. Ma da quel momento i nostri rappresentanti si prepararono alla rivincita. In uno sforzo di preparazione e di volontà che ha del portentoso — considerato a distanza, come può essere ora — gli «azzurri» si ripresero, tornarono alla carica e, riorganizzati e rinvigoriti, vinsero, abbattendo cammin facendo, l'ostacolo rappresentato da quegli stessi austriaci che li avevano umiliati a Torino, il campionato del mondo.

Dà ancor ora dei grattacapi agli «azzurri» la vittoria riportata nel campionato del mondo, tre anni fa. Ovunque essi vadano, qualunque avversario essi affrontino, la partita è di combattimento, la fatica è improba. In tutti gli oppositori, deboli o forti, v'è l'aspirazione — il piacere sadico, l'ha definito qualcuno — di battere, di piegare, di costringere alla resa la squadra che sui campi di tutto il mondo, e contro avversari di ogni levatura, si è imposta.

Da tre anni, gli «azzurri» non fanno che difendere la posizione conquistata. Hanno fatto, a difesa di questa posizione, una sortita, l'anno scorso, mandando avanti un plotoncino di giovani dell'ultima leva, tutti studenti. Ne risultò la conquista di una nuova elevatissima posizione, quella delle Olimpiadi. Poi, nuovo assedio rabbioso, attizzito, come Vienna dimostra. Non v'è da farsi illusioni: più si va avanti e più l'impresa sarà difficile. Chè la lotta contro gli «azzurri», lotta acuita anche da altri fattori, è senza quartiere.

Torino, che alle riscosse che portò essi in alto gli «azzurri» servì da piattaforma, è chiamata ora ad assistere ad una delle battaglie per la difesa di quella posizione di privilegio che da due anni e mezzo costituisce il motivo dominante dell'attività della squadra italiana. Gli sportivi della nostra città, che si sono commossi alle ultime movimentate vicende dei rappresentanti nostri, sono chiamati ora ad incoraggiare e sostenere di presenza questi difensori della bandiera del nostro Paese.

Avversari sono quegli ungheresi che domenica scorsa, a Basilea, senza dare impressione di sforzo, senza spingere a fondo, hanno battuto clamorosamente la Svizzera. Avversari che, appositamente non si potrebbero scegliere migliori per mettere alla prova, per costringere a sfoderare ogni recondita risorsa, gli «azzurri».

La classifica della Coppa Internazionale è, al momento attuale, dopo l'incontro Svizzera-Ungheria di domenica scorsa, la seguente:

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Cecoslovacc.	3	2	1	0	11	5	5
Ungheria	3	2	0	1	12	5	4
Austria	3	1	1	1	7	7	3
Italia	1	1	0	0	4	2	2
Svizzera	4	0	0	4	6	19	0

Non è compresa in tale classifica la gara di Vienna che, secondo la tesi italiana, tesi di buon senso e di giustizia, dovrà darsi vinta all'Italia, mai, comunque, considerarsi come vittoria austriaca.

La posizione in classifica dell'Italia è bassa puramente perchè una gara sola è stata finora da essa giuocata. Basterebbe una vittoria a Torino per portar subito gli «azzurri» al secondo posto.

I torinesi hanno atteso lungo tempo per avere in sede loro un incontro internazionale. Lo hanno ora, sotto forma di un avvenimento di eccezione.

V. P.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Un'ora di giuoco dei titolari contro una formazione di riserve nella quale figuravano anche Rosetta, Bertolini ed Amoretti. La squadra si è schierata oggi quale cha parteciperanno alla gara ultima di Sampierdarena; mancavano Monti e Depetrini, sostituiti da Trotter e Varglien I. Sono state segnate quattro reti, tre nel primo tempo e una nel secondo; autori: Dui (1), Borel II (2) e Borel I (1).

TORINO: Lavoro atletico con tiri e palleggio. E' possibile che un nuovo allenamento venga compiuto oggi. La squadra partirà venerdì per Napoli.

BOLOGNA: Il Bologna ha effettuato ieri il suo settimanale allenamento [illegible] con la squadra dell'Accademia di Modena, che sta preparandosi per i Littoriali di Torino. Il giuoco è stato svolto in due tempi, il primo di 30 minuti e il secondo di 45. Della squadra dei campioni non hanno giuocato Sansone, dolorante per un leggero strappo, Fedullo, per il dolore ad una caviglia, e Reguzzoni, al quale si è acutizzato il dolore al ginocchio operato due anni or sono di menisco. In compenso, è sceso in campo al comando della prima linea un anziano giuocatore che da qualche anno era assente dai campi di giuoco: Schiavio. La sua ricomparsa ha gradevolmente sorpreso i numerosi spettatori, i quali, hanno constatato che se pure il giuocatore non è ancora in completa forma, ha pur sempre intatte le capacità di far lavorare tutto il quintetto attaccante e di rendersi più pericoloso. Il Bologna ha segnato tre punti con Busoni al 4.o minuto, con Schiavio all'11.o e con Busoni ancora al 12.o. L'Accademia di Modena ha segnato due punti nella ripresa.

Le corse a San Siro

Milano, 14 notte.

Premio Calvairate (L. 8000, metri 1600): 1. Velvola (56, Lamberti) di Maino; 2. Zampa di velluto; 3. Gacigliano. Una lungh., mezza lungh., una lunghezza. Tot.: 20,50, 10,50, 8.

Premio Ibernano (L. 5000, m. 2400): 1. Ghibli (74, ten. Argenton) di Doria; 2. Volga; 3. Fior della Carovana. 5 lungh., 2 lungh., mezza lunghezza. Tot.: 13,50, 7, 11.

Premio Arconate (L. 10.000, m. 1000): 1. Malè (50, Rimesi) di Lorenzini; 2. Apache; 3. Bona Clara. Una lunghezza, tre lungh., una lungh. Tot. 14,50, 9,50, 8.

Premio Cortina (L. 6000, m. 1800): 1. Nereide (56, Riva) di Oberto Doria; 2. Euridice; 3. Foca. 3 lungh., 3 lunghezze, 4 lunghezze. Tot.: 18,50, 11,50, 13,50.

Premio Castelnovate (L. 10.000, m. 3000): 1. Harris (70, Emery) di Ermolli; 2. Bue; 3. Macbeuan, 4 lunghezze, molte lungh. Tot.: 8.

Premio Monte Bianco (L. 15.000, m. 2000): 1. Habit (40.300, Pacifici) di scuderia Lupi; 2. Baroso; 3. Faliero. Mezza lungh., mezza lungh., mezza lunghezza. Tot.: 16, 6,50, 9, 6,50.

Premio Bicocca (L. 8000, m. 3000): 1. Eranica (70,500, Manichetti) di Berlingeri; 2. Gualdana; 3. Dormiglione. Quattro lungh., lontano. Tot.: 12.

Nel Guf Torino

Agonali di scherma. — Ecco i risultati delle gare disputate nella palestra della S. S. Ginnastica: Fioretto: 1. Dai (Commercio); 2. Macri (Medicina); 3. Rullino (Accademia); 4. Episcopo (Accademia); 5. Moncalvi (Ingegneria). — Spada: 1. Stevens (Accademia); 2. Navarrino (Commercio); 3. Castone (id.); 4. Carbone (Accademia); 5. Verigilo (Legge). — Pentathlon. Prova di spada: 1. Pelliceri (Acc.); 2. Mainetto (Commercio); 3. Rava (Architettura); a pari merito con Grimm (Ing.) e Mertel (Scienze).

Agonali di nuoto: (piscina Mussolini). M. 1600 s. l.: 1. Rava E. (Architettura) 24'24"8/10; 2. Grossi (Medicina); 3. Grieco (Acc.); 4. Mava S. (Ing.). M. 200 rana: 1. Arich (Ing.) 3'33"8/10; 2. Carrara (Accad.); 3. Gerato (Commercio); 4. Tedeschi (Commercio). Staffetta 3x200 s. l.: 1. Ingegneria 3'46"8/10; 2. Accademia; 3. Commercio; 4. Legge. Tuffi m. 3: 1. Sella, p. 30; 2. Dalmasso p. 37. Gli Agonali si concluderanno venerdì sera.

NOTIZIARIO

— De Stefanis ha vinto la finale del torneo di Atene battendo il greco Nicolaidis per 7-5, 6-4, 6-2.

— L'appuntamento per la caccia a cavallo è fissato per sabato a La Rotta alle 13,45.

— Il terzo concorso ippico nazionale di Alessandria sotto l'alto patronato di S. E. la Contessa Jolanda di Bergolo, dotato di L. 35.000 di premi, si svolgerà il 24, 25 e 26 aprile.

— Le condizioni di Umberto Caligaris sono tornate a complicarsi, per la sopravvenuta manifestazione di un altro focolaio pleuro-polmonare al lato sinistro, che ha provocato un sensibile rialzo della temperatura. Il decorso della malattia è però normale, e la resistenza dell'organismo si mantiene valida.

— Anche Genova avrà quanto prima la sua corsa automobilistica. E' stata fissata infatti la data del 30 maggio per la disputa del I Circuito automobilistico della Superba valido per la classifica di campionato italiano classe 1500 del campionato italiano classe 1100 e del campionato italiano corridori prima categoria.

— L'incontro calcistico Italia-Ungheria, che si disputerà il 25 corrente a Torino, sarà diretto dall'arbitro svizzero [illegible].

— Enrico Venturi ha battuto ieri, all'Arena di Ridgewood Grove, Bat Napolitano ai punti in 8 riprese.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Aprile 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	14.0	10.0	var.	piov.	mosso
S. Remo	15.0	11.0	staz.	cop.	»
Milano	15.0	8.0	aum.	piov.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	17.0	13.0	aum.	cop.	—
Firenze	17.0	10.0	staz.	»	—
Ancona	16.0	12.0	dim.	piov.	mosso
Rimini	15.0	10.0	»	»	»
Roma	17.0	12.0	»	»	agit.
Napoli	25.0	13.0	staz.	cop.	mosso
Bari	18.0	15.0	var.	piov.	calmo
Taranto	17.0	12.0	staz.	cop.	mosso
Catania	24.0	13.0	dim.	misto	agit.
Messina	20.0	18.0	»	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	22.0	15.0	dim.	ser.	mosso
Rodi	33.0	9.0	aum.	»	agit.
Bengasi	31.0	15.0	»	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	9.7
Minima	+	7.6
Press. barometrica	mm.	724.1
Umidità		98 %

Previsioni del tempo

Roma, 14 notte.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque perturbato con qualche schiarita sul versante tirrenico.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo in miglioramento con cielo poco nuvoloso. Venti moderati occidentali. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure mosso.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LONDRA E BILBAO

LA POLITICA DI BALDWIN

approvata alla Camera dei Comuni

Londra, 14 notte.

Al lungo, animato dibattito alla Camera dei Comuni sulla posizione assunta dal Governo nei riguardi del blocco di Bilbao sferrato dall'opposizione laburista e liberale, questa attribuiva forse una certa importanza, nonostante che la lotta fosse perduta in anticipo. Ma al dibattito ne ha attribuito una certa maggiore il Governo, in quanto che per rispondere alle confuse argomentazioni di Attlee, leader dell'opposizione, e agli irati rimproveri del leader liberale Sinclair aveva mobilitato ben tre ministri. Per confondere totalmente con sottili argomentazioni legali l'opposizione, l'uno; l'altro per difendere la politica navale presente e il terzo, infine, per enunciare, per l'ennesima volta e negli ennesimi termini la politica spagnola del gabinetto.

Le mine biscagline

Il partito laburista aveva aperto il dibattito con una mozione di censura così concepita:

« La Camera, prendendo nota della dichiarazione del Primo Ministro sulla situazione a Bilbao, deplora che il Governo di S. M. non abbia dato protezione alle navi mercantili britanniche nelle loro legittime attività ».

Per il leader dell'opposizione, l'azione del Governo nei riguardi del blocco di Bilbao è un abbandono dei diritti che l'Inghilterra ha sempre propugnato ed è una acquiescenza a una grave violazione del diritto internazionale. Attlee, poi, sperando forse di impressionare la Camera, ha riferito informazioni ricevute dal partito laburista dal Governo basco, in base alle quali il porto di Bilbao sarebbe esente da mine essendo esse state completamente rimosse dai pescamine governativi, tanto che fino a pochi giorni fa navi britanniche sono potute partire dal porto senza correre rischi e senza essere molestate. La dichiarazione del governo basco letta da Attlee aggiungeva:

« Garantendo come promesso la salvezza delle navi britanniche entro le nostre acque territoriali, siamo obbligati ad ammettere che se esse non intendono entrare nel porto di Bilbao ciò è dovuto a incapacità della flotta britannica di proteggerle in alto mare ».

Simon ha preso subito la parola per rimettere le cose a posto.

Egli ha narrato tutte le circostanze le quali hanno indotto il Governo e il Board of Trade in particolar modo a consigliare alle navi facenti servizio mercantile dall'astenersi dal penetrare nel porto di Bilbao. E il ministro degli Interni ha demolito interamente la tesi dell'opposizione, sia dimostrando che la misura presente del Governo nei riguardi del Governo nazionalista spagnolo è identica alla precedente misura, presa pure da Londra, nei riguardi del partito di Valenza, sia riferendo alla Camera che, in base a precise informazioni ottenute dall'Ammiragliato, delle mine esistono nelle acque territoriali di Bilbao a dispetto di quanto possa o non possa asserire il Governo basco.

La tesi di Simon è stata che non si può esigere che navi mercantili corrano il pericolo di essere colate a picco, a meno che navi pescamine britanniche siano inviate nelle acque territoriali spagnole per rimuovere le mine colà posate tanto dalle navi da guerra di Franco quanto dalle navi pescherecce di Bilbao. Orbene:

« Se da questo Paese — ha dichiarato Simon — fossero inviate navi pescamine, allo scopo di praticare un canale libero con Bilbao, chi, all'infuori di un pazzo, oserebbe immaginare che un atto come questo sia qualcosa di diverso da una assistenza diretta offerta a una delle parti? ».

Simon ha ricordato come le istruzioni date alla flotta britannica sono esattamente le stesse di quelle che il Governo ritenne necessario dare nell'autunno scorso alle navi dirette ai porti della costa del Marocco, « e ciò esattamente per le stesse ragioni e in applicazione della stessa politica ».

Interessanti rilievi sulla situazione in Spagna sono stati poi fatti da Winston Churchill, il quale ha ricordato ai laburisti la situazione che potrebbe essere creata qualora il Governo di Valenza riacquistasse la supremazia navale e istituisse un blocco a Cadice o nelle isole Baleari.

Eden precisa

Eden ha definito con molta chiarezza la politica del Governo. Essa si riduce a questa semplice posizione: tutte le navi commerciali britanniche saranno protette con tutti i mezzi a disposizione del Governo fino al limite delle acque territoriali spagnuole. Entro queste acque la loro sicurezza non potrà essere garantita. Se delle mine tuttavia fossero poste al di là delle acque territoriali, la questione di rimuoverle mediante l'invio di pescamine dovrebbe essere presa in considerazione dal Governo.

Il Ministro, rispondendo all'opposizione, ha sostenuto che in base ai precedenti il Governo britannico avrebbe dovuto garantire i diritti di belligerante alle due parti impegnate nella guerra civile in Spagna.

« A nulla serve — egli ha detto — garantire questi diritti a una parte soltanto. Il riconoscimento dello stato di belligerante rimane in ogni caso interamente distinto dal riconoscimento alla parte alla quale questo diritto è garantito dallo statuto del Governo legittimo del Paese. Se il Governo avesse seguito i precedenti e quindi garantito il diritto di belligerante ad ambo le parti, queste ultime avrebbero il diritto di fermare navi britanniche anche in alto mare e le navi inglesi non potrebbero in questa circostanza chiedere l'assistenza della flotta ».

Egli però ha assicurato la Camera che l'assistenza della flotta sarà fornita a tutte le navi in alto mare e fin che a quelle le quali, ignorando le istruzioni del Board of Trade, tentassero di penetrare nella zona bloccata.

Eden poi ha ripetuto che il Governo non può in alcun caso accettare la tesi del partito laburista secondo la quale le mine poste nelle acque territoriali di Bilbao dovrebbero essere rimosse per agevolare l'entrata nel porto di navi commerciali, in quanto che tale azione sarebbe suscettibile di essere considerata come un aperto intervento. Se il non intervento così penosamente raggiunto dovesse crollare, di ciò non si avvantaggerebbe il Governo spagnuolo, ma quello nazionalista. Orbene la Nazione britannica vuole il non intervento. Certo alcuni avrebbero desiderato che esso fosse raggiunto mediante una decisione della Lega; ma Eden ha fatto osservare come ciò sia stato dimostrato impossibile, dato che due fra le più importanti Nazioni non ne fanno parte.

Circa il piano di sistemazione suggerito da Churchill, Eden ha affermato che se il Governo inglese potesse recare un efficace contributo alla pacificazione della Spagna, lo farebbe senza indugio e in tutta sincerità.

V.

Il voto dei Comuni

Londra, 14 notte.

La Camera dei Comuni ha infine respinto con 345 voti contro 130 la mozione sulla censura al Governo deposta dall'opposizione.

Una dichiarazione di Eden sugli impegni di Locarno

Londra, 14 notte.

Alla Camera dei Comuni il deputato laburista Leach ha interpellato il Ministro degli Esteri Eden per sapere se, in vista della denunzia tedesca del patto di Locarno e così pure dell'imminente esonero del Belgio dai suoi impegni in base al patto stesso, il Governo britannico si considerasse tuttora impegnato dai termini del patto.

La risposta di Eden è stata la seguente:

« Sissignore. Il Governo rimane tuttora impegnato dal primo paragrafo della terza sezione del trattato, nel quale dichiara i suoi impegni verso la Francia e il Belgio. Nulla di ciò che è avvenuto prima della violazione del patto di Locarno e dopo di essa è considerato da ognuno tale da esonerare le Potenze firmatarie da uno qualsiasi dei loro obblighi o delle loro garanzie. Queste ultime sussistono nella loro integrità ».

L'interpellante ha quindi chiesto:

« In vista del fatto che due firmatari del trattato se ne sono ritirati e che del terzo, l'Italia, come ben noto, la posizione è incerta, non sarebbe forse il momento per noi di ritirarci pure? ».

« No, certamente no — ha replicato Eden. Noi consideriamo il trattato come vantaggioso per il Governo britannico ».

Il 55° anniversario militare del generale Lüdendorff

Berlino, 14 notte.

I giornali sottolineano con note speciali il 55° anniversario militare che ricorre domani del generale Lüdendorff, di cui giorni or sono hanno con uguale pompa rilevato il 72° compleanno, e la cui personalità è, dal giorno della recente riconciliazione col Führer, senza il riserbo di prima, con crescente insistenza fatta presente e indicata al pubblico tedesco. Con speciale solennità pare sarà festeggiata la data di domani da parte delle Forze armate, dove il generale gode il massimo prestigio. A questo riguardo è corsa insistente la voce come nulla più osti ormai alla nomina del generale, e capo di Stato Maggiore della grande guerra, a maresciallo, nonchè a una qualche speciale utilizzazione della sua attività, ancora gagliarda e freschissima, in seno al Regime. Secondo queste voci — difficilmente controllabili però — per l'una o l'altra, o per lo meno per la prima di queste distinzioni si sarebbe atteso appunto la ricorrenza dell'anniversario militare di domani; secondo altri, invece, si attenderebbe la prossima ricorrenza del compleanno del Führer che cade il giorno venti, e che sarà sottolineata da speciali avvenimenti e solennizzazioni nel campo militare, e in special modo da un largo movimento di promozioni negli alti gradi dell'esercito. Quest'occasione si coglierebbe per soddisfare, in riguardo del gen. Lüdendorff, quello che è da anni un vecchio desiderio di tutti gli ambienti militari. Secondo altre voci, infine, che per puro debito di cronaca dobbiamo registrare, al sollecito accoglimento di questo voto avrebbe il per il, dopo la recente conciliazione, creato difficoltà la pubblicazione fatta dal generale nella sua rivista, in cui egli si affrettava a interpretare la dichiarazione con la quale il Führer accompagnava l'atto di conciliazione come un riconoscimento ufficiale del movimento religioso anticristiano da Lüdendorff propagato. Anche qui, come il lettore vede, si è in un campo di ipotesi che si sottrae a ogni controllo.

Fra le molte voci, a cui la conciliazione di Lüdendorff col Cancelliere Hitler ha dato la stura, una ve n'è stata che ha preso un certo piede all'estero e che pretendeva di mettere in rapporto l'avvenimento con un'asserita maturante tendenza tedesca a un riavvicinamento Berlino - Mosca, che è infatti una delle tesi proprie del movimento politico-religioso, sostenuto dal gen. Lüdendorff con la sua rivista e con la sua casa editrice. La voce ha poi trovato in questi giorni un certo alimento, in parte della stampa estera in tutto quanto accade in Russia, e precisamente nell'interpretazione che presenta quelle oscure vicende come un arretramento, sotto la direzione di Stalin, dell'influenza e della forza del Comintern della Ghepeù nello Stato sovietico, e come un contemporaneo avanzarsi in prima linea dell'esercito rosso. Notevole è al riguardo di queste voci una nota odierna del «Buersen Zeitung», giornale che passa tra l'altro per farsi spesso portavoce dei pareri di alte sfere militari, in cui si definiscono grottesche queste dicerie senza fondamento.

La conferenza di Montreux

L'abolizione delle capitolazioni accettata in principio

Montreux, 14 notte.

La Conferenza di Montreux si è addentrata oggi nel vivo delle questioni ad essa sottoposte passando all'esame articolo per articolo dei due progetti presentati dalla delegazione egiziana. Così di fronte alla commissione presieduta dal greco Politis si è discusso l'art. 1° del progetto riguardante l'abolizione delle capitolazioni, articolo che impegna le « alte parti contraenti ad accettare per quanto le riguarda l'abolizione completa delle capitolazioni in Egitto sotto tutti i punti di vista ». In linea di principio l'articolo è stato accettato in sede di prima lettura, ciò che vuol dire che prima della seconda lettura si troverà modo di modificarlo convenientemente. Sembra infatti che l'accettazione di principio comporti molte riserve da parte di talune delegazioni e in particolare quella francese, la quale accettato il principio dell'abolizione delle capitolazioni, intende portare il suo sforzo alla creazione di un nuovo regime destinato a sostituire quello delle capitolazioni. Questo spiega anche come da parte egiziana non si sia per nulla soddisfatti dell'atteggiamento francese.

Si è pure riunita oggi la commissione presieduta dallo svedese Halsson la quale ha iniziato l'esame del progetto egiziano riguardante la nuova regolamentazione giudiziaria. Il lavoro di questa commissione si è limitato all'approvazione del primo articolo che prevede il mantenimento dell'attuale circoscrizione giudiziaria.

Vivo disappunto al Cairo per l'atteggiamento francese

Alessandria (Egitto), 14 notte.

La stampa egiziana pone in risalto il discorso del Capo della Delegazione Italiana a Montreux. Il giornale *Mokattam* rileva l'amichevole atteggiamento dell'Italia sottolineando la viva simpatia per l'Egitto manifestata dal Governo di Mussolini e dai giornali fascisti.

Il giornale *Afari* rileva che l'atteggiamento della Delegazione francese ha provocato un doloroso stupore tra gli egiziani e manifesta allarme per le notizie provenienti da Parigi secondo le quali la Francia.

Il Ministero degli Interni al Cairo ha pubblicato un comunicato per smentire e rettificare alcune affermazioni del delegato francese.

I COLLOQUII DI BRUSSELLE

Le condizioni della Germania

per aderire alle conversazioni economiche

Brusselle, 14 notte.

A quanto si apprende negli ambienti ufficiali il dott. Schacht nel suo colloquio odierno con Van Zeeland ha esposto quali siano le condizioni richieste dalla Germania per potere aderire alle conversazioni dirette a stabilire il piano comune di organizzazione economica internazionale. A quanto si afferma nei predetti ambienti la Germania domanda che intervenga un accordo sui debiti tedeschi verso l'estero per liberare il paese dall'ipoteca pesante che grava sulle finanze germaniche. Domanda inoltre un accordo sugli scambi delle materie prime e di non aggressione sulla valuta tedesca per evitare pericolose perturbazioni nei cambi che potrebbero essere consecutive al ritorno della politica economica del Reich nel circuito europeo. Schacht avrebbe reclamato inoltre la soluzione della questione coloniale mediante la restituzione alla Germania delle antiche colonie.

Parlando stamane dinanzi ai giornalisti, Schacht ha dichiarato che il mondo è più vicino di quanto non si creda al riordinamento economico e che nessuno vuole la guerra. Egli ha soggiunto di ritenere che la nuova posizione diplomatica e la completa indipendenza del Belgio segnino l'inizio di una nuova èra che assicurerà definitivamente la pace.

Interrogato sulla stabilizzazione monetaria internazionale, Schacht ha dichiarato che la Germania è pronta a partecipare immediatamente alle condizioni che la stabilizzazione sia assicurata da un accordo che dia alle divise un livello internazionale di parità che permetta un lavoro a lungo termine. Il Ministro ha manifestato da ultimo la volontà della Germania di abbandonare il principio dell'autarchia se le si darà la possibilità finanziaria di fare degli acquisti all'estero.

Il Congo e le materie prime

Berlino, 14 notte.

La stampa mantiene il più grande riserbo sulle conversazioni che il dott. Schacht conduce in questo momento a Brusselle, alla cui cronaca dà naturalmente il più ampio rilievo, largamente registrando le voci di stampa estera atte a rilevarne tutta l'importanza in un momento in cui Van Zeeland, rafforzato nel suo paese dopo la recente vittoria elettorale, inizia la sua inchiesta internazionale ai fini di un'eventuale conferenza economica mondiale, e in cui anche dal punto di vista politico, alla vigilia della visita del ministro Eden, il Belgio sembra essere al centro dell'interesse internazionale, per la questione della sua neutralità che è divenuta come la chiave di volta centrale della possibile riorganizzazione diplomatica dell'occidente.

Su taluni scopi economici precisi del viaggio di Schacht, di cui è stato fatto cenno all'estero, e che riguarderebbero un'opportuna politica di materie prime tedesco belga, in rapporto con la produzione del Congo, è soltanto da segnalare un significativo articolo dell'*Angriff* di questa sera in cui, rilevandosi la situazione diplomatica centrale del Belgio in questo momento, la quale deriva dalla reale importanza sia politica che economica di questo piccolo Stato « che economicamente è però una grande Potenza », si rileva il fatto che il Congo belga produce in maniera che basta a una gran parte del fabbisogno della madre patria, una serie di materie prime, di cui alcune sono poi quelle che, come per esempio il rame, mancano alla Germania. E a questo proposito il giornale nazionalsocialista osserva come del resto le riserve minerarie del Congo in materia sono lungi dall'essere sfruttate in modo come potrebbero per il semplice fatto che al Belgio fanno difetto le forze di lavoro necessarie.

Quel che spera la Francia

Momento buono per trattare col Reich?

Parigi, 14 notte.

Nonostante la cura posta da Schacht, parlando con i giornalisti di Brusselle, nell'evitare indicazioni troppo precise sugli scopi e sull'esito dei propri colloqui di ieri e di oggi, le sfere francesi si dichiarano persuase che uno degli argomenti principali di discussione sia stata la proposta lanciata dagli industriali, dai commercianti e dagli armatori di Anversa di intensificare gli scambi fra la Germania e quel porto, attualmente non poco danneggiato dalla contrazione del traffico estero del Reich. Anversa propone alla Germania di costituire una società la quale si incaricherebbe di fornire le materie prime che le abbisognano e in particolare il rame, il caucciù e gli olii vegetali, di cui il Congo è grande esportatore.

Secondo le impressioni parigine, alla Francia preme eludere la possibilità di un accordo definito germano-belga e ridurre la portata del viaggio di Schacht a Brusselle a quella di una prima consultazione ai fini dell'inchiesta economica internazionale di cui Van Zeeland è stato incaricato. Nel pensiero del Quai d'Orsay il Belgio non dovrebbe agire da solo, ma fare blocco con la Francia, l'Inghilterra e l'America, onde smantellare il fronte degli Stati autarchici. Un rilievo che si presenta spontaneo in presenza del linguaggio della stampa francese, è che l'autarchia di buona parte di Europa preoccupa ormai seriamente le « democrazie occidentali » le quali se ne vedono preclusa ogni possibilità di incremento di traffici e si dibattono con una bilancia commerciale sempre più gravemente deficitaria. « E' o non è possibile ricondurre questi Stati nel circuito dei capitali e delle merci, e a quali condizioni? ». Il senso profondo dell'inchiesta affidata al Presidente del Consiglio belga è tutto qui. Il seguito dei negoziati permetterà senza dubbio di constatare che i promotori dell'impresa non sono animati da semplice amor del prossimo ma pensano soprattutto a procurare un po' di respiro ai rispettivi produttori asfissiati dalle barriere doganali: cosa vera, in particolare, per la Francia la cui bilancia commerciale registra poco meno di un miliardo di *deficit* al mese per il cui bilancio pubblico un aumento del gettito delle dogane sarebbe nelle attuali condizioni una manna. Gli Stati autarchici avranno dunque la loro parola da dire in proposito e non è vietato presumere che questa parola il dott. Schacht l'abbia già detta e sottintesa a Brusselle. Non si tratta di « offrire » a Berlino, Roma, ecc. un abbassamento di barriere doganali contro un certo numero di garanzie politiche; si tratta per lo meno in eguale misura di « chiedere » a Berlino, Roma, ecc. un abbassamento di barriere doganali che quei governi non avrebbero ragione di accordare senza porre a loro volta un certo numero di condizioni politiche. *Do ut des*: la partita è pari; ma non è forse questa l'ultima delle ragioni per considerare la situazione con un relativo ottimismo.

Il Ministro tedesco dell'economia ha d'altronde con molta discrezione lasciato pubblicamente intendere di aver mangiato la foglia quando ha detto ai giornalisti che « il miglioramento dei rapporti economici internazionali non potrà essere ottenuto se non dopo la conclusione di un accordo politico. Bisogna che tutte le Potenze, grandi e piccole, si mettano d'accordo sui problemi della pace in Europa. Auguro pieno successo alla missione che Van Zeeland ha accettato di adempiere per incarico della Francia e dell'Inghilterra, ma sono convinto che non si tarderà a riconoscere che per il miglioramento del fattore economico bisogna prima di tutto fare qualche cosa nel campo politico ».

Gli echi parigini delle giornate brusselliesi di Schacht si accordano ad ogni modo nel constatare che l'incontro è stato improntato a cordialità e che il momento sembra favorevole alla impostazione di trattative con la Germania. Schacht ha confermato il suo viaggio a Parigi il mese venturo per l'inaugurazione del padiglione tedesco, prospettiva sulla quale, in questi ambienti si imbastiscono molte ipotesi. Secondo l'*Echo de Paris* non sarebbe esclusa la possibilità che il problema di una riduzione qualitativa degli armamenti, torni quanto prima sul tappeto.

Concetto Pettinato

UNA VERA GUERRA

si combatte nel Waziristan

33.000 soldati concentrati nella zona - La « residenza » di Ipi distrutta dalle bombe degli aerei

Londra, 14 notte.

L'opinione pubblica inglese comincia ormai a convincersi che il paese sta conducendo nel Waziristan una guerra vera e propria. Una piccola guerra come dichiara un giornale, ma pur sempre una guerra.

Il Daily Mail scrive in proposito che è un'assurdità parlare ancora di « fermenti » o di « incidenti » privi di importanza. Nelle regioni della frontiera del nord ovest dell'India si svolgono intensi combattimenti di vaste proporzioni con gran numero di morti e feriti. Un'altra assurdità dice il giornale è sostenere che tutta la colpa vada attribuita al fachiro Ipi. Il fachiro è soltanto un sintomo, non la causa; e la nuova spedizione progettata dalle autorità militari per debellare questo « campione dell'Islam » che ha sobillato le tribù di frontiera contro gli inglesi non curerà i mali della regione i quali risiedono nel sistema amministrativo e nei metodi di azione adottati dal governo di fronte ai problemi di un territorio che in teoria sarebbe pacificato da 30 anni.

Un crudele ultimatum

Il Waziristan, a vero dire, non viene equiparato dall'Inghilterra alle altre parti dell'India. Si tratta anche ufficialmente parlando di « zona non amministrata ». L'esercito ne amministra, per così dire, i confini. Li controlla. Quando il Waziristan dimostra di essere, come nel momento attuale, un focolaio di guai, ne decreta il « blocco aereo »; il quale significa un bombardamento continuativo, di giorno e di notte, dopo aver dato 24 ore alle popolazioni per salvarsi al di là dei confini naturali della regione, dalle bombe dell'aviazione. Come questa povera gente già costretta a portar seco i bambini, le masserizie e il bestiame possa riuscire ad apprendere la notizia dell'imminente messa a ferro e fuoco della loro terra nello spazio di 24 ore e possa rifugiarsi al di là di impervie catene di montagne attraversando un paese completamente arido, è difficile comprendere. Ma queste 24 ore di preavviso bastano agli amministratori inglesi — i quali nel Waziristan non possono certo pretendere di essere definiti colonizzatori — per tranquillizzare la loro coscienza e dichiarare che chi è rimasto nella zona dopo l'annuncio è indubbiamente un nemico e può essere bombardato e mitragliato.

Gli inglesi sostengono che gli abitanti della zona devono aver ricevuto in tempo l'avviso del « blocco aereo »; ma dicono anche che l'imboscata della settimana scorsa nella quale sono periti 6 ufficiali e 20 soldati britannici ha potuto aver luogo date le difficoltà di trasmettere le notizie da un punto all'altro. Il convoglio di autocarri e le truppe non sono state quindi informate del concentramento delle bande armate indigene. Come le due affermazioni vadano d'accordo non è dato nemmeno di comprendere.

Il concentramento militare

Orbene ecco quello che l'autorità militare britannica progetta per le prossime settimane. La piccola guerra sta per diventare una guerra in grande stile, almeno per un territorio coloniale. Infatti la guarnigione normale del Waziristan, come ci informano gli organi di stampa inglesi, è di 10 mila uomini. Questa guarnigione è stata portata a 33 mila uomini. A detta dell'Evening News la seconda brigata di fanteria è appena giunta nel Waziristan e l'esercito britannico che si trova in quella regione è quindi così composto: Prima e seconda brigata di fanteria, brigata di Wana (4 battaglioni), brigata di Razmak (4 battaglioni), brigata di Bannu (concentrata a Miram Scia), colonna Tochi, due squadriglie dell'aeronautica, una a Manzai e l'altra a Miram Scia, una brigata e mezza di artiglieria da montagna, due compagnie di carri armati leggeri. Il piano delle operazioni non viene naturalmente rivelato, ma si prevede che esse cominceranno con una intensificazione del cosidetto blocco aereo e probabilmente con una sua estensione dato che nel corso delle ultime settimane si è potuto constatare la penetrazione della propaganda del fachiro di Ipi in regioni che finora s'erano dimostrate tranquille.

La Morning Post sostiene che il blocco aereo ha già avuto un primo effetto. La « residenza » del fachiro di Ipi sarebbe stata distrutta dalle bombe degli aeroplani ed egli sarebbe stato costretto ad abbandonare Arsaklot e fuggire altrove. Siccome era stato detto che questa famosa residenza consisteva in una caverna che si apriva in un monte, è dato di immaginare quale imponente impiego di mezzi è stato fatto dall'aviazione britannica per produrre gli effetti ora descritti. Ma non è tanto sul fachiro che l'aviazione vuole infierire quanto sulla tribù Torikel che costituisce la sua guardia del corpo. L'autorità militare britannica si propone di terrorizzare la tribù a tal punto da indurla ad abbandonare il fachiro alla sua sorte per modo che egli debba vagabondare senza aiuti da una vallata all'altra in cerca di un asilo.

Fino ad oggi tutto ciò non ha prodotto se non l'effetto opposto a quello desiderato, giacchè la prima risposta al blocco aereo è stata l'imboscata di giovedì scorso nella quale, come si è detto, le truppe inglesi perdettero 26 uomini. L'allargarsi dell'influenza del fachiro è dimostrato dagli ultimi dispacci sugli incidenti verificatisi nella regione. Domenica e lunedì, dicono i telegrammi, attacchi isolati di bande armate indigene contro i fortilizi occupati da truppe britanniche al limitare della vallata di Kaisora, che è una di quelle sottoposte al blocco aereo. A Schini Algad un autocarro diretto a Razmak con rifornimenti per l'esercito è stato bersagliato da ribelli imboscati lungo la strada. Nello stesso punto gruppi di indigeni fedeli al governo sono stati fatti oggetto a un attacco da parte delle bande armate della tribù di Torikel. I telegrammi dicono che gli attacchi sono stati respinti vittoriosamente.

Il comando delle operazioni del Waziristan è stato affidato al generale sir John Coleridge, il quale, recentemente, si è incontrato a Peshawar col comandante in capo delle forze dell'India, generale sir Robert Cassels. Quest'ultimo, secondo le spiegazioni ufficiose di Londra, si era recato a Peshawar la settimana scorsa, senza uno scopo particolare. Si sarebbe trattato di uno di quei viaggi di ispezione che il comandante in capo compie ogni anno all'inizio della primavera. I fatti hanno però spiegato questo viaggio più chiaramente.

15 vittime dello scoppio in un laboratorio pirotecnico

600 case distrutte da un incendio

Tokio, 14 notte.

Giunge notizia da Hanisenu, nella prefettura di Nagano, che uno scoppio si è prodotto in un laboratorio pirotecnico di quella città. Vi sono avuti 15 morti e cinque ustionati gravi, in prevalenza ragazze.

Un terribile incendio è inoltre scoppiato oggi a Matsue, importante città di oltre 50 mila abitanti, che sorge sulla sponda del Mar del Giappone, ad ovest di Kyoto. Le fiamme, divampate alle 13,45 circa hanno, in pochi minuti, assunto una violenza impressionante. Nonostante gli strenui sforzi dei pompieri coadiuvati dalla truppa, nel giro di due ore sono andate distrutte quasi 600 case. I telegrammi giunti a Tokio alle ore 18 dicono che l'incendio non è ancora stato domato.

Orribile linciaggio di due negri nello Stato di Missisipi

New York, 14 notte.

Un orribile linciaggio di due negri è stato commesso dalla folla di Winona, nello Stato di Missisipi. I due disgraziati si trovavano in una prigione che fu invasa dalla folla, la quale, impadronitasi dei due detenuti, su di un'automobile, seguita da venticinque altre, a grandissima velocità, li trasse fuori dell'abitato.

La polizia sostiene di aver voluto impedire il linciaggio ma di non aver potuto raggiungere le automobili che correvano troppo velocemente. Si riferisce che i due negri vennero legati ad un albero e torturati con dei saldatori; allorchè i miseri svennero per il dolore, fu appiccato il fuoco agli alberi che bruciarono insieme alle vittime.

I giornali riferiscono che dal 1882 ad oggi, negli Stati Uniti vennero commessi circa 4600 linciaggi. Lo Stato di Missisipi detiene il primato avendo al suo attivo 489 linciaggi.

Della tragedia di ieri a Winona si è occupata oggi la Camera dei Rappresentanti di Washington. Molti deputati hanno dichiarato che l'America, non essendo stata ancora capace di votare una legge contro i linciaggi, si è resa ridicola agli occhi di tutto il mondo. Il rappresentante dello Stato di Missisipi, il quale parteggia per questo modo di mandare all'altro mondo dei detenuti non ancora giudicati dai Tribunali, si è rivolto al rappresentante dello Stato di New York, che pretendeva la legge, chiedendogli: « Intendete che questa legge contro i linciaggi si applichi anche ai « gangsters » per i quali il vostro Stato si è reso famoso? ».

Il compleanno di Shirley Temple

Il rituale regalo dei bimbi americani

Parigi, 14 notte.

Il 23 corrente Shirley Temple, la celebre piccola attrice dello schermo, nata a Santa Monica in California nel 1929, compirà gli otto anni. Come è abitudine per tutti i bambini americani, le verrà offerto la sera del suo compleanno un superbo dolce, ornato di tante candelette per quanti anni ha. Poi andrà a dormire come ogni giorno alle otto e mezza. I suoi genitori infatti si studiano di allevare quel piccolo prodigio come una bambina ordinaria, e proteggerla contro la nefasta influenza di un'adulazione prematura, lasciando sviluppare in lei la sua natura istintiva e la sua propria personalità. A questo proposito il corrispondente da New York del *Petit Parisien* ricorda che Shirley Temple riceve in media 2000 lettere di ammiratori al giorno. Ogni settimana centinaia di visitatori passando per gli Studi di Hollywood chiedono di vederla, ed essa deve — come tutte le grandi attrici — sottomettersi a questa curiosità pubblica e lasciarsi presentare, ciò che essa fa con incantevole naturalezza. Ma la madre veglia a che la sua carriera artistica non turbi la sua vita di bambina. Il suo contratto stipula che non sarà chiamata a « girare » altro che di giorno fra le 10 del mattino e le 5 della sera. Ogni giorno, dopo colazione, la bambina si riposa nello « châlet » rotabile che le è riservato nell'interno dello Studio. Questo « bungalow » comprende una cameretta con un lettino e degli armadi pieni di vestiti di ogni colore, una sala da bagno in miniatura e una sala di lavoro, poichè Shirley Temple deve studiare come tutte le bambine. La Direzione dell'insegnamento di Los Angeles che non scherza quando si tratta della legge sull'istruzione obbligatoria, le ha designato un precettore. Con una bimba della sua età che le serve da compagna essa fa i suoi compiti, impara le lezioni nelle ore di libertà lasciategli dal regista. Ma, naturalmente, essa non è una bambina come le altre: essa è infinitamente adulata. Shirley Temple riceve regali da ogni parte del mondo, in particolar modo nella occasione del suo compleanno. Shirley Temple ha una collezione straordinaria di orsi e di bambole di ogni nazionalità. Ora che va crescendo le vengono offerte le più svariate distrazioni. Di recente le sono stati dati una bicicletta ed un poney. La bimba fa collezione di francobolli e il ministro delle Poste degli Stati Uniti non manca mai d'inviarle il primo francobollo d'ogni nuova serie. Shirley ha ricevuto in regalo dozzine di animali, fra cui una coppia di canguri d'Australia, che avrebbe voluto conservare nella villa dei suoi genitori a Santa Monica. Ma le due bestie saltavano costantemente le barriere, cosicchè è stato necessario affidarle al Giardino Zoologico di Los Angeles.

Nessun atavismo predisponeva Shirley Temple a diventare attrice. I suoi genitori non avevano mai fatto del teatro, suo padre è direttore di un'agenzia di Banca a Santa Monica. Ma la madre l'aveva iscritta, quando aveva 3 anni, ad una scuola di danze ritmiche in voga. Poco tempo dopo una ditta cinematografica chiese alla direttrice della scuola di « girare » una delle sue classi, per un episodio che doveva figurare in una grande pellicola. Mentre la maggior parte delle allieve si erano trovate improvvisamente paralizzate dalla timidezza, Shirley Temple invece, commediante nata, si comportò con una sicurezza e una grazia notevoli. Il suo successo fotogenico decise la direzione della Casa cinematografica ad abboccarsi con i suoi genitori in vista di altre scene infantili. Quella prima pellicola segnò l'inizio della sua carriera.

Shirley Temple è oggi una delle « dive » del cinematografo maggiormente pagate. I suoi genitori hanno fatto costruire una nuova e sontuosa villa, vigilata da un enorme cane. E siccome bisogna sempre pensare ad un possibile rapimento, un detective accompagna ovunque la giovanissima vedetta; suo padre recandosi la mattina all'ufficio in automobile accompagna la bambina allo Studio di Hollywood, e passa a riprenderla la sera. Tale è la vita della bimba più celebre del mondo.

Scandaloso traffico a Parigi di oggetti artistici spagnoli

Parigi, 14 notte.

Lo scandaloso traffico di oggetti artistici e di gioielli rubati dalle milizie franco-bolsceviche nella Spagna rossa continua a svolgersi indisturbato, in varie città della Francia.

A Parigi funzionano due uffici diretti da anarchici spagnuoli, preposti al controllo delle vendite. Una di queste agenzie, organizzata dalla federazione anarchica iberica è quella denominata « Comitato pro Spagna libera ». Nei suoi locali si accumulano calici, coppe, custodie di reliquie, quadri di grande valore artistico provenienti dalle chiese spagnuole.

Prescindendo dal loro valore artistico, talvolta notevolissimo, gli oggetti d'oro o d'argento sono venduti a peso, poichè gli anarchici, avendo bisogno di quattrini, riducono ogni cosa in lingotti di metallo facilmente smerciabili.

Ad una succursale dell'agenzia stessa affluiscono le gioie provenienti dalla Catalogna e il traffico è diretto da un gioielliere barcellonese, il quale ha ai suoi ordini tre misteriosi individui, assidui frequentatori degli ambienti in cui si svolge il traffico clandestino di armi per la Spagna rossa. Costui è in relazione anche con commercianti di diamanti di Amsterdam e il ricavo delle vendite viene in gran parte impiegato nell'acquisto di materiale bellico.

L'opera delle citate agenzie è fiancheggiata da una fitta rete di individui incaricati della vendita diretta. Per avere un'idea esatta della vastità di questo scandaloso traffico basta sfogliare le pubblicazioni edite a Parigi dai marxisti spagnuoli residenti in Francia. Nella pubblicità delle medesime si trovano numerose inserzioni fatte da individui che si dedicano alla vendita di oro e pietre preziose.

L'ex-Principe Nicola di Romania verso l'esilio d'elezione

Vienna, 14 notte.

E' qui atteso venerdì sera, proveniente da Bucarest, l'ex Principe Nicola di Romania che proseguirà quasi subito per l'Italia. Non si sa ancora con esattezza se l'ex Principe che ha assunto, come è noto, il nome borghese di Brosteanu, intenda fermarsi in Italia stabilmente o proseguire per la Riviera francese.

LO SPETTACOLOSO INCENDIO DEL « GRAND ATLANTIC HOTEL » di Atlantic City che è stato interamente distrutto dalle fiamme non ostante la pronta e vasta opera di centinaia di pompieri che hanno rovesciato sulla fornace torrenti di acqua. Duecento persone che rischiavano di perire nel fuoco sono riuscite a mettersi in salvo.

CRONACA CITTADINA

TRIONFALI ACCOGLIENZE ai reduci dall'A.O.I.

L'entusiastico saluto delle Autorità e della folla ai conquistatori dell'Amba Aradam

Una schietta, cordiale, particolarmente affettuosa accoglienza, Torino ha fatto ieri mattina agli Alpini del Battaglione Exilles e agli Artiglieri della 1.a e 5.a batteria alpina, vittoriosi, magnifici reduci d'Africa.

La nostra città che vide nascere l'Arma gloriosa, orgoglio della Patria per mille epiche imprese che già sono patrimonio della leggenda, ha salutato questi soldati che hanno l'altro ieri avuto il supremo, ambitissimo elogio del Capo per aver scritto nella conquista dell'Impero e una pagina imperitura di gloria che si aggiunge a quelle del passato e precede quelle del futuro.

Insieme con la gratitudine era nel popolo torinese, ieri mattina, un accorato senso di nostalgia, per la dipartita, recente e ancora sentita, di quel 3.o reggimento che, dalla fondazione, aveva qui sede fra le ideali mura della città capoluogo di questo Piemonte, regione di Alpini quant'altre mai.

Non solo i torinesi sono venuti in folla ad attendere i gloriosi reduci che issarono il gagliardetto del Battaglione sull'Amba Aradam, che insieme ad altri reparti annientarono il grosso dell'esercito del Negus a passo Mecan, all'Amba Guddom e a passo Ezbà, aprendo la strada per il lago Ascianghi e per Quoram e inseguendo il nemico fino ad Assacatti, con l'ansia di giungere a Dessiè: anche la provincia era largamente rappresentata da parenti e amici giunti da ogni dove con ogni mezzo. Combattenti accaniti e tenaci costruttori di strade questi soldati invitti della montagna sono stati degni dell'Italia Imperiale. Il saluto loro tributato è stato quindi come l'assolvimento di un dovere.

Già verso le 8,30, tra la folta cornice di popolo, le massime Autorità e Gerarchie della Provincia erano riunite sotto la pensilina esterna del lato arrivi. Erano presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Questore, il gen. Pacini, comandante la Divisione, il gen. Vercellino in rappresentanza di S. E. Grossi, il gen. Morgantini per il gen. Moscone, i vice podestà Gloria e De la Forest, il gen. Cantù, il vicesegretario per il Fascio di Torino Almerigi, e rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Erano schierati per far fronte al treno in arrivo reparti di tutte le Armi e Corpi del Presidio.

Il convoglio è giunto puntualmente alle 8,55, accolto dalle note dell'inno del reduce e da una pioggia di fiori lanciati a piene mani da numerose donne fasciste. Quasi ottocento uomini, in perfetta tenuta coloniale, con il feltro cappello alpino, si sporgevano dai finestrini salutando i presenti e scambiando con loro entusiastiche grida.

La scena ha mutato allora improvvisamente d'aspetto. La folla, composta di madri, padri, sorelle, amici, commilitoni, ha rotto i cordoni che tenevano l'ordine, e si è assiepata incontenibile, delirante di gioia e di orgoglio attorno al treno, abbracciando i soldati che di mano in mano ne scendevano. Madri col volto irrorato da lacrime di gioia, padri fieri e commossi, spose e fidanzate, sorelle e amanti hanno stretto fra le braccia i loro cari. Si è visto più di un ufficiale abbracciare un semplice soldato, già suo subalterno prima di partire, con quella cameratesca cordialità che è una delle doti non meno peculiari di questo Corpo rude e forte, uso alla dura battaglia combattuta per l'orgoglio della penna nera e della Patria insieme. Spettacolo festoso e commovente, scena indimenticabile che ci rimane nel cuore, saluto di tutto un popolo ai suoi figli migliori, di tutta una razza ai suoi esemplari più belli e più degni.

Anche i generali e gli ufficiali superiori, sotto l'elmetto che ne ombrava il volto, erano profondamente commossi.

— Viva gli Alpini! si gridava da ogni parte. E lo spettacolo era tanto più bello, così riscaldato dall'entusiasmo e dalla viva gioia popolare.

Poco dopo le 9, il convoglio, nel quale erano risaliti gli Alpini, è ripartito, salutato da grida e fragorosi applausi della folla, per Pinerolo, sede del 3.o reggimento.

A terra sono rimasti gli Artiglieri alpini della 1.a e 5.a batteria, che in posizione di presentat'arm sono stati passati in rivista dalle Autorità militari e civili e dalle Gerarchie presenti.

I Carabinieri Reali da montagna della 450.a sezione e il 110.o nucleo Carabinieri per ufficio postale, che dovevano giungere con lo stesso convoglio speciale, sono rimasti a Napoli e arriveranno in altro giorno.

Dopo la rivista la 1.a e 5.a batteria di Artiglieria alpina sempre sfilando in perfetto ordine, e tra le acclamazioni della folla, sono uscite dalla stazione proseguendo per corso Vittorio Emanuele alla caserma sede del Reggimento.

Rinnovamento edilizio

Nei cantieri di via Roma i lavori, con la primavera, hanno iniziato un periodo di nuovo maggior fervore. Anche durante i mesi dell'inverno l'attività degli operai era cessata, ma ora che la stagione si fa più clemente il ritmo delle opere diviene più serrato. I cittadini che han seguito e seguono con affettuosa attenzione il corso dei lavori, in queste ultime settimane hanno visto cadere alcuni steccati ed apparire i nuovi palazzi dalle linee architettoniche semplici ma eleganti. Anche nella via XX Settembre le costruzioni hanno già quasi tutte raggiunto il tetto cosicchè fin d'ora ci si può render conto di quello che sarà l'aspetto definitivo della strada. Dal palazzo della Cassa di Risparmio abbiamo preso questa fotografia che riproduce la nuova piazzetta e la via che costituiranno elementi di nuove prospettive. Il palazzo del grande Istituto di risparmio cittadino potrà essere osservato di fronte, da un punto di vista che ne rivelerà la nobile e grandiosa linea architettonica. Nel rinnovato centro della città i torinesi potranno compiacersi di ammirare bellezze architettoniche finora ignorate.

Udienze al pubblico

Per mia disposizione sabato 17 corr. dalle ore 21 alle 23 i seguenti camerati riceveranno i fascisti ed il pubblico presso il Gruppo Rionale a fianco di ciascuno di essi segnato:

Gruppo Rionale « Arnaldo Mussolini », fascista Luigi Meda; « Mario Gioda », fascista Eugenio Racca; « Michele Bianchi », fascista Francesco Almerigi; « Lucio Bazzani », fascista Piero Bruno; «Luigi Scaraglio», fascista Emilio Lubiani; « Amos Maramotti », fascista Marco Vigna; « Dario Pini », fascista Federico Moreno; « Gustavo Doglia », fascista Matteo Bonino; « Mario Sonzini », fascista Giuseppe Giay; « Cesare Odone », fascista Eugenio Quagliotti; « Damiano Chiesa », fascista Nunzio Mele; « Duca d'Aosta », fascista Luigi Cazzola; « Armando Casalini », fascista Carlo Caminati; « Filippo Corridoni », fascista Angelo Alessi; « Giovanni Porcù » fascista Domenico Coniglione Stella.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Per la Mostra delle colonie

Nel pomeriggio di ieri il Federale ed il Podestà hanno minutamente esaminato il materiale che Torino invierà a Roma alla Mostra Nazionale per le Colonie e per l'assistenza all'Infanzia, quale documentario dell'attività e delle realizzazioni del Fascismo torinese in tale settore. Il rilevante materiale, che riguarda la Federazione dei Fasci di Combattimento e quella dei Fasci Femminili per le Giovani Fasciste, è stato ordinato nella Palestra di Casa Littoria: fotomontaggi grandiosi suggestivi e chiarissimi, plastici, quadri ed un apparecchio di proiezione cinematografica documentano la vasta ed imponente azione assistenziale condotta da Torino fascista.

Il Federale ed il Podestà si sono a lungo intrattenuti nella Palestra compiacendosi con i camerati che hanno provveduto alla preparazione del materiale. Tale Mostra potrà essere visitata dal pubblico da questa mattina fino a domenica prossima, col seguente orario: ore 10-12 e 15-23. Ingresso da Casa Littoria.

Uno scontro tra auto e autocarro

Due feriti

Un pauroso incidente stradale è avvenuto ieri mattina, verso le ore 9,30, in corso Stupinigi, angolo corso Parigi.

Un'automobile targata 49639-MI, guidata dall'industriale Enrico De Vecchi di Giuseppe, di 26 anni, residente a Milano in via Vincenzo Monti, 48, a bordo della quale era il dott. Aldo Colombo fu Mario, d'anni 28, residente a Milano in via Petrarca, 12, proveniente dal centro e diretta verso Stupinigi, giunta all'incrocio dello stradale con corso Parigi, si trovò sbarrata la via da un pesante autocarro targato numero 29682-TO, guidato dal proprietario Alessandro Percivalli fu Giuseppe, di 30 anni, residente a Pinerolo, che proveniente da detto corso era diretto verso via Nizza. Data la forte velocità dei due veicoli non fu possibile evitare l'investimento e l'automobile andava ad urtare violentemente contro la parte posteriore dell'autocarro, il quale, dopo un pauroso sbandamento, sollevato dall'urto rimbalzava sul fianco destro.

Come per miracolo, dalla garitta del camion, uscì illeso l'autista, che non aveva subito che un forte spavento e lievi escoriazioni. Più gravi apparvero subito le condizioni dei due occupanti l'automobile che, nell'urto avevano riportato ferite varie al volto, soprattutto a causa dei vetri infranti. A mezzo di un'auto di passaggio i due vennero subito condotti al vicino Ospedale Mauriziano ove il dott. Ronconi prestava loro subito le prime cure. L'industriale De Vecchi aveva riportato una ferita da taglio alla fronte e alla regione parietale destra, nonchè abrasioni varie e fu giudicato guaribile in dieci giorni. Il dottor Colombo aveva pure riportato una ferita da taglio alla regione frontale, nonchè una ferita lacero contusa al mento, con scoprimento delle ossa della mandibola, ferite giudicate guaribili in quindici giorni.

Poliziotto per amore... di ballare gratis

L'8 novembre scorso verso le 16 entrarono nella sala da ballo « Lutrario » in corso Vigevano 58, due giovanotti muniti di regolari biglietti. Usciti durante un intervallo, nel rientrare l'inserviente Antonio Fiore chiese loro le contromarche che essi mostrarono. Ma qualche minuto dopo uno dei due si avvicinò al Fiore e così gli parlò: « Sa, questa volta io ho pagato, ma in via del tutto eccezionale. Io non dovrei pagare: sa chi sono? ». « Non ho questo piacere » gli rispose la maschera. « Sono un agente di P. S. Non le posso mostrare i documenti perchè sono adibito a una missione segreta. Questa sera tornerò per effettuare alcuni importantissimi arresti ».

Compreso della cosa il Fiore lasciò naturalmente che i due, la sera stessa, entrassero senza biglietto. Ma il colpo doveva essere stato rimandato perchè la sera del 15 la infiltrazione alla portoghese si ripetè. La maschera chiamò allora il proprietario del locale, Lutario Biagio, al quale lo stesso individuo ripetè press'a poco il già detto. Senonchè, poco persuaso, questi ricorse agli agenti di servizio che si trovavano nella sala, ai quali il falso agente mostrò una tessera d'abbonamento tranviario al nome di Cordara Primo.

Ciononostante egli fu arrestato, e trovato in possesso di una carta di identità senza fotografia al nome di Natale Tantillo fu Pietro, di 25 anni: « E' questo il mio vero nome — egli allora confessò ». Negò invece di essersi qualificato per agente. Egli è stato denunciato per falsa qualifica, mentite generalità e falsificazione di documenti. Il Pretore Jona lo ha ieri mandato assolto in virtù di amnistia.

Si allontana dopo aver investito e ferito un bambino

Verso la fine di ottobre del 1933 un'automobile investiva, in corso Palestro, il bambino Renato Bottino, procurandogli diverse lesioni gravissime; la macchina, nonostante le proteste dei presenti, si allontanava rapidamente. Veniva però, rilevato il suo numero di immatricolazione in base al quale l'autorità inquirente accertava che la macchina apparteneva alla famiglia Antoniazzi, ulteriori indagini stabilivano che al volante si trovava il signor Mario Antoniazzi. Il Mario Antoniazzi, però, affermava che nel momento in cui si era prodotto l'incidente, egli si trovava a Milano, e testimoni del suo alibi, invocava la testimonianza dei cugini Enrico Antoniazzi e Letizia Torresani, ambedue residenti a Milano, e di certo Giovanni Baghetti. Queste testimonianze erano ritenute dai giudici dell'ottava sezione del nostro Tribunale — dinanzi al quale l'Antoniazzi compariva alcuni mesi fa per rispondere di lesioni colpose — non esatte per cui il procedimento contro l'Antoniazzi veniva rinviato in attesa dell'esito dell'istruttoria aperta a carico dei suddetti testimoni.

Le indagini del giudice inquirente si chiudevano col rinvio al giudizio del Tribunale di Mario Antoniazzi, Enrico Antoniazzi, Letizia Torresani, Giovanni Baghetti ed ing. Sebastiano Cravero, il primo imputato di concorso in falsa testimonianza, il Cravero di favoreggiamento e gli altri tre di falsa testimonianza. In esito alle risultanze del pubblico dibattimento i giudici dell'ottava sezione (Pres. barone Scalfaro, P. M. avv. Berutti, canc. dott. Parisi) hanno condannato il Mario Antoniazzi ad un anno e 4 mesi di reclusione, hanno assolto la Torresani per insufficienza di prove, il Baghetti per amnistia ed il Cravero perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato. L'Enrico Antoniazzi durante le more dell'istruttoria è deceduto.

Disavventure di ogni giorno

Grave caduta di un ubriaco. — Il manovale Domenico Scarania fu Michele, di anni 50, abitante in via B. Gioda 14, mentre in stato d'ebrezza transitava ieri per v. Pisa, giunto all'angolo con via Cattaneo, scivolava e cadeva producendosi ferite lacero contuse al naso e conseguente emorragia. Trasportato al vecchio S. Giovanni, veniva ricoverato con prognosi riservata.

Cade da un'impalcatura. — Il muratore Giuseppe Madro fu Giacinto, di anni 44, abitante in v. Rivalta 46, mentre verso le ore 17 del giorno 13 imbiancava una parete dello stabile di via Belfiore 60, posto un piede in fallo, cadeva dall'impalcatura, producendosi contusioni alla mano e al gomito sinistro che all'ospedale Martini venivano ieri dichiarate guaribili in 10 giorni.

Tre lestofanti assicurati alla giustizia. — Sabato scorso abbiamo narrato l'impresa di due taccheggiatori, tali Vittore De Filippi di Beniamino ed Vittore Zoli di Guglielmo, il primo colto sul fatto dal CC. RR. della Barriera di Casale e il secondo identificato e arrestato dalla Squadra Mobile. I due, entrati in un negozio di stoffe di corso Casale col pretesto di acquisti, si erano impadroniti di una pezza di stoffa. Le ricerche e le indagini compiute al riguardo dal cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, hanno portato alla scoperta di un'altra impresa compiuta il 19 marzo u. s. dai due lestofanti in unione a tale Luigi Olivieri fu Giuseppe, già detenuto per altro reato, ai danni di un vario con negozio in via Giuseppe Verdi n. 18. Col solito sistema del « taccheggio » si sono impadroniti di un taglio d'abito. Essi dovranno ora rispondere pure del nuovo addebito.

Bollettino Demografico

14 aprile 1937 XV

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	16
Matrimoni trascritti	16

da BIANCHI

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ricci-Adani). — Ore 21,15: «Cuore» di H. Bernstein. ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21,15: «Una più due» di L. Chiarelli (Novità). ROSSINI: 21,15: «Basta con le donne». GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: «Torna al tuo paesello».

I divertimenti

Cine Teatro VITTORIO EMANUELE

Continuano con successo le repliche del film « Questi ragazzi » con *De Sica, Rissone, Viarisio,* nonchè del brioisissimo spettacolo *Jazz-Rivista Nester*

Applauditissima al ROSSINI BASTA CON LE DONNE

la grandiosa rivista di *Bel Ami* e *Gilbert* in 2 atti e 28 quadri, nella vivace interpretazione della Compagnia di Riviste « Spettacoli Rossa » diretta da *Eugenio Testa.*

Stasera IV replica alle 21.15.

Domani, venerdì, unica serata a prezzi popolari.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22

10 nuovi numeri di arte varia.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il paradiso delle fanciulle». W. Powell, M. Loy, Luise Rainer.
CHIARELLA «Marius» con Hanna Ralph e Tournée Comp. «Spirallo» ...
VITTORIO E.: Questi ragazzi. De Sica, Rissone. Nel varietà Jazz-Riv. Nester.
BALBO: « Volo nella bufera » con Fred Mac Murray, Joan Bennet.
IDEAL: « Il prigioniero dell'isola degli squali » e Gran Varietà.
STATUTO: « Le vie della gloria » (Fox) con Fredric March, Warner Baxter, Lionel Barrymore e June Lang.
ALFI: «Seguendo la flotta». Astaire.
NAZIONALE: Nostri parenti. Crik-Crok.
MAFFEI: Amato vagabondo e Varietà.
MASSIMO: «San Francisco» (Metro). Clark Gable, Jeannette MacDonald, Spencer Tracy, J. Holt. Regia Dyke.
ITALA: L'amato vagabondo. Chevalier.
TORINESE: Vigilia d'armi. Annabella.
SAVOIA: «Kermesse eroica». Murat.
IMPERIALE: «Il fu Mattia Pascal».
SOCIALE: «Caino e Adele». C. Gable.
OLIMPIA: Ave Maria. Beniamino Gigli.
FORTINO: Lord Fauntleroy e Varietà.
REALE, c. Casale 106: «Viverre. Schipa
DIANA: «Sotto due bandiere». A. 1.
CORSO: Mogli di lusso. Bette Davis, e «Vendetta cantando» a colori. Ult.

Domande e risposte

In presenza di fatti che ci toccano da vicino ed interessano la nostra salute o quella, per noi più cara, dei nostri figli, non dovremmo lasciarci fuorviare da preconcetti, bensì dovremmo porre a noi stessi dei quesiti e cercare adeguate soluzioni. Ecco alcuni casi tipici di domande e risposte.

— Per qual ragione la gallina rompe qualche volta l'uovo dopo averlo deposto?

Perchè essa non trova nel cibo che le viene fornito i sali calcari indispensabili alla formazione del guscio dell'uovo: qualche volta essa lo depone senza guscio, ma il più spesso rompe a colpi di becco il guscio dell'uovo deposto ed ingerisce i pezzetti provvedendo così per istinto il materiale che manca al suo organismo.

— Perchè i bimbi mangiano qualche volta terra o calcinaccio?

Non si tratta affatto di una aberrazione del gusto, ma di un vero e proprio istinto che li spinge ad ingerire qualche cosa che contenga i sali di calcio, che in quel caso sono deficienti, mentre sono tanto necessari allo sviluppo delle loro ossa, all'accrescimento ed al ricambio.

— Perchè i bimbi sono così ghiotti di zucchero e dolciumi da sfidare, pur di procurarseli, rimproveri, minacce e castighi?

Perchè lo zucchero, alimento di prima necessità, è assolutamente indispensabile alla vita ed al funzionamento dell'organismo umano, trasformandosi in alimento ed energia. Quanto maggiore è — come nel fanciullo — il lavoro organico e più energiche sono le funzioni, tanto più prepotente è l'istinto di procurare gli elementi mancanti o in difetto.

A dimostrare, sia pure indirettamente, come lo zucchero sia elemento necessario al bimbo basta il riferimento alla composizione del latte materno, in cui esso entra, sotto forma di lattosio, nell'enorme proporzione del 67-68 % delle sostanze solide.

Nello stesso modo quindi che il saggio allevatore non uccide le galline che mangiano le uova, ma fornisce loro un pastone contenente ossa tritate o fosfati minerali; nello stesso modo che in presenza di un bimbo che mangi calcinaccio, la giudiziosa mammina non sgrida nè minaccia, ma interpella il medico che provvede consigliando dieta o medicamenti opportuni; così i genitori non vedranno un vizietto da reprimere nell'incontenibile desiderio di dolciumi dei loro figliuoli, ma piuttosto l'istinto, che poi altro non è che la voce della natura che reclama quanto le occorre. (203

Il Federale al 92° Fanteria

fra gli aspiranti ufficiali FF. GG.

Presso la sede del 92° Regg. di Fanteria hanno avuto inizio recentemente dei Corsi per aspiranti capo manipolo dei Fasci Giovanili. Durante venti giorni i giovani che frequentano questo Corso vivono la vita della caserma e con lezioni teorico-pratiche imparano tutte le nozioni necessarie per completare la loro cultura militare e per divenire effettivamente degli ufficiali ottimamente preparati alle delicate funzioni che dovranno assolvere.

Ieri mattina il Segretario Federale si è recato alla caserma « Monte Grappa » ove è stato ricevuto dal colonnello Maccario e dagli ufficiali del Reggimento, tra cui il tenente colonnello Vivaldi e il capitano Mazzara che si occupano personalmente di questi Corsi.

Il Segretario Federale, con cui era il seniore Facchini, si è intrattenuto ad assistere ad alcune esercitazioni teoriche dei giovani ed ha visitato le camerate, in cui i giovani sono ospitati durante questo periodo di studio e di preparazione, e ne ha ammirato il perfetto ordine e la decorosa sistemazione.

Ai giovani camerati il Federale ha ricordato il difficile e delicato compito a cui un giorno saranno chiamati e che dovranno saper compiere con la piena efficenza di ogni loro forza fisica e mentale ed ha concluso con fervide incitatrici parole.

Prima di lasciare la sede del Reggimento, il Federale è stato ricevuto dagli ufficiali nel Circolo. Piero Gazzotti ha rivolto espressioni di ringraziamento al colonnello ed ai suoi ufficiali per la valida collaborazione che essi dànno per formare i Comandanti dei Fasci Giovanili. Anche in questo importante e delicato settore della stretta ed attiva collaborazione dell'Esercito con il Partito si otterranno i migliori e più utili risultati.

Piero Gazzotti tra le maestranze di un'industria dolciaria

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato ieri mattina la fabbrica Streglio, ove è stato ricevuto dal proprietario, dal comm. Venturi, dal Fiduciario del locale Gruppo rionale cav. Brignone, dal rag. Dovis, dal cav. Garretti di Ferrero, e da altri dirigenti. Con molto interesse il Gerarca ha visitato i vari reparti della fabbrica ed ha attentamente osservato i diversi generi di lavorazione dei prodotti dolciari, soffermandosi presso le grandi macchine impastatrici, apprezzando la qualità dei prodotti che vengono impiegati per la lavorazione e compiacendosi per la valentia delle operaie che a mano compiono lavori delicati e difficili. Alla maestranza riunita Piero Gazzotti ha poi brevemente parlato con tono cameratesco che è giunto al cuore della massa operaia. Prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento il cav. Streglio, con cui il Federale si è vivamente compiaciuto, gli ha offerto una somma per l'E.O.A.

Borse di studio « Arnaldo Mussolini »

L'Associazione Fascista della Scuola Media comunica: « Si ricorda agli interessati che il termine utile per la presentazione delle domande per l'assegnazione delle Borse di Studio « Arnaldo Mussolini » corredate di tutti i documenti prescritti, scade improrogabilmente il 21 aprile corrente. Per schiarimenti rivolgersi all'Associazione Fascista della Scuola Media (Casa Littoria).

UNA GRANDE CROCIERA STAMPA - CIT NEI MARI DEL LEVANTE

Una notizia gradita, lettori! Anche quest'anno una nave, una bella nave piena di lusso, di gioia, di felicità, di vita, salperà verso lidi lieti battendo la nostra bandiera, la bandiera de La Stampa! Anche quest'anno una nave tutta nostra ospiterà per dieci giorni felici i nostri amici, i fedeli del nostro giornale, quanti da anni seguono con simpatia ed affetto le nostre iniziative e ad ogni nostro appello rispondono con spontaneo slancio.

La crociera de La Stampa! Basterà questo annuncio per rendere sicuro l'esito della nostra intrapresa; basterà, siamo certi, che nel nostro nome sia lanciato la lunga gita marina perchè a legioni a noi accorrano quanti ci seguono nella diuturna bella fatica.

Andremo quest'anno in Levante. Partiremo da Trieste nel meriggio del 24 luglio. Ci ospiterà una delle navi più belle della nostra flotta, il Conte Rosso il transatlantico che fa abitualmente gli scali d'Oriente e che perciò è stato attrezzato per le speciali temperature di quei viaggi. Il Conte Rosso non ha infatti cabine interne; e se si pensa al periodo in cui si effettuerà la nostra gita il lettore non potrà che approvare la scelta da noi fatta di questa nave. Magnifico il piroscafo, modernissimo negli impianti, splendido nelle superbe decorazioni: la nostra barca, che porterà nel suo seno capace non più di sei settecento persone, pur stazzando un cospicuo numero di tonnellate, è stata fra tante altre prescelta per speciali considerazioni che via via diremo al lettore.

Dunque, partiremo da Trieste a mezzogiorno del 24 luglio; e faremo un primo scalo a Ragusa, su l'alba del giorno 25. Ma già, costeggiando le sponde di Dalmazia, avremo visto nel grand'arco del Carnaro Abbazia, Volosca e Fiume: più avanti, trascorrendo fra Veglia e Arbe, salutando a un tiro di schioppo le montagne e i paesini veneti di Cherso e Lussimpiccolo, Zara la Santa ci sarà venuta incontro con lo splendore delle sue case bianche adagiate sulla molle marina: finchè, oltre Sebenico, Spalato e Traù, approderemo a Ragusa dove ci fermeremo mezza giornata. E riprenderemo il viaggio, un ben lungo viaggio fra isole e isolette, ad occidente l'infinito mare, ad oriente le frastagliate coste di Grecia, verso la mèta più bella che il nostro desiderio poteva segnare: Rodi. Diremo di questo paradiso in modo degno nei prossimi giorni, poichè ci parrebbe far cosa cattiva sorvolare con affrettati cenni su tanta bellezza. Da Rodi, attraverso l'Ellesponto e il Bosforo, a Istambul. A Rodi ci saremo fermati due giorni, a Costantinopoli ci fermeremo un giorno. Poi andremo a Cattaro, e poi andremo in tanti altri bei porti...

Ma le quote di partecipazione, e le modalità del viaggio, e gli orari precisi, e tutto il resto?... Prossimamente, prossimamente, lettori!

Convegno vinicolo alla Fiera di Milano

S. E. Edmondo Rossoni, Ministro per l'Agricoltura e Foreste, presenzierà ai lavori del Convegno vinicolo che avrà luogo a Milano il 17 aprile corr., per l'esame di alcuni problemi contingenti che interessano le categorie commerciali vinicole. Al Convegno sarà presente anche l'on. Mario Racheli nella sua qualità di presidente della Confederazione fascista dei Commercianti e l'on. sen. Arturo Marescalchi. La Federazione nazionale « Commercianti di vino e prodotti affini » invita le ditte della categoria ad intervenire al Convegno che riveste la massima importanza, dandosi in nota al Sindacato provinciale a Palazzo Cavour, via Cavour 8, piano terreno.

La partenza del Federale

Ieri sera col diretto delle ore 21.13 è partito per Roma il Segretario federale e Ispettore Nazionale del P.N.F. Piero Gazzotti.

In memoria del vice-Podestà marchese Pensa di San Damiano

Lo scultore Giovanni Riva, autore della Fontana Angelica di piazza Solferino, ha modellato questo assomigliante ed espressivo busto del compianto vice-podestà di Torino marchese Pensa di San Damiano, vittima del tragico incidente di volo dello scorso anno. Il busto in bronzo che lo scultore ha eseguito per conto del Municipio verrà collocato in una sala del palazzo di Città, con una solenne cerimonia commemorativa alla quale parteciperanno col Podestà Ing. Ugo Sartirana, i due vice Podestà, le autorità cittadine, e i funzionari e capi servizio del Municipio.

Istituto di studi romani

Conferenza del prof. Segrè

Oggi, alle ore 17, nell'Anfiteatro della R. Università, ad iniziativa della Sezione di Torino dell'Istituto di Studi Romani, il professor Gino Segrè terrà una conferenza sul tema: « Condizioni giuridiche e politiche delle popolazioni dell'Impero Romano dalla fine della Repubblica in poi ».

La Lotteria di Tripoli

La vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli cessa alla mezzanotte di lunedì 19 corrente, improrogabilmente. Tutti coloro — privati od Enti — incaricati della vendita dei biglietti della Lotteria stessa sono tenuti a trasmettere subito le matrici e l'importo dei biglietti venduti, e entro il giorno 22 corrente i biglietti invenduti.

Una conferenza del Cardinale alle operaie di una fabbrica

Ieri Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha tenuto negli stabilimenti della Venchi-Unica la terza conferenza su « L'avvenire della Giovane ». A ricevere il Principe della Chiesa erano il cav. di gran croce Gerardo Gobbi con la intera direzione della Società. La vastissima sala adibita alla conferenza era letteralmente gremita da impiegate e operaie della Venchi-Unica, le quali rispondendo in massa all'invito, hanno religiosamente ascoltato le fervide parole del Cardinale.

Onorificenza ad un collega

Il collega in giornalismo cav. mauriziano avv. Carlo Castino, appartenente all'albo dei pubblicisti del Piemonte, vice-presidente della Sezione Torinese dell'Assoc. Volontari di Guerra, mutilato e decorato al valor militare, è stato nominato da S. M. il Re Imperatore cav. ufficiale della Corona d'Italia.

CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA 2° Corso (1936). — Questa sera alle ore 21,15 nell'aula del Direttorio Casa Littoria il comm. dott. Augusto Venturi terrà una lezione sul tema: « La Carta del Lavoro ».

STATO CIVILE

14 aprile 1937 XV

Tosi Giuseppe fu Giovanni, anni 38, di Craragliana, meccanico, v. Cantalupo 7 - **Massa Maria** v. **Villata,** a. 91, di Leyni, casal., v. Giacomo Durando 16 - **Mottino Giovanni** fu Domenico, a. 56, di Candia Can., esercente, piazza Statuto 16 - **Severo Teresa Giuseppina** m. **Gremi,** a. 59, di Torino, casal., v. Novara 6 - **Coppa Santina** v. **Bellzi,** a. 70, di Altavilla Mont., casal., v. Orfvola 7 - **Marello Michele** fu Domenico, a. 66, di La Cassa, cardatore, c. Francia 168 - **Gagliero Caterina** v. **Monale,** a. 82, di Castelnuovo Don Bosco, casal., c. Cavour 14 - **Serafino Agostino** fu Giuseppe, a. 29, di Torino, cortidaio - **Bugella Arturo** di Michele, a. 26, di Avigliana, operaio - **Cardini Oreste** fu Bernardino, a. 38, di Pinerolo, manovale - **Colio Francesco** fu Giacomo, a. 72, di Rubiana, operaio - **Citariello Eugenio** di Vincenzo, a. 30, di Napoli, operaio - **Barbanti Maria** fu Pacifico, a. 58, di Civitanova Marche, casal. - **Casiano Francesco** fu Carlo, a. 36, di Galliate, meccanico - **Viarzi Ettore** fu Alessandro, a. 78, di Vigevano, pension. - **Ribatto Maria** m. **Carrera,** a. 53, di Magnano, casalinga.

Seguendo la Cronaca

Assestamento delle linee tranviarie

Il prolungamento della linea 20 sbarrato

Da oggi il servizio della linea 20 sbarrato verrà prolungato per corso Francia e corso Racconigi fino al capolinea del 20. Il percorso della linea 20 sbarrato (Borgata Cenisia-Camposanto) è da oggi il seguente: corso Racconigi, corso Francia, piazza Bernini, via Duchessa Jolanda, Porta Susa, via Cernaia, via Santa Teresa, via Maria Vittoria e piazza Carlo Emanuele, via Accademia Albertina, via Rossini, via Catania e viceversa nel ritorno.

Gioie sintetiche

Il progresso meccanico fa tante cose sintetiche: la gomma, la benzina, il legno, la carta, ecc. ecc. Dice l'uomo della strada: — di questo passo un bel giorno avremo i cibi sintetici, pranzi e cene in pillole. — Ci guardino i numi da simile progresso. L'organismo sano richiederà sempre le soddisfazioni della buona tavola. E con quelle del gusto vorrà anche le gioie dell'olfatto, in onore del quale saranno bruciati sempre deliziosi incensi, intendiamo quelli che prepara la progredita arte del tabacco. Una società per quanto meccanicamente progredita non vorrà lasciarsi mancare nè la gioia della tavola, nè quella della fine sigaretta, della « Macedonia extra », gioia del gusto e dell'olfatto, deliziosa miscela dei migliori tabacchi di tipo orientale. (60

BUONE NOTIZIE PER LA FRANCIA

Scrive il « Matin » che la Terza Internazionale si propone di fare dell'Africa del Nord una repubblica soviettica. Buone notizie, come si vede, per l'impero coloniale francese...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

ATTORNO A MADRID

I rossi abbandonano qualsiasi velleità offensiva

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 14 notte.

Dopo i vani e sanguinosissimi attacchi dei giorni scorsi, i marxisti di Madrid non hanno compiuto oggi il più piccolo tentativo offensivo. Tutto fa pensare che la reazione rossa sia stata definitivamente soffocata dopo le gravissime perdite subite dagli attaccanti, senza alcun risultato concreto.

La giornata di oggi è trascorsa nella calma più assoluta su tutto il fronte della capitale; le batterie nazionali hanno bombardato, pressochè indisturbate, gli obbiettivi militari della città.

I prigionieri confermano che la giunta di difesa di Madrid è stata gravemente disillusa dal fallimento dell'offensiva nella quale aveva riposto le maggiori speranze e che oggi, sesto anniversario della proclamazione della repubblica in Spagna, avrebbe dovuto raggiungere il punto culminante, mediante il conseguimento dei principali obbiettivi perseguiti, e cioè l'isolamento della città universitaria e la rottura del fronte nella Casa de Campo. Invece la data del 14 aprile è stata celebrata di sfuggita negli ambienti rossi di Madrid; l'entità della disfatta subita non è ignorata da nessuno nella città.

Invece dei discorsi enfatici e delle manifestazioni popolari che caratterizzarono anche durante la guerra in corso altre feste rivoluzionarie, i circoli ufficiali repubblicani e i sindacati marxisti hanno lasciato passare la data quasi inosservata; il presidente della repubblica Azaña non è uscito dal suo eremo di Valencia e non ha figurato in alcuna cerimonia politica, nè ha ricevuto alcuna rappresentanza degli organi dello Stato.

Il comunicato ufficiale del quartier generale di Salamanca, emesso a mezzanotte, non fa che registrare l'assoluta inerzia dei rossi che difendono la capitale durante la giornata di oggi, e quindi conferma la vittoria dei nazionali su tutto il fronte madrileno.

Nell'Andalusia i marxisti hanno compiuto un nuovo attacco contro la zona mineraria di Penarroya, senza successo.

Nei paesi baschi la sosta continua. L'offensiva non sarà ripresa che quando le condizioni atmosferiche saranno ridiventate normali: il generale Mola lo ha dichiarato esplicitamente, e si sa che questa precauzione è dovuta alla necessità di non compromettere la libertà di movimento della colonna motorizzata a causa del cattivo stato del terreno. Da 48 ore una vera tormenta si è scatenata in tutta la regione della Biscaglia, la qual cosa impedisce, per il momento, la ripresa dell'attacco.

Riccardo Forte

L'inferno rosso di Spagna

Racconti d'orrore di volontari comunisti francesi

Parigi, 14 notte.

Marty, l'ufficiale macchinista traditore che, nel 1919, tentò di consegnare ai bolscevichi la squadra francese che si trovava a Odessa, divenuto deputato comunista e consigliere municipale di Parigi, si trova ad Albacete in Spagna fin dai primi giorni della guerra civile in qualità di grande capo del reclutamento e dell'organizzazione dei volontari rossi, e con l'incarico di far eseguire appuntino le consegne di Mosca. I volontari governativi che, a rischio della vita, hanno potuto fuggire dall'inferno in cui si trovavano, sono unanimi nel dipingerlo come il più ignobile di tutti i capi rossi, per quanto brutali, sprezzanti, vendicativi essi siano.

Un giovane brettone, che riscaldato dalla propaganda comunista e dalle promesse insensate, e soprattutto ignorando allora — sono sue parole testuali — « che l'*Humanité* non è che una menzogna dalla prima all'ultima riga », si era recato in Spagna, è tornato dopo essere stato ferito due volte, completamente guarito non solamente fisicamente ma soprattutto moralmente.

— Marty — ha dichiarato all'*Action Française* — può ordinare la bara, poichè migliaia di noi hanno giurato di avere la sua pelle. Marty dalle mani sanguinose o il macellaio di Albacete, questi sono i soprannomi che gli vengono dati, avendo egli, per dei nonnulla, fatto imprigionare e fucilare centinaia di volontari. Un solo esempio di cui sono stato testimone, basti a definirlo. Dopo essere stato ferito davanti a Cordova, fui curato a Linares. Un giorno Marty venne all'ospedale accompagnato dalle sue guardie del corpo che non lo abbandonano un istante. Alcuni dei miei camerati, un po' brilli, facevano del chiasso; uno di essi ebbe la malaugurata idea di strappare un filo del telefono mentre Marty stava conversando. L'ignobile macellaio lo fece arrestare e fucilare seduta stante.

Un altro volontario del contingente francese della brigata internazionale ha confermato da parte sua che il *Frente popular* li considera tutti come bestie da soma: sempre sulla linea del fuoco senza mai tregua, mentre i miliziani spagnoli si battono sopra tutto a parole.

« Posso assicurarvi — ha dichiarato — che esistono delle formazioni intere di miliziani che non hanno ancora visto il fuoco. Non li si vedono nei grandi centri, ma nelle vicinanze dei grandi centri pronti a mitragliare donne e bambini delle città che potessero avere la deplorevole idea di rivoltarsi per esser stanchi di digiunare; ma essi sono ben nutriti e armati fino ai denti. Come quella gente terrorizzi la popolazione dei villaggi, vi dimostrerà questo esempio. In un certo pomeriggio, cinque feriti della brigata internazionale, due francesi, due tedeschi e un russo, passeggiavano sulla piazza di Illiacena, piccolo villaggio di alcune centinaia di abitanti, a 17 chilometri da Barcellona. Il loro ospedale era la vecchia chiesa. Un gruppo di cinquanta miliziani della federazione anarchica-iberica passò, e l'uomo che li comandava, raggiunti i feriti, intimò loro di rientrare nella chiesa, senza di che li avrebbe fatti fucilare. I cinque militi internazionali obbedirono; senza armi e feriti, che cosa potevano fare contro una cinquantina di uomini armati sino ai denti? Dietro ad essi la porta della chiesa venne sprangata e tutte le uscite sorvegliate da sentinelle.

« I trecento feriti che vi si trovavano in cura, erano in tal modo isolati e prigionieri. Quelli che poterono farlo, si arrampicarono sul campanile per vedere quello che si svolgeva in basso. Essi ebbero ben presto la spiegazione dell'enigma: i miliziani della federazione anarchica iberica, sparsisi per le case del villaggio, ne uscivano trascinando a viva forza ragazze e bambine da undici a dodici anni. Un autocarro era fermo sulla piazza: vi si fece salire quel pietoso gruppo di ragazze piangenti. Il veicolo partì per andarsi a fermare a 500 metri dal villaggio, davanti a una grande fattoria dove è l'accampamento.

« Qui la truppa non passa avvelo lo raggiunse. Le porte della chiesa non essendo più vigilate, i feriti uscirono. Accoccolate sulla porta delle loro case le madri delle disgraziate ragazze, piangevano. Vi lascio pensare che sorte era riservata a quelle adolescenti. Quel giorno presi la decisione di disertare. Battermi per della gentaglia di quella specie? Mai più ».

A Barcellona

Il palazzo di Companys attaccato dai dimostranti

Gibilterra, 14 notte.

Notizie provenienti da Barcellona informano che una folla immensa ha tentato ieri di attaccare il palazzo del presidente Companys. I manifestanti sono stati dispersi da aeroplani da combattimento che volavano a bassa quota al disopra della folla e minacciavano di mitragliarla.

Viene segnalato, d'altra parte, che anche a Madrid sono scoppiati disordini in seguito all'ultima disfatta subita dalle brigate internazionali durante le recenti azioni.

Trattenimento musicale

all'ambasciata italiana di Parigi

Parigi, 14 notte.

Continuando la serie delle sue interessanti presentazioni di opere di musicisti italiani, l'ambasciatrice d'Italia donna Elisabetta Cerruti ha offerto stasera a un eletto pubblico di personalità parigine uno dei più interessanti trattenimenti musicali della stagione con un concerto del pianista Carlo Vidusso e della cantante Giuliana Perea-Labia. Sono state eseguite opere di Casella, Pizzetti, Pick Mangiagalli, oltre a varie di Scarlatti, di Haendel, Haydn

IL MINISTRO TEDESCO RUST ha iniziato in Grecia, con un primo colpo di piccone, gli scavi che saranno compiuti da una missione archeologica. Poche ore dopo la cerimonia inaugurale, veniva alla luce un elmo corinzio di bronzo e altre armi di grande valore.

Ford ha capitolato dinanzi al New Deal

New York, 14 notte.

L'industriale Ford ha capitolato dinanzi al « New Deal » del Presidente Roosevelt. Finora Ford si era sempre rifiutato di riconoscere le Unioni sindacali e aveva dichiarato che mai in vita sua entrerebbe in discussione con le stesse per concludere contratti collettivi di lavoro. Dopo che però la Corte Suprema ha approvato la legge Wagner che impone il riconoscimento delle Unioni sindacali e ha in tal modo estesa a tutta la Confederazione la validità della legge, anche Ford ha moderato il suo linguaggio. Egli ha detto oggi di voler permettere ai suoi operai di organizzarsi come e quando vogliono. Ford ad ogni modo ha tentato di manifestare il suo scetticismo nei riguardi del sindacalismo operaio, dichiarando che le maestranze acquisteranno soltanto il diritto di pagare a qualcuno i contributi sindacali. Egli si è rifiutato di dire se in futuro negozierà con i rappresentanti dei sindacati. Secondo Ford, dietro al movimento sindacalista ci sarebbe nientemeno che la Borsa newyorkese di Wall Street; secondo Ford Wall Street, cioè il capitalismo americano, cerca di controllare l'industria degli Stati Uniti attraverso le Unioni sindacali.

Cinque milioni rubati da una domestica

Parigi, 14 notte.

Dal marzo 1936, la polizia giudiziaria era in possesso di denunzie sporte da varie personalità parigine e riguardanti certi furti commessi da una domestica che si faceva assumere come cameriera o cuoca in seguito ad annunzi pubblicati nei giornali. Dopo due o tre giorni di servizio lodevole, la donna scompariva asportando gioielli argenteria e denaro. In ultimo fu stabilito un più intenso servizio di sorveglianza dopo che apparvero nuovi annunzi sui giornali; fu pedinato un giovane che alla Posta aveva ritirato le risposte giunte agli annunzi. L'individuo viveva in un appartamento dei Campi Elisi con una donna. La coppia fu arrestata l'altro ieri sul punto in cui tornava a Parigi da Lione. Condotta alla polizia giudiziaria, la donna, certa Maria Garnier nata in Algeria, oppose i più vivi dinieghi alle accuse. Ma ieri sera la polizia riuscì a farle confessare una buona parte dei furti commessi. Una perquisizione operata al suo domicilio ha condotto a ritrovare più di 200.000 franchi di gioielli rubati. Il suo amante, un fuoruscito tedesco a nome Rolf Feldheim, è un ex-barman che viveva a Parigi sotto falso nome. Egli, ritirate alla Posta le risposte, provvedeva ad avviare l'amante alle case che potevano essere particolarmente fruttuose.

L'ammontare dei furti commessi ascende a circa 5 milioni.

Per i lavoratori della terra

Il Ministro Rossoni illustra i compiti dell'assistenza tecnica

Roma, 14 notte.

Alla presenza del Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha avuto luogo la chiusura del primo corso nazionale sull'organizzazione dell'azienda agraria nel quadro economico dell'autarchia nazionale svoltosi in questi giorni a cura della Federazione impiegati tecnici e amministrativi agricoli.

Salutato da una calda ovazione, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha esordito sottolineando lo spirito fascisticamente rivoluzionario che oggi come ieri, anima i rurali d'Italia. Ispirandosi alla teoria e alla pratica del Regime, i rurali d'Italia sono rivoluzionari economicamente, tecnicamente e politicamente. I rurali sono in perfetta identità spirituale rivoluzionaria con le Camicie Nere per le loro battaglie e per le battaglie del Fascismo.

Il Ministro ha poi detto che in pochi anni Mussolini ha trasformato non solo la situazione politica, ma anche la situazione sociale. Oggi nuovi problemi sono davanti a noi e in primo luogo il raggiungimento della autarchia economica che con tutte le nostre forze noi dobbiamo impegnarci a conseguire. Tutti i problemi sociali del lavoro non possono trovare la loro soluzione che in relazione all'economia. E' per puntare anche verso un deciso miglioramento delle condizioni di vita della gente nei campi che noi vogliamo un'agricoltura ricca e prospera. Perchè questo avvenga è necessario perfezionare sempre più la capacità del lavoro, sia del proprietario come di tutti quelli che sono addetti all'azienda.

Trattando quindi della politica degli ammassi S. E. Rossoni ha accennato ai larghissimi anticipi concessi ai produttori all'epoca del raccolto granario e all'azione in corso di svolgimento per aumentare sempre più le disponibilità di magazzini da parte della Federazione dei consorzi agrari. In proposito egli ha annunciato che all'inizio del prossimo raccolto ci sarà la possibilità di immagazzinare sette milioni di quintali di grano, che tale capacità andrà gradualmente aumentando nella annata fino a raggiungere undici milioni di quintali e che nel 1938 saranno disponibili « Silos » per la conservazione di ben 20 milioni di quintali di grano, oltre alla capacità dei magazzini generali già esistenti.

Una prolungata ovazione ha coronato il discorso del Ministro della Agricoltura. Successivamente S. E. Rossoni ha consegnato a tutti coloro che hanno partecipato al corso un diploma di frequenza. L'adunata si è chiusa col saluto al Duce.

Più demente del demente...

Una fucilata con sette vittime

Faenza, 14 notte.

Il vecchio ortolano Savini Giuseppe, disturbato nel suo lavoro da un demente a nome Melandri Angelo, dopo averlo invano redarguito perchè si allontanasse, si armava di un fucile e, più demente del demente, gli sparava un colpo alle gambe, ferendolo. I pallini investivano anche un gruppo di monelli che assistevano alla scena e ne ferivano sei, fortunatamente tutti in modo lieve.

RE FARUK IN SVIZZERA. Il giovane Sovrano fotografato durante la visita a Zurigo ad una fabbrica di macchine.

Le conquiste dell'ala fascista

Stoppani batte 2 primati di altezza per idrovolanti con carico

A 4863 metri con dieci tonnellate

Roma, 14 notte.

Ieri alle ore 11.30 un idrovolante trimotore Cant Z. 508 pilotato da Mario Stoppani, partito dall'idroscalo di Monfalcone con un carico utile di dieci tonnellate ha raggiunto la quota di 4863 metri battendo in tal modo il primato internazionale di altezza per idrovolanti con carico di dieci tonnellate (classe C bis) ed il primato internazionale del più grande carico trasportato ad una altezza di duemila metri per idrovolanti (classe C bis).

Il primato precedente di altezza era tenuto dai piloti russi Riabchik e Illinski che l'8 dicembre 1936 avevano raggiunto con dieci tonnellate di carico utile la quota di metri 1942 usando un apparecchio A.N.T. 22 munito di sei motori A.N. 34 della potenza di 800 cavalli ciascuno. Il primato per il più grande carico a duemila metri

MARIO STOPPANI

di altezza era tenuto dagli Stati Uniti con apparecchio Sikorsky S. 42 quadrimotore della potenza di 670 cavalli ciascuno, che il 17 maggio 1934 aveva raggiunto la quota di duemila metri con 7533 kg. di carico. Il primato russo è stato quindi battuto con uno scarto di 2921 metri, quello americano con uno scarto di 2467 kg. La Reale Unione Nazionale Aeronautica ha sottoposto i verbali e gli incartamenti del volo alla Federazione aeronautica internazionale per la omologazione dei primato.

L'idrovolante Cant Z. 508 è un apparecchio militare munito di tre motori Isotta Fraschini Asso II R.C. 40 di 836 cavalli ciascuno, con eliche a passo variabile D'Ascanio M. Piaggio. Al momento del decollo il peso totale dell'apparecchio col carico era di 20.700 chilogrammi.

Mario Stoppani, pilota dal 1915, asso di guerra e decorato di due medaglie d'argento al Valore Militare, noto per le sue competizioni aeree nazionali ed internazionali, ha conquistato moltissimi primati internazionali.

I risultati ottenuti con la conquista dei nuovi due primati aviatori, sono veramente sorprendenti se si confrontano con quelli precedenti raggiunti dagli stranieri. Infatti il primato precedente di altezza per idrovolanti con carico di 10 mila Kg. era posseduto dalla Russia con un apparecchio munito di ben 6 motori della potenza complessiva di 4800 cavalli, con una quota di 1942 metri. Il nostro Cant Z. 508, con una potenza di soli 2508 cavalli è salito a 4863 metri; ciò significa più semplicemente che con una potenza di circa la metà di quella posseduta dall'apparecchio russo, l'idrovolante italiano è salito sempre con lo stesso carico ad un'altezza più che doppia. Per quanto riguarda poi il secondo primato, è da rilevare che, mentre gli americani con il *Sikorsky* munito di motori la cui potenza complessiva supera quella del *Cant*, riuscirono a trasportare a duemila metri solo Kg. 7533 di carico, noi ne abbiamo trasportato 10 mila, ossia 2467 di più e non soltanto a duemila metri ma a 4863 metri.

E' infine da rilevare che tutto quanto concerne l'apparecchio i motori e tutte le installazioni di bordo, sono di progettazione e costruzione prettamente italiane.

Il pilota che ha conquistato all'Italia i nuovi primati non ha certo bisogno di presentazione. Mario Stoppani pilota dal 1915, asso di guerra e decorato di due medaglie d'argento al valor militare, è noto per le sue competizioni aeree nazionali e internazionali ed ha conquistato moltissimi primati internazionali. Egli da molti anni è collaudatore nei cantieri aeronautici Triestini.

Il progettista dell'apparecchio *Cant Z. 508* è l'ing. Filippo Zappata, ferito e invalido di guerra, direttore tecnico e progettista aeronautico dei Cantieri Navali Riuniti dell'Adriatico. La sua fama di progettista si è affermata con il *Cant Z. 501* che conquistò il primato di distanza in linea retta nel 1935 e con il *Cant Z. 506* che detiene attualmente ben dieci primati internazionali.

Un furto di pellicce ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Verso le 4 di stamane nella centralissima via Umberto, davanti al negozio di pellicceria di proprietà dei fratelli Frova si è fermata una automobile, che era stata rubata nel pomeriggio di ieri ad un signore qui convenuto per alcune incombenze. Il negozio è illuminato all'interno tutta la notte e vigilato al piano superiore dalla sorella dei titolari, signora Elena Frova, e dal di lei marito Giuseppe Ferrero. Dalla macchina, il cui motore era appositamente mantenuto acceso determinando un forte fragore nel silenzio della notte, è disceso un individuo il quale abilmente ha infranto in due punti la lastra di cristallo, che è caduta in frantumi sotto la pressione di apposita sbarra usata dal mariolo. Poscia, con un ferro uncinato, sono state rubate una quarantina di volpi argentate, per un valore di 80 mila lire. Gli scoppi prolungati del motore dell'automobile hanno destato i coniugi Ferrero, che si sono affacciati alla finestra dando l'allarme. Il marito ha sparato un colpo di rivoltella che ha fatto fuggire il ladro. Al fragore della detonazione l'auto si è allontanata velocemente.

Orrendamente dilaniato dallo scoppio di un proiettile

Treviso, 14 notte.

L'agricoltore Francesco Prosdocimo, intento a svellere un ceppo d'albero, raccoglieva un proiettile austriaco da 105 a gas lagrimogeni ed asfissianti e lo collocava accanto a sè, continuando quindi il lavoro assieme ai figli. Improvvisamente un sasso, percosso dal piccone, andava a colpire la spoletta che esplodeva, dilaniando il Prosdocimo e lasciando illesi i figli. Uno di questi legava con cinghie gli arti feriti del disgraziato, che più tardi, all'ospedale, doveva subire l'amputazione di un braccio e di una gamba. Le sue condizioni sono disperate.

Infante ucciso con un'iniezione

Milano, 14 notte.

Un tragico errore ha commesso la levatrice Armida Anto, di 43 anni, che risiede a Cinisello. Curando il bimbo Vivaldo Tremolada, di 8 mesi, affetto da grave forma di esaurimento, la levatrice praticava al piccolo una iniezione di morfina, ritenendola di vitamina B, e poche ore dopo il piccolo decedeva. I carabinieri hanno arrestata la levatrice.

La sultana bianca

L'IDILLIO MILANESE della bella Nadia

Il principe Pakoc minaccia di abdicare piuttosto che rinunciare alle nozze

Milano, 14 notte.

Nadia Vlassov, la diciannovenne romena (e non greca, come fu pubblicato) che probabilmente nel prossimo giugno sarà la « sultana bianca » della più splendente gemma dell'arcipelago della Sonda, cioè dell'isola di Giava, è giudicata singolarmente bella e nessuno si meraviglia che il sovrano di Djokjakarta, il giovane Pakoc Alam Soerjodilongo, si sia così perdutamente innamorato da essere disposto, qualora gli fosse impedito di sposarla, a emulare il Duca di Windsor e rinunziare al trono piuttosto che rinunciare al proprio sogno d'amore.

Galeotto fu lo sci...

Bellissima è giudicata dagli inquilini di corso Venezia 95, dove da un anno abita col padre ing. Alessandro, oriundo russo, e con la madre signora Cavoura. Addirittura eccezionale la dipinge il signor Lamberti, segretario del Sindacato combustibili in via Conservatorio, del quale l'ingegnere russo è proprietario. Piuttosto alta, bionda, dagli occhi grandi e celesti, esile e slanciata, la signorina Nadia ha tuttora un aspetto da adolescente, pure essendo una giovane che non disdegna gli esercizi sportivi e anche la vita rude.

Certo Nadia Vlassov, nata a Odessa nel 1917 e venuta a Milano con la famiglia nel 1935, non avrebbe mai pensato che sui campi nevosi di St. Moritz, in un paesaggio invernale, fosse possibile trovarsi a tu per tu con un Principe che regna in un paese dalle grandi palme esotiche, e tanto meno avrebbe sperato di essere chiesta in sposa, quasi li per li, senza molta aspettativa, dall'erede del più ricco Sultanato di Giava. Ma allora, circa due anni fa, fra le nevi dell'Engadina, il Principe non fu molto fortunato, ricevendo dalla madre della bella Nadia un netto rifiuto. La signora Vlassov non vedeva di buon occhio tale idillio, dubitando della autenticità regale del giovane Pakoc Alam, e mentre Nadia, viceversa, era lusingata e felice e corrispondeva al Principe con uguale amore, la signora troncò in anticipo il soggiorno a St. Moritz e riaccompagnò la figlia a Milano.

Difficoltà vinte dall'amore

Ma il sogno della giovanetta non si spegneva per la lontananza. O il Principe di Giava, o nessuno! I genitori dovettero arrendersi e assumere informazioni. Nessun dubbio: il bel Principe dal volto olivastro era effettivamente il pretendente al Sultanato di Giava, di un territorio che conta ben 15 milioni di sudditi.

Senonchè altre difficoltà sopravvennero dopo l'assenso dei genitori. L'isola di Giava è una colonia olandese e il Principe Soerjodilongo deve diventarne il Sultano per diritto ereditario. Ma la Regina Guglielmina avrebbe approvato quelle nozze non protocollari? Il futuro monarca, molto ammirato all'Aja anche durante le feste delle nozze della Principessa Giuliana, conta una appassionata popolarità fra i sudditi: elemento prezioso, questo, per il Governo d'Olanda, che vede in lui il più efficace intermediario per la importante colonia dell'Oceano Indiano. Però la Regina d'Olanda era preoccupata della differenza di razza e di religione dei due innamorati.

Ma, poichè ogni cosa vince l'amore, ecco il Principe, che era ritornato nella sua capitale a Djokjakarta, informare la sua bella che dignitari e sudditi accoglievano con simpatia la decisione del suo cuore. Eccolo ripartire per l'Europa, rientrare in Olanda e, ammesso al cospetto della Regina Guglielmina, perorare con ardore per il « placet » sospiratissimo.

In casa Vlassov

Due mesi or sono il Principe soggiornò alcuni giorni a Milano, imponendosi una vita da borghese qualunque. Assieme a un parente e senza alcuna scorta, frequentava i locali del centro, e ogni sera in corso Venezia era ospite dei Vlassov e lungamente si intratteneva con la bionda Nadia, non uscendo pubblicamente con lei e con la madre che raramente. Si parlò del Principe, come si ricorda, durante il suo soggiorno per le spese mirabolanti che gli costavano le comunicazioni telefoniche. Due volte parlò direttamente con la sua capitale, sborsando, in media, per comunicazione 8 mila lire.

Fu a Milano che egli ebbe notizia della morte del padre e della successione al trono, cosicchè dovette partire improvvisamente. Divenuto monarca, deliberò di affrettare le nozze e comunicò ai Vlassov che sarebbe stato suo desiderio di impalmare Nadia nel prossimo giugno a Milano.

Oggi che la notizia ha dilagato, nessuno della famiglia Vlassov si trova a Milano. Tanto i genitori quanto la figlia sono partiti in automobile tre giorni fa per Parigi, e nell'appartamento di corso Venezia i giornalisti non incontrarono oggi che una cameriera molto sorridente, ma anche molto riservata. Il più fortunato potè soltanto sbirciare nell'interno e sorprendere il luogo prediletto dei fidanzati: un angolo trasformato in una specie di bar russo, con motivi bizantini, e che contrasta con lo stile 900 che impronta l'abitazione.

C'è il « placet » olandese?

Si parla di regali meravigliosi che già l'augusto innamorato avrebbe offerto alla giovane Nadia, come si parla della sua corrispondenza incessante per telegrafo e per posta, che arriva dalla lontanissima isola. Tuttavia, per essere sinceri, persiste il dubbio sul « placet » che avrebbe concesso la Regina d'Olanda. Al Consolato milanese nulla si sa e nessuna richiesta di informazioni ufficiali — logica in questo caso — da parte del Governo d'Olanda è mai pervenuta. Si pensa, anzi, che i giornali francesi che garantiscono il sovrano consenso ne abbiano parlato senza dati di fatto. In verità, nessun accenno, e si crede volutamente, è mai apparso su questo matrimonio regale nei giornali olandesi.

Al Consolato di Milano si è disposti a ritenere che molte difficoltà tuttora sussistono, specie dal lato religioso, lui essendo buddista e lei greco-ortodossa. Secondo le leggi vigenti il Governo olandese dovrebbe dare al Principe il « nulla osta » che tuttora manca, « nulla osta » che dovrebbe essere subordinato anche al casato della futura Sovrana o che si voglia di sangue reale. Perciò si fa l'ipotesi che realmente il Principe possa, se mai, abdicare a favore del fratello. Il Principe è ricchissimo, possedendo varie coltivazioni di caucciù, canapa ecc. La signorina Nadia, che ha avuto una educazione elettissima, parla quattro lingue ed è una abile amazzone oltre che un'ardita sciatrice.

L'uccisione del medico di Le Piazze

Il prossimo inizio del processo

Brescia, 14 notte.

Alla Corte d'Assise si discuterà il 22 corr. il processo per l'assassinio del dottor Alberto Rinaldi, medico di Le Piazze, provincia di Siena, noto scopritore d'un rimedio per la cura dell'artrite, della gotta e dei reumatismi. L'autorità giudiziaria si affatica intorno ai poderosi volumi degli incarti processuali (14 volumi, più gli allegati contenenti, tra l'altro, ben 168 verbali di esami testimoniali) per far luce sulle causali e sugli autori dell'omicidio del prof. Rinaldi.

L'accusa formulata dalla Sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze imputa del delitto Leopoldo Moretti ed i figli Agenore ed Artemo. Costoro avrebbero, in concorso tra loro, con premeditazione, e profittando di circostanze tali da ostacolare la difesa della vittima, colpito alla testa il dott. Alberto Rinaldi con reiterati colpi d'arma contundente che ne producevano la morte. Però i tre imputati si sono sempre proclamati innocenti.

La causale, esclusa l'ipotesi del furto, poichè nell'abitazione del medico si rinvenne in denaro liquido, fra monete d'argento e biglietti di banca, la somma di un milione e trecentomila lire, la si vorrebbe ritrovare in una questione insorta parecchi anni prima per motivi di interesse tra i Moretti e il Rinaldi. Per ciò che riguarda gli elementi raccolti a carico degli imputati, la sentenza della Sezione istruttoria accenna a vari indizi che dovranno essere vagliati al pubblico dibattimento.

Dalla Corte di Firenze competente al giudizio, il processo è stato rinviato alla Corte d'Assise di Brescia per legittima suspicione.

Tre condanne per il furto nella villa della Pavlova

Milano, 14 notte.

Sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale tali Aldo Cattaneo, Giuseppe Tassetti e Aldo Strada, imputati del furto effettuato lo scorso ottobre nella villa dell'attrice Tatiana Pavlova. Lo Strada era imputato soltanto di aver ricettato parte delle cose rubate. Il Tribunale ha condannato il Cattaneo a tre anni e sei mesi di reclusione e a tre mila lire di multa col condono di due anni e dell'intera multa; lo Strada a sei mesi di reclusione e 500 lire di multa, il Tassetti a tre anni e 2400 lire di multa.

Rinvenuto cadavere in casa tre mesi dopo la morte

Bari, 14 notte.

Un vecchio usuraio, tale Angelo Gatti, è stato nella sua stamberga trovato cadavere su una panca. Il suo corpo era orribilmente decomposto. E' stato assodato che la morte risale a circa tre mesi fa. Il Gatti non ha eredi, ma lascia proprietà e denaro, accumulati durante una vita povera e infelice.

La morte del senatore Miliani

Ancona, 14 notte.

Oggi è morto a Fabriano, sua città natale, l'ex-ministro della Agricoltura, G. B. Miliani, senatore del Regno.

LE PRIME MONETE con l'effigie di Re Giorgio VI sono state coniate e consegnate dalla Zecca alla Banca d'Inghilterra.

Per sfuggire all'arresto si getta in mare e annega

Venezia, 14 notte.

La scorsa notte, il capo servizio della Società Vetrocoke di Marghera, Giulio Bortoletti, sorprendeva l'operaio Giuseppe Berlese, di anni 25, mentre consegnava del carbone, che aveva sottratto dallo stabilimento, a un tizio che lo aspettava con una imbarcazione davanti al cancello di uscita. Il Bortoletti fermava lo sconosciuto, invitandolo in portineria, ma costui si dava alla fuga eclissandosi. Fu però rintracciato da due guardie notturne e identificato per certo Umberto Paganelli, di anni 26, da Mestre. Dichiarato in arresto, il Paganelli si gettava in acqua, nuotando di lena, ma a un certo punto gli venivano meno le forze e invocando aiuto scompariva sott'acqua. Poco dopo le guardie giungevano sul posto con una barca ma tutti gli scandagli fatti per rintracciare il corpo del Paganelli riuscirono vani.

L'arresto di un falsario fuggito gettandosi dal treno

Firenze, 14 notte.

La squadra mobile di Genova ha tratto in arresto il pregiudicato Angelo Polvani, d'anni 50, fino a pochi mesi or sono residente nella nostra città, spacciatore di biglietti falsi. Arrestato a Torino, con 7500 lire in biglietti falsi e una certa quantità di valuta legale, frutto della spendita di biglietti falsi, il giorno 8 corrente, mentre veniva estradato a Firenze, presso la stazione di Sampierdarena eludeva la vigilanza dei carabinieri e si gettava dal treno, riuscendo a dileguarsi. Ora il Polvani è di nuovo assicurato alla giustizia.

Cospicue vincite al lotto a Sesto Fiorentino

Firenze, 14 notte.

Con l'estrazione del lotto di sabato scorso, si sono verificate a Sesto Fiorentino numerose vincite al lotto. Oltre ad alcuni terni, giocati presso il locale botteghino, si hanno due quaterne vinte da ignoti con i numeri 5, 9, 10, 20, usciti alla ruota di Roma, e che hanno procurato ai vincitori centosessanta mila lire.

Peculio divorato dai topi

Bergamo, 14 notte.

Per paura dei ladri, ad Almenno San Salvatore, certo Erba aveva nascosto quattromila lire, rappresentanti tutto il suo peculio, in una soffitta. Quello che non fecero i ladri, lo fecero però i topi, e l'Erba trovò i suoi biglietti ridotti in minutissimi pezzetti.

Una donna in un pozzo

L'arresto dell'amante

Bari, 14 notte.

Ad Andria, nel pozzo di un casolare di campagna, è stato trovato il cadavere di Celestina Ceruti, di anni 40, che da alcuni anni conviveva con Natale Mosca di anni 46, vedovo con tre figli. La Ceruti si era assentata dall'abitazione da circa tre mesi, senza che il Mosca se ne fosse preoccupato. I carabinieri hanno fermato il Mosca e una figlia di costui, su cui pesano gravi responsabilità per la scomparsa della Ceruti.

I vandalismi in carcere di un detenuto settantenne

Alessandria, 14 notte.

Il settantenne Pietro Cerruti, temperamento un poco violento malgrado la tarda età, mentre era detenuto nelle locali carceri, il 6 febbraio scorso rompeva una diecina di vetri delle finestre di una camera delle prigioni, e, redarguito dai secondini, pronunciava parole offensive ed oltraggiose. Perciò è nuovamente comparso a giudizio ed è stato condannato ad un anno e nove mesi di reclusione, danni e spese.

SPORT

Le finali del torneo dei pugili dilettanti

Milano, 14 notte.

Questa sera hanno avuto luogo le finali della selezione per i campionati europei di pugilato con i seguenti risultati:

Pesi mosca: Nardecchia (Roma) b. Zucca (Torino) ai punti — *Pesi gallo:* Bonetti I (Milano) b. Mangiaiardo (Roma) ai punti — *Pesi piuma:* Cortonesi (Livorno) b. Bonetti II (Milano) ai punti — *Pesi medio leggeri:* Garbarino (Torino) b. Riboldi (Milano) ai punti — *Pesi medi:* Zorzenon (Milano) b. Bonadio (Torino) ai punti — *Pesi medio massimi:* Terracina (Roma) batte Bertoldi (Bruxelles) per abbandono giustificato al 2.o tempo — *Pesi massimi:* Paoletti (Genova) b. Lazzari (Roma) ai punti.

In un incontro fuori selezione, Facchin (Genova) ha battuto Accini (Varese) ai punti.

I Giochi mondiali universitari si trasferirebbero a Torino?

Roma, 14 notte.

I Giuochi Internazionali Universitari si svolgeranno a Parigi? Sembra che la cosa sia posta in dubbio negli stessi ambienti della Confederazione Internazionale degli studenti. Si assicura a questo proposito che, se il Comitato organizzatore francese non darà piena garanzia di regolare svolgimento dei campionati, la C.I.E. sarà costretta a scegliere altra sede per la competizione. Comunque, una decisione in proposito non dovrebbe tardare dato che il 17 corrente si riuniranno a Napoli gli organi competenti della C.I.E. A pura titolo di cronaca, riferiamo che i Giuochi Universitari, nella eventualità che non potessero aver luogo a Parigi, si svolgerebbero, o in Germania, o a Torino.

Mercato dei cotoni

New York, 14 (chiusura). Disponibili tendenza calma, id. Middling 14.36. Futuri: tendenza apertura sostenuta, ieri, chiusura poco stabile. 1937: aprile 13,80, maggio 13,76, giugno 13,71, luglio 13,66, agosto 13,51, settembre 13,36, ottobre 13,22, novembre 13,19, dicembre 13,16; 1938: gennaio 13,18, febbraio 13,22, marzo 13,25.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA